

XVI LEGISLATURA

# BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

---

## INDICE

---

COMMISSIONI RIUNITE (III e IV) .....	<i>Pag.</i>	3
COMMISSIONI RIUNITE (V e XIV) .....	»	14
GIUSTIZIA (II) .....	»	15
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) .....	»	39
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V) .....	»	47
FINANZE (VI) .....	»	55
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII) .....	»	57
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX) .....	»	66
AFFARI SOCIALI (XII) .....	»	70
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV) .....	»	72
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRI- BUTARIA .....	»	87
<i>INDICE GENERALE</i> .....	»	88

---

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.**

PAGINA BIANCA

## COMMISSIONI RIUNITE

### III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa)

#### S O M M A R I O

#### SEDE REFERENTE:

DL 102/2010: Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa. C. 3610 Governo (*Esame e rinvio*) ..... 3

#### SEDE REFERENTE

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente della III Commissione, Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Guido Crosetto.*

#### La seduta comincia alle 9.

**DL 102/2010: Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa. C. 3610 Governo.**

*(Esame e rinvio).*

Le Commissioni iniziano l'esame del provvedimento in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente e relatore per la III Commissione*, ricorda che, secondo quanto convenuto in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, l'esame preliminare del provvedimento in titolo proseguirà

nella giornata di martedì 13 luglio e, ove non concluso, nella mattinata di mercoledì 14 luglio, fermo restando il termine per la presentazione degli emendamenti fissato alle ore 16 di martedì prossimo. Gli emendamenti saranno quindi esaminati mercoledì stesso per trasmettere il testo alle Commissioni competenti in sede consultiva. Il mandato sarà conferito pertanto nella giornata di giovedì 15 luglio.

Passando all'illustrazione del decreto-legge, segnala che esso costituisce ormai da alcuni anni un momento centrale nei dibattiti parlamentari sulla nostra politica estera ed ha permesso di stabilizzare una significativa convergenza tra le forze politiche sul nostro impegno internazionale nelle aree di crisi del pianeta.

Sottolinea che, in un quadro internazionale segnato da profonde incertezze, è più importante che mai cercare di preservare alcuni « punti fermi », quali la nostra partecipazione ai processi di pace e di stabilizzazione democratica, la convinta adesione alle organizzazioni regionali, il consolidamento del ruolo del nostro Paese nel sistema delle Nazioni Unite. Oggi è però necessario un più ampio dibattito

politico sulle nuove sfide – e sui nuovi oneri – che gravano sulla proiezione internazionale del nostro Paese.

È comunque positivo che, a differenza dello scorso anno, sia stato possibile rispettare la cadenza semestrale e non limitare a quattro mesi la proroga delle autorizzazioni di spesa.

Rileva preliminarmente che l'entità complessiva degli stanziamenti ammonta a circa 700 milioni di euro ed è sostanzialmente in linea con quella del primo semestre, scontate le imputazioni di spesa a carattere annuale. Risulta altresì confermato l'equilibrio tra le risorse assegnate alla parte civile ed a quella militare, salvo aggiustamenti interni, tra cui segnala negativamente una decurtazione ai fondi per gli interventi di cui al comma 1 dell'articolo 2, ovvero per l'Iraq, il Libano, il Pakistan, il Sudan e la Somalia.

Quanto alla copertura, con successivi provvedimenti, quali da ultimo la manovra all'esame del Senato, il Fondo Missioni della legge finanziaria è stato reintegrato sino alla definizione dell'ammontare richiesto.

Venendo ai profili di competenza della III Commissione, ritiene opportuno circoscrivere l'analisi agli scenari geo-politici che vedono una significativa presenza di contingenti italiani e che destano maggiore preoccupazione.

In primo luogo l'Afghanistan, dove sarà operativo nel secondo semestre dell'anno, secondo quanto previsto dal decreto-legge in titolo, un contingente di 3.970 uomini.

Il Paese – come ha avuto modo di constatare direttamente nel corso di una missione a Kabul svoltasi pochi giorni fa – vive una fase molto difficile, stretto tra la necessità d'intraprendere, da parte della comunità internazionale, una qualche forma di *exit strategy*, che non può essere rimandata ancora per molto, e la volontà di democratizzarsi, anche in virtù dei processi di riconciliazione e reintegrazione degli oppositori avviati dal presidente Karzai. La nuova *leadership* del generale Petraeus, che ha sostituito il comandante McChrystal, è perciò chiamata ad assolvere ad un'enorme responsabilità, anche

se è necessario il contributo di tutti i componenti della coalizione perché migliori il quadro politico-strategico afgano. Richiamando la missione recentemente svolta in Afghanistan, segnala che anche in occasione dell'incontro con il generale Parker è emerso come una questione decisiva per l'esito positivo della missione sia quella dell'addestramento delle forze armate e di sicurezza afgane.

Il decreto-legge prevede un sostanzioso pacchetto d'interventi nell'area afgana: dall'erogazione del contributo italiano alla Banca Mondiale per l'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund* (ARTF), al sostegno ai programmi antitubercolosi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nella provincia di Herat fino alla partecipazione al progetto dell'UNESCO per il restauro della cinta muraria della città di Ghazni.

Per quanto riguarda il canale bilaterale, il provvedimento dispone il finanziamento di programmi nazionali afgani nel settore dello sviluppo rurale e infrastrutture stradali nella regione Ovest e ad Herat ed ulteriori interventi nel settore sanitario, della giustizia, dell'imprenditoria femminile ed in quello della pianificazione urbana.

Il decreto-legge autorizza inoltre la spesa per l'attuazione e l'ampliamento della convenzione stipulata tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, la RAI-Radiotelevisione italiana s.p.a. e la *NewCo RAI International*, per rappresentare e promuovere l'impegno dei contingenti nelle attività di *peacekeeping* in Afghanistan, attraverso la diffusione di materiale audiovisivo ed azioni di divulgazione a mezzo stampa.

Nel corso della citata missione – che ha toccato anche il Pakistan – segnala come le iniziative italiane di consolidamento della cooperazione civile registrino un forte consenso sia da parte NATO che da parte delle autorità locali. È quindi assai opportuna la riconferma del finanziamento alla missione di stabilizzazione economica, sociale ed umanitaria, una vera e propria *task force* per l'area di frontiera tra il Pakistan e l'Afghanistan.

Strettamente connesse agli interventi per l'Afghanistan appaiono le misure a favore della società pakistana, volte a sostenere il miglioramento delle condizioni socio-economiche nelle aree tribali ed a promuovere un impegno delle organizzazioni non governative e delle università italiane in programmi di cooperazione. Proprio a tale proposito, numerosi esponenti politici pakistani — che ha potuto incontrare nel corso della missione — hanno sollecitato un più forte impegno dell'UE e dell'Italia nel campo dell'educazione delle giovani generazioni che rischiano di essere indottrinate nelle scuole coraniche.

Per quanto riguarda l'Iraq, sono previsti, tra l'altro, interventi per contribuire alle attività dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e per iniziative a favore del settore agricolo e di quello sanitario. Assume altresì rilievo il finanziamento per assicurare la partecipazione italiana ai Fondi fiduciari dell'Alleanza atlantica destinati alla formazione della polizia irachena ed alla lotta alla pirateria al largo delle coste somale.

In relazione al Libano — dove il nostro contingente si attesterà nel secondo semestre, in media, sulle 1.780 unità — si prevedono interventi sul canale multilaterale destinati al sostegno all'UNICEF a favore dei minori bisognosi di maggior tutela e al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) per la prevenzione e gestione delle emergenze naturali.

Venendo ai processi di stabilizzazione nei Balcani occidentali, sottolinea positivamente l'avvio del processo di ratifica dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con la Serbia, che auspica possa essere iniziato dal nostro Paese.

Il ruolo italiano è stato molto significativo e si è concretizzato in una presenza assai rilevante delle Forze armate e di polizia italiane ed in un continuo e motivato sostegno ai progetti d'integrazione comunitaria della Serbia e di tutti gli altri Stati dell'area che non deve venire meno di fronte ad alcuni perduranti fattori d'incertezza.

Si riferisce ad esempio al nodo dello *status* del Kosovo per il quale si attende, per la fine del mese, la sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aja e, correlativamente, alla difficile situazione della componente serba nell'area kosovara che si vede la propria presenza ed il proprio patrimonio storico-religioso sotto continua minaccia da parte degli estremisti kosovari. Un importante momento di pacificazione, in questa prospettiva potrà essere rappresentato dalla cerimonia di intronizzazione del nuovo patriarca serbo-ortodosso, Irinej, prevista il prossimo 3 ottobre a Pec, cuore religioso di tutta la regione.

In tale ottica, desterà senz'altro viva preoccupazione la scelta di una riduzione del nostro contingente in quell'area che, a partire dal 1° novembre, dovrebbe passare da 1.125 a sole 650 unità. Segnala che il Ministro della difesa è intervenuto al riguardo assicurando il prosieguo dell'impegno a difesa dei monasteri ortodossi presenti su tutto il territorio kosovaro.

Il decreto-legge garantisce inoltre la continuità nell'erogazione del contributo italiano alle iniziative promosse dall'Unione europea nella gestione civile delle crisi internazionali nell'ambito della Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), nonché ai progetti di cooperazione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

Un modesto ma significativo contributo è stanziato per il finanziamento delle attività dell'Iniziativa adriatico-ionica, con sede ad Ancona, la cui presidenza di turno è attualmente affidata al nostro Paese.

Per quanto concerne, infine, le iniziative per lo sminamento umanitario, il decreto-legge prevede uno stanziamento di un milione di euro al fine di assolvere agli obblighi internazionali assunti dall'Italia, anche tenuto anche conto dei nuovi impegni derivanti dalla prossima ratifica della Convenzione di Oslo sul munizionamento a grappolo.

In conclusione evidenzia i punti che meritano alcune precisazioni da parte del Governo e segnatamente: la norma di cui all'articolo 3, comma 12, che prevede la

proroga di 12 mesi dei contratti di diritto privato degli esperti operanti nel settore della cooperazione allo sviluppo direttamente promossa dal Ministero degli affari esteri.

Appaiono inoltre da chiarire le ragioni che giustificano la cessione a titolo gratuito da parte del Ministero della difesa di materiali ed equipaggiamenti antisommossa alle Forze di polizia haitiane, di cui all'articolo 7, comma 2.

Necessita altresì di essere adeguatamente motivata la proroga dell'incarico del Commissario straordinario della Croce rossa, fino alla data di ricostituzione degli organi statutari, di cui all'articolo 5, comma 10, per cui viene tuttavia concesso un lasso temporale piuttosto lungo, fissato al 31 dicembre 2011.

Salvatore CICU (PdL), *relatore per la IV Commissione*, osserva, come già ricordato dal relatore per la III Commissione, che il provvedimento in esame dispone la proroga, fino al 31 dicembre 2010, degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia.

Per quanto concerne specificamente la competenza della Commissione Difesa, fa presente che evidenzierà dapprima le novità rispetto ai precedenti provvedimenti di proroga contenuti nelle disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7 e 9, rinviando – per le parti in cui tali articoli riproducono norme già previste in precedenza – alla documentazione predisposta dagli Uffici. Analizzerà, quindi, successivamente, le principali novità che riguardano le missioni più significative richiamate dall'articolo 4 e la relativa copertura finanziaria, di cui all'articolo 8.

Per quanto riguarda l'articolo 5, ricorda che esso detta disposizioni in materia di trattamento economico del personale impiegato nelle missioni internazionali. In particolare, il comma 3, con riferimento ai militari inquadrati nei contingenti impiegati nelle missioni internazionali, prevede che l'indennità di impiego operativo, corrisposta nella misura

del 185 per cento al personale in servizio permanente e ai volontari in ferma breve trattenuti in servizio, sia corrisposta in eguale misura anche ai volontari in rafferma biennale. Si tratta di una misura innovativa e sicuramente condivisibile che conferisce il giusto riconoscimento economico ai volontari in rafferma biennale impegnati nelle missioni internazionali.

Il comma 4 esclude dalle abrogazioni disposte dall'articolo 2268, comma 1, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante il codice dell'ordinamento militare, che entrerà in vigore a decorrere dal 9 ottobre 2010, alcune disposizioni in materia di personale indirettamente richiamate dal presente articolo.

Il comma 5 prevede che le Forze armate, per le esigenze correlate con la partecipazione alle missioni internazionali ovvero con le attività di concorso in circostanze di pubblica calamità, fino al 31 dicembre 2010, possano continuare ad avvalersi dei lavoratori assunti dal Genio militare per l'esecuzione di lavori in economia per interventi infrastrutturali con contratto a tempo determinato. Nell'esprimere una valutazione molto positiva sul presente comma, ricorda di aver presentato insieme alla deputata Villecco Calipari, in occasione dell'esame della proposta di legge n. 2602, poi divenuta legge n. 108 del 2009, un apposito emendamento tendente alla stabilizzazione del citato personale.

Il comma 6 è inteso a risolvere dubbi interpretativi sorti in sede di applicazione dell'articolo 16, comma 1, della legge 23 agosto 2004, n. 226, il quale prevede che, per il reclutamento del personale nelle carriere iniziali delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare e del Corpo militare della Croce Rossa, i posti messi annualmente a concorso siano riservati ai volontari in ferma prefissata di un anno ovvero in rafferma annuale. Come risulta dalla relazione illustrativa, il dubbio interpretativo verte sulla possibilità che di tale riserva di posti possano beneficiare anche i volontari in ferma prefissata quadriennale. L'interpretazione della disposizione in senso favorevole a tale categoria

di volontari, recata dal comma in esame, poggia sulla considerazione che i volontari in ferma quadriennale hanno comunque prestato servizio nelle Forze armate in qualità di volontari in ferma prefissata di un anno, essendo tratti da tale categoria di personale, come si evince anche dalla recente giurisprudenza del Consiglio di Stato.

Il comma 7 integra l'articolo 1, comma 2, della legge 23 novembre 1998, n. 407 che prevede il diritto al collocamento obbligatorio a favore delle vittime del terrorismo, del dovere e delle altre categorie ad esse equiparate, nonché dei loro congiunti, con assunzione per chiamata diretta, precedenza rispetto ad ogni altra categoria e preferenza a parità di titoli. Come risulta dalla relazione illustrativa, per le assunzioni riferite ai livelli retributivi dal sesto all'ottavo sono sorti dubbi in sede applicativa, in quanto da taluni è stato ritenuto che tali assunzioni rientrasero nell'ambito applicativo dell'articolo 18, comma 2, della legge n. 68 del 1999. Tale disposizione, nel riconoscere il diritto al lavoro del coniuge e degli orfani superstiti di coloro che sono deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio ovvero riconosciuti grandi invalidi per tali cause, attribuisce a favore dei menzionati soggetti una quota di riserva nelle assunzioni pari a un punto percentuale dell'organico effettivo. L'applicazione di tale limite anche alle assunzioni previste a favore delle vittime del terrorismo, del dovere e delle altre categorie ad esse equiparate, nonché dei loro congiunti, fa sì che le amministrazioni si trovino nell'impossibilità di dare applicazione alla legge n. 407 del 1998, in quanto la citata quota viene presto saturata. Il comma in esame chiarisce, quindi, che la quota di riserva di cui al richiamato articolo 18, comma 2, della legge n. 68 del 1999 non si applica alle assunzioni da esso previste.

Il comma 8 è inteso ad integrare l'articolo 2, comma 1, secondo periodo, del decreto legislativo n. 193 del 2007, il quale dispone che, per le sole forniture destinate ai contingenti delle Forze armate impiegati nelle missioni internazionali, l'autorità

competente ai fini dei controlli in materia di sicurezza alimentare sia il Ministero della difesa. In particolare, la disposizione in esame precisa che, nello svolgimento di tali attività, al personale medico e veterinario militare sono conferite le attribuzioni e le qualifiche di ufficiale o agente di polizia giudiziaria riconosciute al personale medico e veterinario civile dipendente dal Ministero della salute, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e Bolzano e dalle aziende sanitarie locali.

Il comma 9 prevede che, in relazione alle esigenze di supporto sanitario nelle missioni internazionali di cui al presente decreto, il Ministero della difesa possa avvalersi del personale appartenente alla Croce Rossa Italiana ausiliario delle Forze armate e dei relativi mezzi e materiali, nell'ambito dei finanziamenti assicurati per il funzionamento del Corpo militare e delle infermiere volontarie.

Il comma 10 prevede che l'incarico del commissario straordinario della Croce Rossa Italiana possa essere prorogato fino alla data di ricostituzione degli organi statutari della Croce Rossa stessa, a conclusione del riassetto organizzativo, e comunque non oltre il 31 dicembre 2011. La Croce Rossa, infatti, è attualmente commissariata ai fini della razionalizzazione dell'organizzazione delle componenti volontaristiche e della struttura amministrativa centrale e territoriale dell'ente. Allo scopo di agevolare le attività indispensabili per portare a conclusione tale riassetto organizzativo, quindi, secondo la relazione illustrativa, si rende necessario prorogare l'incarico dell'attuale commissario straordinario.

L'articolo 6, recante disposizioni penali, al comma 1, oltre a richiamare quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto-legge n. 209 del 2008 – in materia di applicazione alle missioni del codice penale militare di pace e di attribuzione al Tribunale militare di Roma della competenza per l'accertamento dei reati militari – richiama le disposizioni dei commi 1-*sexies* ed 1-*septies* dell'articolo 4 del decreto-legge n. 152 del 2009, concernenti la non punibilità del militare che nel corso

delle missioni, in conformità alle direttive, alle regole di ingaggio ovvero a ordini legittimamente impartiti, abbia fatto uso della forza o di altro mezzo di coazione fisica, qualificando come delitto colposo il comportamento del militare che ecceda colposamente i limiti stabiliti dalla legge.

Inoltre, il comma 2 esclude dalle abrogazioni disposte dall'articolo 2268, comma 1, del citato decreto legislativo n. 66 del 2010, recante il codice dell'ordinamento militare, alcune disposizioni penali indirettamente richiamate dal presente articolo.

L'articolo 7 riproduce, al comma 1, quanto già previsto in materia contabile, dai precedenti provvedimenti di proroga delle missioni internazionali. In particolare, segnala che il comma 2, al fine di assicurare la prosecuzione delle missioni internazionali senza soluzione di continuità, prevede che, entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze disponga l'anticipazione di una somma non superiore ai due sesti delle spese autorizzate dal decreto, e, comunque, non inferiore a 215 milioni di euro a valere sullo stanziamento complessivo che finanzia il provvedimento. Segnala altresì che l'articolo 8, comma 2, del decreto-legge n. 1 del 2010, recante la proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali per il primo semestre 2010, nel prevedere un'analoga disposizione, individuava un tetto massimo di spesa complessivo per il Ministero della difesa, pari a 180 milioni di euro, anziché a 215 milioni di euro.

L'articolo 4, in materia di proroga del finanziamento delle missioni internazionali, e l'articolo 8, recante la copertura finanziaria del provvedimento, possono essere esaminati congiuntamente.

Osserva che, in linea generale, le autorizzazioni di spesa, recate dall'articolo 4, risultano tendenzialmente in linea con quelle approvate nello scorso semestre. Sottolinea come le differenze più significative riguardino i seguenti teatri operativi:

le missioni in Afghanistan ISAF ed EUPOL che vedono incrementata la pro-

pria autorizzazione di spesa, complessivamente ammontante a circa 364,6 milioni di euro, di quasi 56 milioni rispetto al semestre precedente. Si tratta di un incremento che appare riconducibile all'aumento del personale impiegato nelle citate missioni in attuazione della decisione del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2009 di aumentare di 1.000 unità il contingente impegnato in Afghanistan. Tale aumento, come preannunciato dal Ministro della difesa, nel corso delle comunicazioni rese davanti alle Commissioni riunite III e IV di Camera e Senato il 10 dicembre 2009, avverrà con gradualità e con una maggiore incidenza proprio nella seconda metà del corrente anno;

la missione UNIFIL in Libano la cui autorizzazione di spesa, ammontante complessivamente a circa 118,5 milioni di euro, risulta diminuita di circa 21 milioni di euro rispetto al precedente semestre. Si tratta di una decurtazione che appare imputabile alla riduzione del personale impiegato attualmente pari a circa 1.900 unità di cui 1.690 sul terreno e circa 210 nella componente navale, come ricordato dal sottosegretario Cossiga, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata n. 5-03133 Di Stanislao. Ricorda, inoltre, che dal 1° dicembre 2009 e fino al 30 giugno 2010 l'Italia ha assicurato il comando della *Maritime Task Force* su unità classe Maestrale, mentre dal 1° luglio 2010 e fino 30 settembre 2010 il proseguimento della partecipazione alla Forza Marittima di UNIFIL avverrà con un'unità della classe Comandanti, più piccola delle precedenti e quindi con oneri più contenuti;

le missioni concernenti la partecipazione di personale militare in Kosovo di cui all'articolo 4, comma 3, la cui autorizzazione di spesa, ammontante complessivamente a circa 59 milioni di euro, risulta ridotta di circa 12 milioni rispetto al semestre precedente. A questo riguardo, ricorda che la consistenza del personale presente in teatro nel secondo semestre 2010, come risulta dalla relazione illustrativa, sarà in media pari a 1.125 unità e

subirà un graduale ridimensionamento, attestandosi a 650 unità. Ciò in conseguenza di una scelta condivisa con gli alleati che sarà attuata secondo modalità e tempistiche concordate in seno al Consiglio Atlantico. L'Alleanza Atlantica, infatti, ha approvato alcuni mesi fa il piano « *Deterrent Presence* », che prevede una riduzione in tre fasi della forza multinazionale KFOR da 14.000 a circa 2.250 unità;

la missione dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina denominata Althea la cui autorizzazione di spesa, pari complessivamente a 10.121.897 euro, risulta diminuita di circa 4 milioni di euro rispetto al semestre precedente. Tale diminuzione appare riconducibile, come risulta dalla relazione illustrativa, alla riduzione del personale presente in teatro operativo nel secondo semestre 2010 che si assesterà, a partire dal 30 novembre 2010, a 30 unità, di cui 5 unità in qualità di addestratori e 25 unità per la costituzione del nucleo stralcio con compiti di riconsegna di infrastrutture e materiali e chiusura di tutte le attività contrattuali.

Inoltre, rispetto al precedente semestre si registrano le seguenti novità:

l'autorizzazione di una spesa pari a circa 811 mila euro per la partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea denominata EUTM Somalia, di cui alla decisione 2010/96/PESC del Consiglio dell'Unione europea del 15 febbraio 2010. La missione è volta a contribuire al rafforzamento del governo federale di transizione somalo, affinché diventi un governo funzionante al servizio dei cittadini somali;

l'autorizzazione di una spesa pari a 10 milioni di euro per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (AISE) a protezione del personale delle Forze armate impiegato nelle missioni internazionali. Si tratta, per altro, di un finanziamento che riproduce quanto già disposto per l'anno 2009 dall'articolo 2, comma 27, della legge 108 del 2009.

Infine, l'articolo 8 dispone la spesa complessiva di 706.845.998 euro, a fronte di euro 804.208.663 autorizzati nel precedente semestre. Buona parte di tale riduzione appare per altro ascrivibile al fatto che l'onere concernente la stipulazione dei contratti di assicurazione è stato interamente sostenuto nel precedente semestre per effetto della stipulazione di un contratto di durata annuale.

Alla copertura degli oneri derivanti dal provvedimento si provvede, quanto a euro 701.402.993, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge finanziaria 2007, recante istituzione del Fondo missioni internazionali, e, quanto a euro 5.443.005, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge n. 1 del 2010, relativa alla partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana in Sudan denominata UNAMID, per il primo semestre 2010.

Segnala, quindi, che le risorse attinte dal fondo missioni internazionali, come risulta dalla relazione tecnica vengono reperite:

quanto ad euro 320 milioni dal rifinanziamento del citato Fondo disposto dall'articolo 55, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, attualmente all'esame del Senato;

quanto ad euro 24.142.221 dalla riassegnazione dei rimborsi ONU, per la partecipazione del personale militare alle missioni facenti capo alla predetta organizzazione, disposta ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del medesimo decreto-legge n. 78 del 2010;

quanto ad euro 357.260.762 dalle maggiori entrate derivanti dalle concessioni del diritto di esercizio delle attività correlate alle lotterie nazionali ad estrazione istantanea, come previsto dall'articolo 2, comma *octies*, del decreto-legge n. 40 del 2010.

Ricorda, in proposito, che la Commissione Difesa, nelle premesse al proprio

parere favorevole sul disegno di legge di conversione del citato decreto-legge, aveva rilevato riguardo alle predette maggiori entrate – il cui ammontare non veniva quantificato dal decreto-legge stesso – che il loro effettivo ammontare « sarà comunque determinabile soltanto in sede di attuazione delle disposizioni da cui esse derivano e che permane pertanto l'esigenza di verificarne l'adeguatezza all'atto dell'adozione dei prossimi provvedimenti legislativi di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali ». Rileva pertanto come, con il presente provvedimento, si provveda a destinare al fondo missioni internazionali quota-parte di tali entrate, complessivamente ammontanti a 520 milioni di euro, come risulta dalla relazione tecnica.

L'articolo 9 prevede che, a decorrere dal 9 ottobre 2010, i rinvii contenuti nel presente decreto a disposizioni originariamente previste da fonti diverse e attualmente riprodotte nel decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e nel decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recanti rispettivamente il testo unico delle disposizioni legislative e il testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, si intendono effettuati alle corrispondenti disposizioni dei citati testi unici. La disposizione si rende necessaria in quanto alcune disposizioni di rinvio previste dal presente decreto sono riferite a fonti normative che saranno abrogate a decorrere dal 9 ottobre 2010, in concomitanza con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 66 del 2010 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010.

In conclusione, nell'esprimere una valutazione favorevole sul provvedimento in esame, auspica, quindi, una rapida conclusione dell'*iter* legislativo del provvedimento, in modo da manifestare il sostegno dell'intero Parlamento alle nostre truppe impegnate nelle missioni internazionali.

Il sottosegretario Guido CROSETTO, nel ringraziare i relatori per il loro intervento, fa presente che si soffermerà a descrivere succintamente le caratteristiche

dell'attuale intervento italiano in seno ai più significativi teatri operativi sia per offrire una « fotografia » aggiornata di ciò che si è fatto e si sta per fare nei teatri stessi, sia per dar modo di verificare la corrispondenza dell'azione del Governo con i principi cardine che il Parlamento intende perseguire per la partecipazione italiana alle missioni militari all'estero.

In questo quadro, sottolinea come, anche in un contesto economicamente molto critico, il Governo, mantenga l'ammontare delle risorse stanziare per le missioni internazionali al livello del 2009, conseguendo due importanti risultati. Da una parte, a fronte di un aumento dell'impegno in Afghanistan non si è verificato un appesantimento degli oneri complessivi; dall'altra, si è mantenuto ad un livello pressoché invariato l'impegno nelle varie missioni internazionali in cui i contingenti italiani sono impegnati, salvo qualche minore fisiologico aggiustamento. Si tratta di un impegno che il Ministro La Russa aveva preso davanti al Consiglio dei Ministri e al Parlamento e che ha inteso in questo onorare.

Si sofferma, quindi, sui teatri operativi principali, riservandosi comunque di rispondere ad eventuali quesiti specifici.

Ricorda che lo sforzo complessivo sostenuto dalle Forze armate è attualmente rappresentato dalla condotta contemporanea di circa 22 missioni in 20 differenti parti del mondo, per una presenza media di circa 8.000 militari impegnati quotidianamente.

Passando al teatro afgano, ricorda che l'Italia prende parte all'operazione NATO, sotto mandato dell'ONU, denominata *International Security Assistance Force* (ISAF).

In merito a tale missione – dopo aver espresso il più sentito cordoglio ai familiari del Caporal Maggiore Scelto Francesco Positano, recentemente deceduto a seguito di un incidente, tanto drammatico quanto fortuito, accaduto durante un'attività di pattugliamento il 23 giugno scorso – sottolinea come il nostro accresciuto impegno nel Paese sia frutto dell'applicazione della nuova strategia della NATO le

cui linee d'azione vedono la concorrenza sinergica tra l'azione militare, tesa a garantire un deciso miglioramento delle condizioni di sicurezza e l'incremento della formazione delle forze di sicurezza locali, l'azione civile, e il supporto al rafforzamento delle istituzioni afgane. Si tratta di una nuova strategia che, per avere successo, richiede sia un controllo del territorio ancora più capillare rispetto al passato, per sottrarre terreno all'iniziativa dell'insorgenza, sia un'accelerazione nella fase di formazione e di transizione di poteri a favore delle forze di sicurezza afgane.

In proposito, ricorda che il Generale Petraeus, fugando ogni dubbio riguardo alla prosecuzione di tale strategia a seguito del cambio dei vertici militari statunitensi della missione, ha ribadito che intende continuare ad applicare la strategia adottata dal suo predecessore.

Ricorda altresì come la presenza dei militari italiani in Afghanistan nel quadro della missione ISAF sia considerata tuttora indispensabile dalla collettività internazionale, dal Governo afgano e dall'Italia stessa. È per questo che, come ampiamente preannunciato dal Ministro La Russa durante i suoi interventi nelle sedi parlamentari, si è inteso incrementare il livello numerico del nostro contingente portandolo a circa 4 mila uomini nel secondo semestre del 2010, così come chiesto formalmente da parte del Segretario Generale della NATO.

L'impegno del contingente italiano continuerà ad essere quello di supportare la stabilizzazione e lo sviluppo delle istituzioni dell'Afghanistan, in particolare mantenendo il ruolo di « *lead Nation* » nel Regional Command West (RC-W) nonché una qualificata presenza nel quartier generale di ISAF e presso gli altri Comandi multinazionali insistenti sulla capitale.

In particolare, la Brigata « Taurinense », attualmente responsabile del RC-W, si è attestata, nel primo semestre 2010, su circa 3.300 militari con una componente operativa basata su 3 *Battle Group*. Per il periodo luglio-ottobre 2010 si stima di raggiungere un'entità comples-

siva di 3.700 unità, tramite l'inserimento di una compagnia di fanteria dotata di veicolo VBM Freccia, costituendo il 4° *Battle Group*, che opererà nell'area dei distretti di Bakwa, Golestan e Por Chaman. Per il periodo novembre-dicembre 2010 si stima di raggiungere un'entità complessiva di 3.970 militari con il rinforzo del *Battle Group* basato a Shindand e l'immissione di ulteriori assetti di addestramento.

Ricorda come gli obiettivi del contingente italiano rimangano quelli di assicurare lo sviluppo delle capacità operative delle forze di sicurezza afgane (*Afghan National Security Forces*) per consentire l'acquisizione, nel medio-lungo periodo, della necessaria autonomia per operare e garantire la sicurezza del Paese.

Sempre riguardo alla missione in Afghanistan, giudica gravissime le affermazioni del settimanale *L'Espresso* riportate dal deputato Evangelisti nella seduta dell'Assemblea di ieri, secondo le quali le Forze armate italiane durante operazioni militari avrebbero ucciso circa 1.200 talebani. In proposito, nel rilevare come il Governo non disponga di alcun dato in merito ad eventuali talebani caduti per effetto della reazione delle nostre truppe ad aggressioni subite, ritiene che tali affermazioni siano del tutto prive di fondamento e rischino di compromettere l'incolumità dei militati italiani, esponendoli a campagne denigratorie e a conseguenti possibili attentati.

Passando al teatro balcanico, ricorda che al vertice di Bruxelles dell'11 giugno 2009 si sono gettate le basi per il passaggio della missione KFOR in Kosovo alla fase della cosiddetta « *deterrence presence* », con una progressiva e graduale rimodulazione dell'impegno militare a seguito di scadenze preannunciate definite *Gate*.

Il contributo nazionale, che si attestava nel primo semestre 2010, su circa 1.400 militari, a seguito dell'attuazione del *Gate 1*, verrà man mano riconfigurato intorno ai 1.100 militari in vista della imminente prevista attuazione del *Gate 2* che potrà essere messo definitivamente in atto al completamento degli obiettivi prefissati

per il *Gate* precedente e, comunque, sulla base di una valutazione della situazione in atto.

Ribadisce comunque che la progressiva riduzione delle forze in Kosovo è il risultato di un'analisi di situazione elaborata e concordata congiuntamente in ambito alleato che conferma i positivi risultati conseguiti nel consolidamento di migliori condizioni generali e di sicurezza nell'area, garantendo, in ogni caso, l'incolumità delle minoranze e la salvaguardia di quei luoghi di culto che, ormai da un decennio, rappresentano un preciso impegno del nostro contingente.

Sempre nel teatro balcanico, per quanto riguarda la Bosnia, ricorda che l'Operazione «*Althea*», guidata dall'Unione europea, ha ormai praticamente esaurito i propri compiti e che il Consiglio dell'Unione europea ha deciso di rimodulare la missione, attribuendole finalità meramente addestrative a favore delle Forze armate bosniache. Conseguentemente, viene man mano riconfigurato anche il contingente nazionale, che sarà ritirato in gran parte entro il mese di ottobre 2010.

Passando quindi ad esaminare il teatro operativo libanese, ricorda che le autorità libanesi, insieme a quelle israeliane, hanno espresso in più circostanze l'apprezzamento per l'operato del contingente italiano e per l'equilibrata e, al contempo, incisiva azione del Generale Graziano nel periodo in cui ha assolto la funzione di Comandante di UNIFIL.

Per quanto concerne la consistenza del contingente italiano, ricorda che, come peraltro preannunciato dalla Difesa in sede parlamentare, è stato portato a conclusione un processo di razionalizzazione dell'impegno italiano a seguito della cessione del Comando della missione alla Spagna.

Si è trattato di un fisiologico ridimensionamento delle forze, dell'ordine di qualche centinaio di militari, dovuto proprio alle mutate esigenze connesse alla cessione delle responsabilità di gestione della missione e che quindi non costituisce un indebolimento delle capacità operative del nostro contingente dispiegato sul ter-

reno. In particolare, si arriverà ad una presenza media giornaliera di circa 1.800 uomini – attualmente della Brigata «*Friuli*» – per il semestre in esame. Sottolinea inoltre che dal dicembre 2009 fino al giugno 2010, l'Italia ha assicurato il comando della *Maritime Task Force* con l'Ammiraglio Sandalli imbarcato su Nave Zeffiro. Dal 1° luglio la partecipazione alla Forza Marittima di UNIFIL verrà assicurata da un'unità della Classe Comandanti, che terminerà il proprio mandato il 30 settembre 2010.

Infine, per quanto attiene ai possibili sviluppi futuri per l'Italia, nel rammentare che l'ONU ha già confermato il prolungamento dell'impegno di UNIFIL nei termini attualmente in vigore fino al giugno 2011, evidenzia che è in corso uno studio da parte dello Stato Maggiore della Difesa per attuare una rimodulazione in senso moderatamente riduttivo della configurazione del nostro contingente, tale da mantenerne comunque una consistenza tale da garantire all'Italia un ruolo preminente nell'ambito della missione.

Passando alla lotta alla pirateria, ritiene opportuno ricordare il costante e qualificante impegno dell'Italia che, iniziato l'11 dicembre 2009, ha visto la Marina al Comando della *Maritime Task Force* della missione «*Atalanta*» fino allo scorso aprile con il Contrammiraglio Giovanni Gumiero, imbarcato su Nave Etna. Da allora la nostra presenza nell'area del Corno d'Africa è garantita da una fregata classe Maestrone, inquadrata nella *Standing Nato Maritime Group 2* (SNMG 2), impegnata nell'operazione «*Ocean Shield*» fino a tutto luglio 2010. L'Italia tornerà a partecipare all'Operazione «*Atalanta*» con un'unità classe Maestrone da luglio a novembre 2010.

Avviandosi alla conclusione del suo intervento, ricorda che l'azione del Governo nell'ambito delle missioni internazionali, continua ad essere basata su alcuni solidi principi.

Innanzitutto, il Governo intende continuare a concorrere alla pace e alla stabilità internazionale, per favorire un ordinamento teso al raggiungimento di condi-

zioni di pace e di giustizia sostenendo, a tal fine, le Alleanze e le Organizzazioni internazionali che operano in tal senso. È convinzione del Governo che le Forze Armate, in un quadro multidimensionale e multidisciplinare, possano giocare un ruolo importante nel sostegno alla libertà e alla democrazia quando queste siano indebolite da situazioni di crisi o conflittualità.

Il Ministero della difesa intende, inoltre, continuare a mettere in campo mezzi adeguati agli obiettivi da perseguire, ma soprattutto idonei a garantire la sicurezza dei soldati. L'azione della Difesa è in tal senso particolarmente significativa ed efficace come dimostrano le continue immissioni in teatro di mezzi sempre più evoluti e sicuri, come avviene regolarmente in Afghanistan, senza dimenticare il quadro di crisi economica internazionale. In questo contesto, la Difesa continuerà a valutare attentamente con i *partner*, anche all'interno delle organizzazioni sovranazionali, ogni singolo impegno, al fine di modulare progressivamente la nostra presenza militare all'estero alle circostanze in via di evoluzione, senza però incidere sul livello di sicurezza dei nostri uomini, né sul livello di responsabilità internazionale del Paese.

Questa linea d'azione permette di dare attuazione, in piena sinergia con gli altri Dicasteri, ai consolidati indirizzi strategici, assicurando un contributo alle missioni internazionali in continuità e coerenza con le decisioni assunte dal Paese nell'ambito dei consensi internazionali e, contestualmente, di onorare i vincoli finanziari imposti dalla particolare congiuntura economica.

Infine, il Ministero della difesa intende continuare la propria azione nel solco della dimostrata capacità di « gestione de-

gli eventi » attuando, in ogni circostanza, una seria analisi preliminare dei rischi e delle conseguenze delle scelte adottate, un'adeguata pianificazione e condotta delle operazioni, una rapida capacità di reagire agli imprevisti, siano essi di ordine politico, strategico o prettamente militare.

Ritiene che, in tali attività, la Difesa sia oggettivamente facilitata dalla grande esperienza, accumulata negli anni, diventata ormai patrimonio professionale dei tanti militari italiani che si stanno prodigando in diverse regioni del mondo tormentate da conflitti di ogni natura.

In conclusione, coglie l'occasione per rinnovare nei confronti dei militari italiani tutto l'apprezzamento del Governo, rimanendo a disposizione delle Commissioni per ogni ulteriore chiarimento.

Fabio EVANGELISTI (IdV), nel ringraziare il sottosegretario Crosetto per avere ricordato il suo intervento nella seduta di ieri in Assemblea, fa presente che il citato intervento era volto semplicemente a sottolineare le affermazioni del settimanale *l'Espresso* per verificare, attraverso il Governo, se esse corrispondano o meno al vero. Auspica pertanto che, ove le notizie riportate si dimostrino infondate, vi sia una pronta smentita da parte del Governo.

Il sottosegretario Guido CROSETTO prende atto della precisazione del deputato Evangelisti e fornisce assicurazioni al riguardo.

Stefano STEFANI, *presidente e relatore*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 9.50.**

## COMMISSIONI RIUNITE

### V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea)

#### S O M M A R I O

#### AUDIZIONI:

Audizione del Vice Direttore generale della Banca d'Italia, professor Ignazio Visco, nell'ambito dell'esame congiunto della comunicazione della Commissione europea « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche » (COM(2010)250 def.) ( <i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione</i> ) .....	14
--	----

#### AUDIZIONI

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del vicepresidente della V Commissione Giuseppe Francesco Maria MARINELLO.*

#### La seduta comincia alle 14.

**Audizione del Vice Direttore generale della Banca d'Italia, professor Ignazio Visco, nell'ambito dell'esame congiunto della comunicazione della Commissione europea « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche » (COM(2010)250 def.).**

*(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione).*

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Introduce quindi l'audizione.

Ignazio VISCO, *Vice Direttore generale della Banca d'Italia*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti ed osservazioni, i deputati Antonio BORGHESI (IdV), Lino DUILIO (PD), Pier Paolo BARETTA (PD), Massimo POLLEDRI (LNP) e Gabriele TOCCAFONDI (PdL), ai quali replica Ignazio VISCO, *Vice Direttore generale della Banca d'Italia*.

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, *presidente*, ringrazia il professor Visco per l'esauriente relazione svolta e dichiara conclusa l'audizione.

#### La seduta termina alle 15.15.

*N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.*

## II COMMISSIONE PERMANENTE

### (Giustizia)

#### S O M M A R I O

#### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese COM(2010)135 def. – 17696/09 ( <i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 126-ter del regolamento, e conclusione – Approvazione della relazione finale</i> ) .....	15
--	----

#### SEDE REFERENTE:

Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. C. 1415-B Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato ( <i>Seguito dell'esame e rinvio</i> ) .....	16
---	----

#### INTERROGAZIONI:

5-02727 Velo: Sulla condizione dei detenuti e sull'organico del personale penitenziario del carcere di Porto Azzurro .....	30
ALLEGATO 1 ( <i>Testo della risposta</i> ) .....	32
5-02994 Cassinelli: Sull'assunzione dei vincitori del concorso pubblico per la copertura di 35 posti di conservatore degli archivi notarili bandito il 19 dicembre 2002 .....	30
ALLEGATO 2 ( <i>Testo della risposta</i> ) .....	34
5-03093 Ferranti: Sugli appalti che siano stati eventualmente assegnati alle aziende del gruppo Anemone per opere che interessano il Ministero della giustizia con particolare riferimento al nuovo carcere di Sassari .....	30
ALLEGATO 3 ( <i>Testo della risposta</i> ) .....	36

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-03094 Capano: Sulla carenza di personale di cancelleria dei tribunali .....	31
ALLEGATO 4 ( <i>Testo della risposta</i> ) .....	37
AVVERTENZA .....	31

#### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO.*

#### La seduta comincia alle 9.

**Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Pre-**

**sidenze spagnola, belga e ungherese COM(2010)135 def. – 17696/09.**

*(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 126-ter del regolamento, e conclusione – Approvazione della relazione finale).*

La Commissione prosegue l'esame del programma legislativo, rinviato il 7 luglio 2010.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, ricorda che nella seduta di ieri il relatore,

onorevole Scelli, ha presentato una proposta di relazione favorevole che, nessuno chiedendo di intervenire, pone in votazione.

La Commissione approva la proposta di relazione favorevole presentata dal relatore.

**La seduta termina alle 9.05.**

#### SEDE REFERENTE

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario per la Giustizia Giacomo CALIENDO.*

**La seduta comincia alle 9.05.**

**Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali.**

**C. 1415-B Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.**

*(Seguito dell'esame e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato il 7 luglio 2010.

Enrico COSTA (PdL), intervenendo sull'ordine dei lavori, rappresenta l'esigenza del suo gruppo di avere un maggior termine a disposizione per la presentazione degli emendamenti, rispetto a quello previsto per le ore 10 di lunedì prossimo, in quanto vi sono taluni aspetti e profili del provvedimento estremamente complessi che necessitano di un ulteriore approfondimento, al fine di poter presentare degli emendamenti che possano migliorare il testo. Chiede pertanto che il termine sia fissato per la giornata di martedì.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, prende atto della richiesta dell'onorevole Costa, rilevando come questa debba essere sottoposta all'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, secondo quanto previsto dal regolamento.

Lorenzo RIA (UdC) dichiara che il proprio gruppo è favorevole ad un breve slittamento del termine per la presentazione degli emendamenti, se questo serve alla maggioranza per trovare soluzioni migliorative del testo.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, prende atto della disponibilità del gruppo dell'UdC rispetto alla richiesta dell'onorevole Costa. Invita quindi ad intervenire l'onorevole Ria, quale primo iscritto a parlare.

Lorenzo RIA (UdC) osserva che da diversi anni il dibattito politico e parlamentare evidenzia l'esigenza di una modifica della disciplina delle intercettazioni telefoniche, essendo venute più volte in evidenza alcune criticità nel loro utilizzo e nella loro diffusione. L'interesse di gran lunga prevalente, che ha mosso gran parte delle forze politiche di entrambi gli schieramenti, è stato quello della tutela della riservatezza delle persone, molte volte violata anche in danno di chi non era indagato ed era estraneo alle attività di indagine.

Tale necessità da tempo è stata colta da tutte le parti politiche, se è vero che nella scorsa legislatura era stato approvato dalla Camera, quasi all'unanimità, un disegno di legge che provava a contemperare il diritto alla *privacy* con altri valori costituzionalmente protetti, quali la libertà di stampa, il diritto di informazione, l'obbligatorietà dell'azione penale, il giusto processo, la sicurezza dei cittadini, e che comunque prevedeva il divieto di pubblicazione fino al termine delle indagini preliminari o dell'udienza preliminare.

L'unica vera istanza proveniente da una parte dell'opinione pubblica era e rimane questa: l'esigenza di tutelare l'immagine, l'onorabilità e la *privacy* di chi, legittimamente, abusivamente o casualmente captato nei colloqui telefonici, si fosse ritrovato esposto alla dannosa pubblicità della propria vita privata sui mezzi di comunicazione a grande diffusione. Occorreva, quindi, un intervento legislativo non semplice, perché il diritto costituzionalmente garantito alla tutela della vita

privata e alla libertà e segretezza delle comunicazioni deve essere bilanciato con altri precetti, di uguale rango costituzionale, quali quelli della libertà di stampa e del diritto di/alla informazione, dei principi dell'obbligatorietà dell'azione penale, del giusto processo e del dovere dello Stato di garantire ai cittadini la sicurezza personale.

L'attenzione e, sovente, l'indignazione dell'opinione pubblica hanno, infatti, avuto modo di investire le modalità di utilizzazione e pubblicizzazione di quel delicatissimo strumento di indagine che è rappresentato dall'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche, regolato dagli articoli 266 e seguenti del codice di procedura penale.

Sebbene l'intervento normativo sia complesso e risulti maggiormente aggravato, nella sua complessità, da specifiche circostanze nazionali quali le anomalie del sistema informativo italiano, l'elevato tasso di criminalità, i difficili rapporti tra magistratura e classe politica, il nostro rammarico è stato comunque, fin qui, notevole: ad avviso del proprio gruppo sembra non essersi raggiunto pienamente quel punto di intesa e di collaborazione responsabile, pur raggiunto in passato, che avrebbe potuto permettere una maggiore condivisione del testo normativo che ci si accinge oggi ad esaminare in questa Commissione dopo il suo *iter* in Senato.

Pochi, ma inderogabili e chiari, sono stati fin dall'inizio i profili che il gruppo dell'Unione di Centro ha sempre posto all'attenzione dell'opinione pubblica e che continua anche in questa sede a ribadire con convinzione.

Il primo è il diritto dei cittadini alla sicurezza, senza indebolire gli strumenti di investigazione e quindi senza tagliare la possibilità di svolgere indagini efficaci a investigatori e magistrati: queste norme incidono ampiamente e in negativo in materia di sicurezza e in materia di lotta alla criminalità. Ciò è affermato da tutti gli operatori della sicurezza e da tutti i sindacati di polizia.

Il secondo è la tutela effettiva della *privacy*, evitando che fatti estranei alle

indagini, fatti della vita privata dell'indagato o di terzi, possano entrare a far parte di atti di indagine ed essere poi improvvidamente pubblicati.

Il terzo è fissato dal limite della non divulgabilità di fatti estranei alle indagini perché attinenti alla sfera privata o frutto di intercettazioni illegali; garantire la libertà di informazione intesa, da una parte, come diritto di informazione garantito costituzionalmente per la stampa ma al contempo, dall'altra, come diritto dei cittadini ad essere informati di quanto effettivamente accade nel Paese e in particolare del malaffare.

Ci si trova di fronte ad un testo che non riesce ancora a trovare quell'equilibrio tra le esigenze delle indagini e la tutela della riservatezza dei cittadini al quale la disciplina delle intercettazioni dovrebbe tendere e per questo si auspica che, in sede di esame delle proposte emendative che verranno presentate in Commissione vi possa essere, da parte della maggioranza, una maggiore riflessione politica in grado di elaborare un testo che possa rappresentare concretamente il frutto di un lavoro ponderato e condiviso da tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Passa quindi all'analisi sostanziale del provvedimento.

Il provvedimento presenta, a suo parere, ancora numerose defezioni e punti di criticità che prenderà in considerazione.

L'articolo 1, comma 5, dispone alcune modifiche all'articolo 114 del codice di procedura penale, attraverso l'inserimento del comma 2-*bis*. Nello specifico appare irragionevole la previsione introdotta riguardo al divieto di pubblicazione « anche parziale o per riassunto o del relativo contenuto di atti indagine preliminare », fino alla conclusione delle indagini ovvero fino all'udienza preliminare, in riferimento ad atti che non siano segreti.

Come emerso, infatti, in maniera evidente nel corso delle audizioni svoltesi in Commissione, le perplessità maggiori sollevate riguardano non la finalità del provvedimento relativamente alla esigenza di contemperare le necessità investigative con

la riservatezza dei soggetti estranei alle indagini e degli stessi indagati, con riferimento al contenuto di conversazioni telefoniche intercettate – aspetto questo pienamente condivisibile –, quanto piuttosto l'allargamento e l'irrazionale estensione dei divieti di pubblicazione delle notizie concernenti le indagini preliminari (con l'evidente aggravamento delle misure sanzionatorie previste in caso di violazione di detti divieti), nonché l'introduzione di una nuova fattispecie di responsabilità amministrativa a carico delle persone giuridiche titolari dei mezzi di informazione che abbiano dato luogo all'arbitraria pubblicazione di atti di un procedimento penale in palese violazione dell'articolo 617 del codice penale, entrambi elementi previsti dal provvedimento.

Se da un lato risulta apprezzabile che in luogo del divieto *tout court* contenuto nella versione originaria del disegno di legge, di pubblicare atti relativi ad indagini giudiziarie anche se non più coperti dal segreto fino alla conclusione delle indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare, si preveda ora la possibilità di pubblicazione degli stessi per riassunto (una volta caduto il segreto) eliminando il vistoso *vulnus* al diritto-dovere di informazione rispetto ad atti non coperti dalla decretazione, dall'altro, tuttavia, occorre segnalare la permanenza di un regime « irragionevolmente » differenziato per le intercettazioni, che nel testo è rappresentato dal divieto assoluto di pubblicazione (anche se non più coperte da segreto) fino al processo con pene gravissime quali la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

In tal modo si attua un discrimine rispetto ad una categoria di atti probatori: gli atti contenenti trascrizioni di intercettazioni. In sostanza mentre gli atti d'indagine saranno pubblicati per riassunto una volta caduto il segreto, le intercettazioni non lo saranno a nessuna condizione, se non in occasione del processo.

Ad avviso del suo gruppo, sembra mancare nel testo un filtro in grado di eliminare dal fascicolo processuale in vista della loro distruzione, almeno dopo un

marginale di tempo ragionevole per esigenze di indagine, le intercettazioni non rilevanti per l'attività investigativa. Dunque se si considera che le intercettazioni sono state limitate ai reati più gravi che destano allarme nella pubblica opinione e che manca nel testo il filtro di cui si accennava, l'effetto è che per gravissimi reati non sarà possibile dare notizia di circostanze non più coperte da segreto, emergenti dalle intercettazioni rilevanti per la sussistenza dei reati medesimi, fino al termine dell'udienza dinanzi al giudice per le indagini preliminari.

Tale prima riflessione non può essere trattata, a suo modo di vedere, in maniera distinta rispetto alla disciplina sanzionatoria che viene introdotta dal disegno di legge e che di fatto opera anche nei confronti degli editori.

Sotto tale profilo, sembra potersi parlare di previsioni sproporzionate che indirettamente comprimono il corretto esercizio del diritto di cronaca e di libera manifestazione del pensiero, come garantito dall'articolo 21 della Costituzione.

Dunque, sarebbe opportuno verificare la coerenza e la proporzionalità di un sistema che mentre prevede, nel nuovo testo dell'articolo 684 del codice penale, per il giornalista la sanzione da 1.000 a 5.000 euro, nel nuovo articolo 685-bis del codice penale introdotto dal disegno di legge in questione, la sanzione per i responsabili degli uffici di procura in caso di omesso controllo per impedire l'indebita conoscenza del contenuto di intercettazioni (fattispecie questa più grave) è stabilita nell'ammenda da euro 500 a 1.032.

Per non parlare poi dell'effetto repressivo che si aggrava con l'estensione della responsabilità all'editore, cui viene comminata una sanzione pecuniaria elevatissima, da 25.800 a 465 mila euro per ciascuna singola violazione. Ancora una volta vi è una discrasia più che evidente nel testo.

Passa quindi alla questione dei cosiddetti « reati spia », relativamente all'elencazione dei reati di cui al comma 10 del provvedimento in esame, che sostituisce l'attuale formulazione dell'articolo 266 del

codice di procedura penale, prevedendo limiti all'ammissibilità di effettuare intercettazioni.

Occorre osservare che rispetto all'ipotesi originaria che indicava soltanto gravi indizi di colpevolezza, molto è stato fatto. Tuttavia, a fronte della criminalità esistente nel nostro Paese, non appare ragionevole l'aumento da 5 a 10 del limite di pena di cui all'articolo 266, comma 1, lett. a).

In ogni caso anche ove si volesse mantenere il limite decennale del disegno di legge, non è ragionevole escludere dal novero dei reati per i quali è possibile disporre le intercettazioni i fatti di usura, estorsione semplice e riciclaggio, che, spesso, sono il sintomo di reati a connotazione mafiosa. Ritiene, quindi, che occorra procedere nella direzione di ampliare l'elenco dei reati intercettabili attualmente individuati. Vi è il rischio in sostanza, che il cosiddetto « doppio binario », secondo il quale si prevedono presupposti meno rigorosi per i reati di più grave allarme sociale, possa essere vanificato qualora vi fossero eccessivi limiti per le intercettazioni di « reati spia » rispetto a questi reati di più grave allarme sociale.

Ritiene che sia insensato ed irragionevole ipotizzare qualunque estensione della disciplina delle intercettazioni telefoniche alle riprese visive di immagini in luoghi pubblici o aperti al pubblico, ovvero all'acquisizione dei tabulati telefonici (strumento questo indispensabile nelle prime fasi di indagine, per le quali eventuali, eccessivi formalismi possono risultare esiziali).

Il disposto normativo così come attualmente formulato nel testo, assimila al medesimo regime processuale attività investigative fino ad oggi affidate a distinti organi giurisdizionali: intercettazioni al giudice delle indagini preliminari, tabulati al pubblico ministero per effetto del recente decreto legislativo n. 109 del 2008 e videoriprese alla polizia giudiziaria o al pubblico ministero in luoghi pubblici o aperti al pubblico e al giudice per le indagini preliminari per le videoriprese effettuate in luoghi privati. L'accorpa-

mento della competenza ad autorizzare tutte le suddette operazioni presso il tribunale distrettuale appare una scelta di dubbia costituzionalità soprattutto perché assimila situazioni di compressione e limitazione dei diritti dei cittadini obiettivamente e chiaramente diverse e meritevoli, quindi, di diversificate garanzie procedurali. In materia di videoriprese, in particolare, le esigenze di rafforzamento del quadro di garanzia potrebbero meglio venir soddisfatte, distinguendo la captazione di immagini in luoghi privati da quella riferita a comportamenti in luoghi pubblici o aperti al pubblico, in linea con l'orientamento delle Sezioni Unite della Cassazione (sentenza n. 26795 del 2006).

Richiedere, infatti, l'autorizzazione giudiziale anche per tali attività, rappresenta un obiettivo fattore di compressione di una possibile e autonoma iniziativa finora affidata agli organi di polizia giudiziaria. Quanto, infine ai tabulati, al di là della palese contraddittorietà rispetto alla soluzione prescelta dal legislatore con il decreto legislativo n. 108 del 2008 che ha assegnato al pubblico ministero e non al giudice il potere di acquisizione, le sue ricadute pratiche sulla efficacia ed esigenza di rapidità delle indagini e sulla funzionalità del sistema nel suo complesso sono chiare appena si considera la anomala combinazione della abituale frequenza del ricorso a tale strumento nelle prassi investigative con la contestuale affermazione della necessità di subordinare l'impiego alla valutazione di un giudice collegiale distrettuale.

Si sofferma sulla delicata questione delle intercettazioni ambientali. Ritiene che sia alquanto inopportuna la previsione introdotta nel testo, che limita le intercettazioni ambientali tra presenti alla sola ipotesi di flagranza di reato. Occorrerebbe, a suo avviso, una misura emendativa atta a ripristinare la ordinaria possibilità delle intercettazioni ambientali – ossia tra persone presenti in un determinato luogo – prescindendo dal requisito della flagranza del reato, specialmente quando si tratti di ambienti diversi dal domicilio se non si

vogliono vanificare in radice le ben note potenzialità dei relativi congegni di captazione dei dialoghi.

Relativamente alla previsione della ristretta durata delle attività di indagine per rimediare ad un'estensione a volte irragionevole e costosa delle operazioni captative, si introducono limitazioni temporali inaccettabilmente brevi, che di certo non coincideranno con la tempistica imprevedibile nella commissione dei reati, rendendo così le indagini casuali o inefficaci.

Ricorda che attualmente il sistema prevede che ogni indagine penale abbia una durata massima, sei mesi, un anno, a seconda della gravità, prorogabile motivatamente dal giudice su istanza del pubblico ministero. All'interno di questo periodo si possono usare tutti gli strumenti di indagine, anche le intercettazioni, per la durata dell'indagine.

Nel testo, invece, tutto viene ridotto incomprensibilmente. Non si comprende infatti quale possa essere la *ratio* e soprattutto l'utilità reale della soglia massima dei 75 giorni, introdotta come limite per la durata delle intercettazioni, considerato che può benissimo accadere che le attività criminose si consumino dopo il termine finale di scadenza delle intercettazioni.

Ancor più farraginoso ed eccessivamente macchinoso risulta il meccanismo previsto per le possibili proroghe temporali che possono essere disposte dal pubblico ministero. Non ha senso prevedere la trasmissione anche per via telematica degli atti rilevanti al tribunale, in composizione collegiale, ai fini della convalida della proroga. Significherebbe che ogni 48 ore si dovrebbe chiedere a un giudice un'ulteriore proroga.

Questa scelta potrebbe, per ragioni meramente organizzative come ricordato anche dal relatore, non essere funzionale ad una disciplina delle proroghe secondo la quale queste avrebbero una durata limitata a soli tre giorni, in quanto comporta la possibilità di riunire a scadenze eccessivamente ravvicinate il tribunale in composizione collegiale.

Dunque, rispetto alla previsione contenuta all'articolo 1, comma 11, del testo, che modifica l'articolo 267, del codice di procedura penale, ritiene che sia sbagliato anche solo ipotizzare che la convalida o l'autorizzazione alle intercettazioni debba essere data da un collegio e non da un giudice monocratico. A tale proposito ricorda che il giudice per le indagini preliminari può disporre la misura della custodia cautelare e, addirittura, nel giudizio di merito con rito abbreviato, infliggere la pena dell'ergastolo. Non comprende quindi il motivo per il quale per una semplice autorizzazione ad effettuare un'intercettazione occorra un tribunale che si trovi nella sede del distretto.

In un'ottica di bilanciamento dell'interesse per l'efficacia delle indagini con l'esigenza di garantire la *privacy*, un ordinamento ben strutturato dovrebbe fare in modo che questa sia pregiudicata soltanto nei casi di stretta necessità e che, una volta pregiudicata, se ne ottimizzino i vantaggi in termini di efficacia nell'accertamento dei reati.

Da ciò suscitano perplessità i limiti all'utilizzazione dei risultati di intercettazioni legittimamente disposte, introdotte dall'articolo 1, commi 14 e 16 del provvedimento, in procedimenti diversi da quelli nei quali sono disposte.

Non convince, infatti, la norma che esclude l'utilizzabilità esterna di tali risultati salvo che non siano indispensabili per l'accertamento di talune tipologie di delitti (articolo 270, comma 1, del codice penale).

Si dovrebbe almeno prevedere l'utilizzazione nei procedimenti riguardanti reati per cui è ammessa l'intercettazione.

Pur condividendone la *ratio*, non convince neppure la soluzione normativa di comminare la inutilizzabilità interna dei risultati qualora nel corso del processo il fatto risulti diverso e in relazione ad esso non sussistano i limiti di ammissibilità previsti dall'articolo 266.

Se con tale disposizione si intende evitare che vi siano forzature nelle imputazioni per far rientrare il fatto per cui si procede tra i reati intercettabili, non si può però far cadere la mannaia dell'inu-

tilizzabilità su una intercettazione legittimamente disposta solo perché il fatto inizialmente addebitato abbia subito un ridimensionamento.

Pericolosa, è, infine la previsione – introdotta nel testo al comma 27 – di un’ipotesi colposa del reato di cui all’articolo 379-*bis* del codice penale.

Nella sostanza, salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque riveli indebitamente notizie inerenti ad atti o a documentazione del procedimento penale coperti dal segreto, dei quali è venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio o servizio svolti in un procedimento penale, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da uno a sei anni.

In conclusione, dichiara che il suo gruppo è consapevole che lo strumento delle intercettazioni abbia subito delle degenerazioni, registrate nel suo uso e nella sua funzione. In questo momento il Parlamento si trova di fronte due linee chiare per affrontare e risolvere problemi che indubbiamente esistono e che debbono essere risolti: quella di limitare fortemente le intercettazioni e, quindi, l’efficacia delle attività di indagine, con obiettivo indebolimento della sicurezza dei cittadini e del contrasto alla criminalità di ogni genere, nonché di comprimere la libertà di stampa, o, in alternativa, quella di vietare e bloccare la diffusione delle intercettazioni abusive o estranee alle indagini e ai procedimenti penali, responsabilizzando e sanzionando magistrati, polizia giudiziaria e personale per la violazione del segreto di ufficio e la strumentalizzazione nell’uso e nella diffusione delle intercettazioni non rilevanti per fini di giustizia, in tal modo tutelando la riservatezza dei cittadini e la corretta ed efficiente amministrazione della giustizia.

Il suo gruppo sostiene con forza questa seconda linea, che rappresenta ciò che i cittadini chiedono. Auspica che il testo che uscirà dal sano confronto politico in questa Commissione non rappresenti il frutto della prima strada, quella che indebolirebbe ulteriormente il nostro già collassato sistema giudiziario, minando alla radice il

diritto all’informazione, sale essenziale per una democrazia equa e rispettosa della legalità.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, espone all’onorevole Ferranti la richiesta precedentemente formulata dall’onorevole Costa in ordine ad un possibile breve rinvio del termine per la presentazione degli emendamenti, finalizzata a disporre di un maggiore lasso di tempo per approfondimenti e valutazioni in relazione ad eventuali modifiche da apportare al testo. Precisa quindi di avere comunque atteso l’arrivo in Commissione del rappresentante del gruppo del PD affinché questi si esprime sulla richiesta.

Donatella FERRANTI (PD) ringrazia il presidente Bongiorno e dichiara di condividere la richiesta dell’onorevole Costa, auspicando che il maggiore lasso di tempo a disposizione per gli approfondimenti sia utilizzato in modo fruttuoso.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, preso atto della richiesta dell’onorevole Costa e della condivisione di tale richiesta da parte dei rappresentanti dei gruppi del PD e dell’UdC, fissa il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 15 di martedì 13 luglio.

Cinzia CAPANO (PD) esprime apprezzamento per la richiesta dell’onorevole Costa, auspicando che essa possa condurre alla riparazione almeno di alcuni dei guasti appostati dal Senato ad un provvedimento che, già come approvato dalla Camera, era fortemente criticabile.

Dichiara di essere rimasta sorpresa nell’ascoltare ieri l’intervento dell’onorevole Vitali il quale, pur essendo un esponente della maggioranza, ha sottolineato la sostanziale inutilità dell’approvazione di un provvedimento assolutamente insufficiente e che comporta forte dissenso nell’opinione pubblica. Il problema, secondo l’onorevole Vitali, sarebbe semmai costituito dalle intercettazioni che si protraggono per anni, come ad esempio quelle disposte nei confronti del ministro Fitto,

che poi sarebbe risultato assolto da tutte le imputazioni. Dichiarò peraltro di non condividere questo ultimo passaggio dell'intervento del collega Vitali, poiché le risulta che Raffaele Fitto sia stato sottoposto ad intercettazioni per pochi mesi e che le indagini si siano concluse con il rinvio a giudizio per reati gravi.

Sottolinea come il provvedimento sia fortemente connotato dall'intento di tutelare sì la riservatezza, ma non tanto quella di tutti i cittadini, quanto piuttosto quella della sola classe dirigente. Il provvedimento, anzi, va anche oltre la tutela della *privacy* e sembra avere come scopo principale la tutela dell'immagine di chi appartiene alla classe dirigente di questo Paese. Ed è la percezione di questa finalità distorta che, a suo giudizio, determina il dissenso e l'indignazione dell'opinione pubblica. Il che appare ancor più distonico se solo si considera che il diritto all'immagine inteso in senso tecnico-giuridico, come evidenziato dalla dottrina civilistica, affievolisce quanto il titolare è un personaggio pubblico ed è quindi più forte quando titolare è il comune cittadino.

Rileva come l'esame in seconda lettura alla Camera sia l'ultimo momento utile per riscrivere il provvedimento e renderlo conforme alla Costituzione. La preoccupa, sotto questo profilo l'intervento dell'onorevole Contino, la cui serietà e correttezza sono certamente fuori discussione, il quale però tende a dare al principio della cosiddetta « doppia conforme » un'interpretazione molto restrittiva, che limiterebbe eccessivamente i margini di manovra per apportare modifiche al provvedimento, poiché sembrerebbe possibile intervenire solo sulle parti del testo modificate. Rileva come, in realtà, la mera interpretazione letterale dell'articolo 70, comma 2, del Regolamento lasci presagire spazi di intervento molto più ampi, che vanno oltre le modifiche meramente testuali per estendersi a quelle ad esse correlate. Questa più corretta interpretazione consentirebbe, ad esempio, di intervenire sulle modifiche apportate dal Senato in tema di presupposti delle intercettazioni e sulle altre parti del testo ad

esse connesse e ripristinare in maniera chiara ed univoca il principio del « doppio binario », che anche secondo i procuratori Grasso e Pignatone, avrebbe subito delle gravi alterazioni.

Un altro esempio nel quale un'interpretazione eccessivamente formalistica del principio della « doppia conforme » impedirebbe di colmare una grave lacuna del provvedimento è indicato dallo stesso onorevole Contino, il quale dichiara di non condividere la disciplina dei termini di durata delle intercettazioni, ma ritiene che ormai quella parte del provvedimento sia immutabile perché oggetto di approvazione da parte di entrambi i rami del Parlamento.

In tale contesto, dichiara di condividere l'opinione del professor Spangher, riferita ieri dal sottosegretario Caliendo, secondo il quale in realtà le modifiche apportate dal Senato hanno sostanzialmente eliminato il termine massimo di durata delle intercettazioni, poiché l'ultima proroga di tre giorni sembrerebbe reiterabile senza limiti.

Invita quindi a riflettere con molta attenzione sulla disciplina transitoria, che fa invece riferimento al termine di durata massima, ed il cui impatto sui tribunali distrettuali potrebbe essere equiparabile ad una disastrosa valanga che paralizzerebbe la giustizia: non solo quella penale, ma anche quella civile, atteso che in ragione delle incompatibilità sarebbe necessario ricorrere anche ai giudici delle sezioni civili per formare i collegi. D'altra parte, l'acquisizione degli elementi di conoscenza necessari per la valutazione dell'impatto delle disposizioni contenute nei testi in corso di esame costituisce uno dei compiti precipui della Commissione, ai sensi dell'articolo 79, comma 4, lettera c) del Regolamento. Chiede quindi se il Governo sia in grado di fornire tali elementi alla Commissione e ritiene non si dovrebbe procedere nell'esame del provvedimento senza una valutazione dell'impatto della predetta disciplina transitoria sugli uffici giudiziari.

Esprime conclusivamente forti perplessità su taluni aspetti del provvedimento e,

in particolare, sulla scelta di attribuire al tribunale in composizione collegiale il potere di autorizzare le intercettazioni; sulla scelta di non includere esplicitamente almeno i più importanti « reati-spia » nell'elenco di quelli per i quali le intercettazioni possono essere sicuramente disposte; sul meccanismo di sostituzione del pubblico ministero di cui all'articolo 1; sulla disposizione che prevede la responsabilità degli editori, ritenendo che la legge n. 321 del 2001 sia ontologicamente inapplicabile alla stampa.

Mario CAVALLARO (PD) ritiene che il provvedimento in esame non sia sorretto da una effettiva urgenza e non possa essere considerato una priorità del Parlamento. Lo stesso infatti è stato originato da taluni episodi emersi alla ribalta della cronaca ed ha quindi un carattere, per così dire, occasionale. Piuttosto che discutere sull'ampiezza del principio della cosiddetta « doppia conforme », ritiene molto più opportuno che la Commissione prenda atto che non vi è nessuna necessità di approvare il provvedimento, se non eventualmente dopo essersi attentamente soffermata sulla valutazione dell'impatto delle relative disposizioni ed avere apporato le indispensabili modifiche. Sottolinea come il bilanciamento degli interessi in gioco sia estremamente delicato e come ogni modifica di tale bilanciamento produca degli effetti da valutare con attenzione. Rileva, inoltre, come le questioni relative alla tutela della *privacy* solo incidentalmente siano collegate al processo penale: esiste infatti una normativa speciale in materia ed ogni intervento non sistematico può creare delle disarmonie nella relativa disciplina.

Evidenzia come la formulazione dell'articolo 267 sia estremamente complessa, prolissa e contorta e come le fattispecie ivi previste siano individuate ricorrendo all'uso di clausole di stile che ne rendono ancora meno semplice l'applicazione. Ritiene che il tribunale in composizione collegiale, in linea teorica, sia utile e offra maggiori garanzie rispetto al giudice monocratico, ma che in questo contesto non

sia affatto indispensabile. Sottolinea come la disciplina delle proroghe sia assolutamente illogica, come d'altra parte evidenziato dal professor Giostra nel corso della sua audizione. Le sanzioni per la violazione dei divieti di pubblicazione appaiono eccessivamente severe e sproporzionate e, comunque, non controbilanciate da adeguate misure riparatorie. Esprime un giudizio complessivamente negativo su tutto il procedimento che conduce al decreto di autorizzazione delle intercettazioni, che appare molto macchinoso, anche laddove richiede l'assenso del procuratore della Repubblica. Esprime, infine, un giudizio altrettanto negativo sulle disposizioni che incidono sulla libertà di informazione, che appaiono particolarmente invasive.

Maria Grazia SILIQUINI (Pdl) sottolinea come il mandato parlamentare imponga di fare le leggi nell'interesse dei cittadini e come questo dato debba sempre essere tenuto presente quando ci si accinge a varare nuove norme. In questo caso l'intento si persegue solo cercando di scrivere una disciplina che tuteli, contemporaneamente, il diritto alla riservatezza con il diritto alla piena legalità e sicurezza, insieme al diritto alla piena libertà della stampa, che deve essere libera ed autonoma.

Si tratta quindi di un raccordo tra tre diritti di rango costituzionale e nessuno dei tre può essere messo in minoranza e compresso. Questa consapevolezza deve essere posta alla base di ogni riflessione e decisione, soprattutto quando sarà il momento di valutare gli emendamenti, per porre sì fine agli abusi che vi sono stati e all'eccessivo o troppo disinvolto utilizzo delle intercettazioni, senza però rischiare di produrre norme farraginose e impraticabili o norme che, nella sostanza, limitino la libertà di stampa.

Sottolinea, infatti, come il vero problema sia « a monte » e come la violazione al diritto del privato discenda da una violazione di norme che si consuma sempre negli uffici giudiziari, là dove avviene il passaggio da questi uffici al giornalista, consentendo così la pubblicazione di

quanto o è irrilevante penalmente o dovrebbe comunque essere coperto dal segreto istruttorio. L'illecito si consuma molto spesso, quindi, « a monte » ed è questo fenomeno che dovrebbe essere seriamente contrastato. Si rivolge pertanto al Governo e lo invita a prestare la massima attenzione su questo aspetto, affinché operi per porre fine alla vergogna che si consuma negli uffici giudiziari italiani.

Il dibattito, che per sua natura è libero confronto, non può fermarsi là dove sussiste una doppia lettura conforme tra Camera e Senato che lasci, però, aperti dei dubbi o problemi. La politica è sovrana e può, qualora vi sia la necessità di modifiche importanti, di merito o di procedura, intervenire per fare una legge più giusta, più praticabile o più ragionevole, sempre nel supremo interesse dei cittadini. Il che può avvenire non solo con l'intervento del Governo, che auspica, ma anche con un'interpretazione elastica sulle valutazioni delle modifiche già apportate nel loro insieme: se queste lasciano aperti dubbi o rendono non chiare talune parti della disciplina, con il risultato di dettare una norma insufficiente o insoddisfacente, occorre provvedere ai correttivi.

Cita, a titolo esemplificativo, i presupposti di ammissibilità delle intercettazioni, che sono stati modificati dal momento che il Senato ha aggiunto gli atti persecutori. A suo giudizio, l'aggiunta è utile ma insufficiente pensando a quei reati che spesso si accompagnano ad attività delle associazioni mafiose: si riferisce all'usura, all'estorsione, al riciclaggio, alla corruzione. Sono attività « tipiche » di gruppi associati e per questo non possono essere escluse dalla lista dei presupposti di ammissibilità.

Ricorda come nella sua prima legislatura abbia presentato il progetto di legge contro l'usura e come, per oltre due anni, abbia lavorato esclusivamente sui cosiddetti « reati-spia », per arrivare a dar vita alla legge n. 108 del 1996, che introdusse il reato di usura in Italia e tutta la nuova disciplina ad esso applicabile. All'epoca si svolsero decine di audizioni con magistrati, la Caritas, le associazioni dei con-

sumatori, gli istituti bancari, che fecero emergere un mondo terribile di usurai, veri e propri « strumenti operativi » delle associazioni criminali. Ebbe quindi modo di verificare come questo reato rappresentasse uno strumento, un mezzo per aggredire aziende e commercianti, che vengono prima avvicinati e poi inglobati da associazioni criminali, soprattutto nel nord del paese. La sua lunga esperienza di avvocato penalista e di parlamentare l'ha poi portata a verificare come questi reati siano tipici di associazioni mafiose e a questi ritiene debba essere estesa la disciplina delle intercettazioni, indispensabile per superare il regime di omertà che regna in quei contesti. Sottolinea quindi come, senza le intercettazioni, le indagini subirebbero battute d'arresto gravissime.

In merito alle intercettazioni ambientali, dovrà essere fatta una riflessione per comprendere se la disciplina sia efficace, congrua ed esaustiva. Il Senato ha introdotto un'eccezione applicabile alle sole operazioni da eseguire in luoghi diversi da quelli di cui all'articolo 614 del codice penale (abitazione o altri luoghi privati). Eccezione che opera però solo in alcuni casi e, quindi, con limiti eccessivamente ristretti. Ritene, pertanto, su questo punto, condivisibili i suggerimenti tratti dalle audizioni. Infatti, spesso, le notizie di reato che meritano approfondimenti ed indagini con intercettazioni, anche ambientali, non hanno i connotati tipici del reato associativo, ma prendono spesso avvio dalla conoscenza di reati quali l'usura, l'estorsione, l'incendio, il riciclaggio e la rapina. Per queste indagini sono essenziali le intercettazioni telefoniche e soprattutto le intercettazioni ambientali, che portano poi alla scoperta dell'organizzazione criminale. A suo avviso, la *privacy* del mafioso non deve esistere e nemmeno quella della moglie, dei figli, delle sorelle e fratelli, dei familiari e delle altre persone connesse. Evidenzia come la realtà sia sotto gli occhi di tutti: l'associazione criminale vive e prospera grazie ai reati commessi dalla « famiglia » e i criminali vivono anche sui reati e sui collegamenti creati da amici e famiglie. Ritiene quindi che non si possa

neanche pensare di non poter disporre intercettazioni ambientali con riferimento ai domicili, alle dimore, alle automobili, alle cantine, ai negozi, ai ristoranti di costoro e dei loro amici e parenti. Ricorda che questa strumentazione investigativa ha consentito a questo Governo ed al Ministro dell'Interno, che ha comunque grande merito, di catturare molti *boss* mafiosi.

Ritiene che debba essere rivista la norma che elimina la possibilità di effettuare intercettazioni ambientali in luoghi che non siano privati, per reati diversi da quelli di mafia e terrorismo. Per tutelare il diritto alla sicurezza dei cittadini, non si possono ignorare le modalità con cui ogni giorno lo Stato scopre nuovi traffici criminali, e non si possono togliere allo Stato strumenti essenziali per la difesa della collettività tramite l'esercizio dell'azione penale. Poiché nel bilanciamento tra le esigenze di tutela della riservatezza e della sicurezza non si può arrivare a snaturare lo strumento investigativo, è condivisibile la richiesta di estendere a questi reati « classici » la normativa per intercettazioni telefoniche ed ambientali.

In merito alle proroghe, ritiene che la scelta di affidare la competenza per la relativa autorizzazione al tribunale in composizione collegiale sia opportuna, giacché l'organo collegiale offre maggiori garanzie di ponderazione rispetto ad un organo monocratico, nel momento della valutazione delle richieste del pubblico ministero. Appare, però, farraginoso e problematica la realizzazione pratica del regime di proroga, poiché vengono previsti termini di soli tre giorni. Infatti, la proroga straordinaria reiterabile di tre giorni appare difficilmente praticabile, comportando un lavoro continuo del collegio. Ritiene probabilmente più opportuno stabilire dei termini più lunghi, per evitare di dar vira a « girandole » continue tra gli uffici giudiziari, che si presentano già sufficientemente congestionati, oppure trovare delle soluzioni più funzionali all'obiettivo che si vuole raggiungere.

In merito alla previsione del divieto assoluto di pubblicazione delle intercettazioni e, in particolare, dei risultati rile-

vanti e non più segreti delle indagini, ricorda come siano stati sollevati dubbi di ragionevolezza e costituzionalità, poiché tale divieto incide eccessivamente sul diritto di cronaca. Si domanda, segnatamente, infatti per quale motivo dovrebbe scattare il divieto assoluto di pubblicazione, non essendovi più la necessità di tutela delle indagini quando le intercettazioni non sono più segrete. Esiste un diritto di informazione in ordine a notizie di interesse pubblico che il legislatore non può comprimere senza cadere in evidente censura. Condivide, pertanto, l'impostazione di chi ha sostenuto in audizione che il segreto e il divieto di pubblicazione « a tempo » possono avere senso solo con riferimento ad interessi da tutelare per un certo periodo (per l'efficacia delle indagini e per il convincimento del giudice) e non per quelli (riservatezza rispetto a notizie processualmente rilevanti) che comporterebbero l'inammissibile segretezza dell'intero procedimento penale.

Pertanto, non può essere negato il diritto di pubblicare gli atti di indagine dal momento in cui non sono più coperti dal segreto d'ufficio, sino alla chiusura delle indagini. Trattasi di norme in violazione dell'articolo 10 della convenzione europea sulla libertà di stampa, che sono fortemente stigmatizzate dalla Federazione nazionale della stampa italiana, che segnala come il divieto potrebbe perdurare, in tal modo, per anni.

Inoltre, invita la Commissione a riflettere sulle problematiche posta dalla responsabilità, sostanzialmente oggettiva, a carico degli editori, che sembrerebbe aggiungersi a quella del direttore del giornale. Ritiene che la previsione di sanzioni a carico degli editori delle testate giornalistiche sia grave, perché altera un assetto molto delicato tra proprietà e corpo dei redattori, finora strutturato proprio per assicurare un controllo diffuso da parte del direttore responsabile, senza però comportare la censura da parte della proprietà. Ravvisa quindi una lesione del diritto costituzionale alla libera manifestazione del pensiero, di cui il diritto di

cronaca è la principale estrinsecazione, destinata a produrre notevoli effetti negativi.

Riservandosi di intervenire in modo più specifico nel prosieguo dell'esame, ribadisce che le nuove norme devono colpire duramente gli abusi delle intercettazioni telefoniche che si verificano « a monte », nel contesto di certi uffici giudiziari, e non solamente l'anello finale, relativo a giornalisti ed editori. Occorre varare norme che portino ad un giornalismo leale: occorre introdurre la « lealtà » dell'informazione, con la previsione eventualmente di un'udienza-filtro, affinché, al momento del deposito degli atti di un processo, questi diventino necessariamente pubblici.

Pietro TIDEI (PD) preliminarmente esprime sconcerto per aver appreso che questa mattina da mezzi di informazione è stato fissato un nuovo termine per la presentazione degli emendamenti su richiesta della maggioranza, senza che ciò sia stato convenuto dalla Commissione.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, replica all'onorevole Tidei che la decisione di prorogare il termine per la presentazione degli emendamenti è stata adottata nel corso della presente seduta dopo aver acquisito il parere anche del gruppo del Partito democratico.

Pietro TIDEI (PD) ribadisce che i mezzi di informazione hanno dato la notizia della proroga dei termini già da prima che iniziasse la seduta, in quanto evidentemente le relative decisioni erano già state prese.

Passa quindi all'esame del provvedimento, rilevando come in realtà argomentazioni, critiche e proposte siano state già diffusamente avanzate sia da colleghi sia dai soggetti che sono stati sentiti in audizione. Tuttavia, considerata l'ostinazione della maggioranza nel voler approvare un provvedimento palesemente incostituzionale, ritiene opportuno svolgere alcune considerazioni.

Prima di affrontare nel merito le diverse questioni, ritiene opportuno soffer-

marsi sull'importanza che hanno avuto le audizioni svolte nell'ambito dell'istruttoria legislativa, fornendo degli elementi sicuramente utili per migliorare il testo, tutelare meglio gli interessi della collettività e garantire il rispetto della legalità. Il Governo, invece, sembra non voler sentire i diversi suggerimenti che si sono susseguiti nel corso dell'*iter* parlamentare, così come non sembra avere alcuna intenzione di affrontare in maniera adeguata ed efficace la grave crisi nella quale versa la giustizia. Rileva come in Italia la giustizia sia malata e come per guarire abbia bisogno di risorse umane e finanziarie e di riforme processuali. Il Governo, invece, non ha fatto nulla per la giustizia, ma piuttosto l'ha utilizzata per fini particolari a tutela di determinate persone, attaccando continuamente i magistrati. Il Governo, anche attraverso la riforma delle intercettazioni, ha l'obiettivo di porre la giustizia al servizio degli interessi dei pochi e contro quindi gli interessi pubblici e della collettività.

Per quanto attiene al provvedimento in esame, osserva che in più di un'occasione si è opportunamente da tutti sottolineata la necessità di riformare la disciplina delle intercettazioni, armonizzando il diritto alla riservatezza, la libertà di stampa e il diritto alla sicurezza dei cittadini. Si tratta di interessi che hanno una valenza costituzionale, ma che in alcuni casi rischiano di contrastarsi vicendevolmente e che pertanto devono trovare un punto di equilibrio. Ritiene che il provvedimento trasmesso dal Senato non sia in alcun modo equilibrato, in quanto l'interesse alla sicurezza è stato completamente azzerato a favore degli altri interessi. Non si tratta di una sua valutazione personale, quanto di ciò che è emerso, oltre che dal dibattito che si sta svolgendo nel Paese, dalle audizioni svolte in Commissione. Queste hanno coinvolto magistrati che si trovano in posizioni strategiche nella magistratura, quali il Procuratore nazionale antimafia ed il Procuratore Capo presso il tribunale di Reggio Calabria, autorevoli rappresentanti del mondo accademico e l'associazione di categoria dei magistrati: si tratta

in sostanza dei soggetti che quotidianamente verificano l'efficacia delle norme che regolano le indagini. Tutti questi soggetti hanno stroncato il testo approvato dal Senato, senza che il Governo o i deputati di maggioranza abbiano ritenuto opportuno controbattere, spiegando le ragioni per le quali le critiche dovrebbero essere considerate infondate. Rileva che i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati hanno apertamente denunciato che, con la norma approvata dal Senato, sarà molto più difficile la lotta al crimine da parte delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente, mentre gli uffici giudiziari saranno travolti da adempimenti burocratici che renderanno oggettivamente impossibile il funzionamento del sistema. Si tratta di una denuncia estremamente seria, alla quale il Governo non può non dare una risposta. Altre critiche ben più pesanti ci sarebbero state in Commissione, qualora fossero stati sentiti anche i rappresentanti delle forze di polizia come richiesto dal suo gruppo. Ricorda inoltre le pesantissime critiche portate al testo dal Garante della *privacy*, che ha sottolineato come il provvedimento sia eccessivamente sproporzionato nel cercare di tutelare la riservatezza dei cittadini. Tutti costoro hanno evidenziato che le intercettazioni sono uno strumento indispensabile per le indagini, ma che il testo trasmesso dal Senato finisce sostanzialmente per azzerare, mettendo un bavaglio alle forze di polizia e ai giornalisti. È noto che molti dei criminali che oggi si trovano detenuti nelle carceri sarebbero liberi qualora ci fosse stata la legge che la maggioranza sta tentando di far approvare. In sostanza, si tratterebbe di un regalo che verrebbe fatto alle organizzazioni criminali, che sembrerebbe essere parte di quel disegno che a poco a poco sta emergendo secondo il quale la mafia, attraverso stabili e forti collegamenti con le istituzioni ed il potere politico, cercherebbe di avere una legislazione di politica criminale a proprio favore. Il provvedimento in esame sembrerebbe essere, quindi, il pagamento di una cambiale a suo tempo sottoscritta a favore di associazioni criminali. In particolare, il

restringimento del campo di applicazione dello strumento delle intercettazioni attraverso l'esclusione dei cosiddetti «reati spia», la sostanziale limitazione nel tempo dello svolgimento delle intercettazioni, la farraginosità e tortuosità sotto il profilo organizzativo della norma che, senza alcun senso pratico, attribuisce la competenza ad autorizzare e prorogare le intercettazioni ad organi collegiali, sono tutti elementi che imprimono un colpo durissimo alla possibilità di effettuare indagini efficaci nei confronti della criminalità organizzata e del crimine in genere.

Ricorda inoltre le pesantissime critiche mosse al testo dai rappresentanti dei giornalisti e dagli editori, che hanno spiegato le ragioni per le quali il testo in esame viola il diritto di cronaca dei giornalisti e il diritto ad essere informati dei cittadini.

Rileva inoltre che critiche al provvedimento sono state avanzate anche da alcuni esponenti della maggioranza, che si sono resi conto delle tante storture del testo che si vuole approvare. Vi sono poi i due terzi degli italiani che esprimono un giudizio negativo e seriamente preoccupato sul provvedimento in esame, temendo per la propria sicurezza e per il dilagare della criminalità ed illegalità che questo provvedimento certamente non sarà in grado di contrastare.

Ritiene che il provvedimento si regga su tre pilastri principali: la restrizione di ogni tipo di intercettazione, l'ampliamento dei divieti di pubblicazione delle notizie relative alle indagini preliminari e l'introduzione nell'ordinamento di fattispecie di illeciti amministrativi a carico degli editori che abbiano permesso la pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale. Per quanto attiene a quest'ultimo aspetto del provvedimento, sottolinea come l'individuazione di una responsabilità oggettiva a carico dell'editore sia in palese contrasto con i principi costituzionali, nonché con recenti sentenze della Corte Costituzionale che riconoscono ai singoli cittadini il diritto di cronaca e la piena autonomia nell'esercizio della loro professione.

Sempre in tema di libertà di informazione, ritiene che non abbia alcun senso imporre il divieto di pubblicazione, fino alla chiusura delle indagini o all'udienza preliminare, del contenuto anche per riassunto di tutti gli atti di indagine anche quando questi non siano più coperti da segreto. Si tratta di un impedimento palese a quell'esercizio del diritto di cronaca sancito dalla Costituzione e dalla Convenzione dei diritti dell'uomo. Vicende quali quella di Stefano Cucchi e altre analoghe non sarebbero state portate all'attenzione dell'opinione pubblica se non ci fossero state le pubblicazioni sui giornali degli atti di indagini.

Dichiara di non condividere in alcun modo neanche le modifiche apportate all'articolo 53 del Codice di procedura penale, che prevedono la sostituzione da parte del Procuratore della Repubblica del magistrato del suo ufficio che risulta iscritto nel registro degli indagati per reato previsto dall'articolo 379-*bis* del Codice penale. Come osservato dal dottor Pignatone, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, l'iscrizione nel registro degli indagati è un atto riservato, per cui il Procuratore dovrebbe ricevere la notizia dell'iscrizione in aperto contrasto con la legge. Inoltre, l'iscrizione è un atto dovuto a seguito della denuncia, per cui è facile immaginare le strumentalizzazioni cui potrebbe prestarsi la nuova norma a favore di coloro che avessero interesse a far sostituire il Procuratore che indaga su di loro.

Estremamente gravi sono le modifiche all'articolo 267 in relazione ai presupposti necessari per poter svolgere le intercettazioni nonché le videoriprese e l'acquisizione di tabulati. Si tratta di uno dei punti più delicati dell'intero provvedimento, in quanto, da un lato, sono state ingiustificatamente equiparate le videoriprese e l'acquisizione di tabulati alle intercettazioni, e, dall'altro, sono stati individuati dei presupposti estremamente rigorosi che finiscono per limitare in maniera quasi assoluta le intercettazioni. Questa scelta non tiene assolutamente conto della evoluzione della criminalità, che assume sem-

pre di più una valenza internazionale che non può essere fronteggiata dai tradizionali sistemi di indagini. È del tutto irrazionale anche la scelta di rendere inutilizzabili tutte quelle riprese che sono effettuate da telecamere installate per ragioni di sicurezza nelle città italiane.

Ritiene grave che l'onorevole Costa abbia definito come una « cantilena » l'elencazione fatta in audizione dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, dottor Palamara, di tutte quelle indagini che non sarebbe più possibile fare qualora venisse approvato il provvedimento in esame. È ancor più grave che il Governo non abbia sentito il dovere di controbatte a questa elencazione di indagini, rilevandone l'infondatezza. Chiede quindi al rappresentante del Governo di chiarire se, come lui pensa, la predetta elencazione sia fondata, in quanto, qualora così fosse, non vi sarebbe alcuna ragione che giustificerebbe l'approvazione del testo in esame.

Del tutto infondata è, a suo parere, anche la scelta di introdurre nel codice il nuovo reato di cui all'articolo 685-*bis*, che punisce il magistrato che ometta di esercitare il controllo necessario ad impedire l'indebita cognizione di intercettazioni, in quanto si tratta di una nuova forma di responsabilità oggettiva, che addossa una responsabilità ad un soggetto per fatti che possono essere commessi da altri soggetti al di fuori del suo controllo.

Altrettanto incomprensibile è la scelta di affidare al collegio una decisione che poteva benissimo continuare ad essere affidata al giudice monocratico, quale quella relativa alla autorizzazione delle intercettazioni. È a tutti noto che molti tribunali sono permanentemente carenti di magistrati e che una disposizione simile comporterà un notevole aggravio dell'attività degli uffici giudiziari. Inoltre la penuria di magistrati porterebbe a comporre i collegi anche attraverso giudici assegnati alle sezioni civili, che sicuramente non hanno una preparazione adeguata in materia di intercettazioni. Questa scelta inoltre avrà un aggravio notevole per le spese dovute ai trasferimenti di documenti da un ufficio giudiziario all'altro.

Ritiene che affidare le competenze al tribunale del distretto determini un intralcio al corretto e spedito esercizio dell'azione penale e dell'attività investigativa, oltre ad essere censurabile sotto il profilo della costituzionalità.

Vi è poi la grave questione dei cosiddetti « reati spia », che sono i reati tipici di interesse delle organizzazioni mafiose o criminali, quali il riciclaggio, l'estorsione, l'usura, l'incendio e il trasporto dei rifiuti. Sono reati prodromici e spesso strettamente connessi con attività di tipo mafioso o criminale in genere, che il testo in esame non consentirebbe di intercettare. Si tratterebbe di un vero e proprio regalo alla criminalità organizzata.

Altra scelta incomprensibile è quella del divieto delle intercettazioni ambientali in luoghi privati a meno che non si dimostri che in quei luoghi si stia commettendo un reato. Anche in questo caso non si tratta di tutelare la *privacy*, ma di non voler più contrastare la criminalità organizzata, come risulta chiaro anche dal falso doppio binario che il provvedimento prevederebbe in relazione ai reati di mafia.

È del tutto incomprensibile la disciplina delle proroghe dei termini, in quanto si prevedono delle limitazioni sempre più pressanti, mutando anche il parametro in base al quale la proroga dovrebbe essere concessa.

Altra scelta incomprensibile è quella di non affidare alla Procura nazionale antimafia la gestione delle intercettazioni, con relative spese e *budget*, relativamente ai reati per i quali questa è competente.

Ciò che veramente è incomprensibile sono le ragioni per le quali la maggioranza ed il Governo si ostinano a volere approvare una legge che la maggioranza degli italiani ed il Presidente della Repubblica non vogliono, e che non trova alcun riscontro a livello internazionale. Auspica che la votazione del provvedimento sia rinviata a settembre affinché la maggioranza possa meglio affrontare, con maggiore serenità, la valutazione delle modifiche che lo stesso buon senso rende necessarie, garantendo così agli italiani un

concreto rispetto della riservatezza, una vera e non libertina libertà di stampa nonché un sistema rafforzato della lotta alla criminalità e illegalità.

Cinzia CAPANO (PD) esprime apprezzamento per la richiesta di rinvio del termine per la presentazione degli emendamenti, auspicando che essa sia animata dalla volontà di riparare almeno ad alcuni dei guasti.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO ritiene opportuno fare alcune precisazioni alla luce degli interventi svolti. In primo luogo ritiene del tutto infondate le critiche relative al tema dei cosiddetti « reati spia », in quanto queste non tengono in alcun conto che la soppressione dell'articolo 13 del decreto-legge n. 152 del 1991 non ha alcun effetto negativo sulla lotta alla criminalità organizzata, in quanto tale disposizione è assorbita dal nuovo comma 3-ter dell'articolo 267. Inoltre non corrisponde a realtà che reati quali l'usura e il riciclaggio non saranno più intercettabili.

Anche le critiche alla scelta di attribuire al giudice collegiale le competenze relative all'autorizzazione alle intercettazioni non sono fondate, in quanto i problemi di organizzazione saranno risolti dalla digitalizzazione del processo che verrà alla luce entro un anno.

Per quanto attiene ai nuovi presupposti delle intercettazioni, osserva che questi erano previsti al Senato anche in emendamenti presentati dai gruppi del PD e IdV. Si tratta di presupposti che comunque non possono trovare alcuna applicazione per le fattispecie previste dal comma 3-ter dell'articolo 267, per le quali si prevedono i sufficienti indizi di reato.

Anche le critiche alla nuova disciplina della pubblicazione degli atti delle indagini spesso non tengono conto della reale portata del testo, che in realtà, salvo per le intercettazioni, non è più rigorosa di quella vigente. Occorre poi tenere conto che le disposizioni sulla responsabilità degli editori sono in gran parte coperte dalla doppia lettura e quindi di difficile modificazione, salvo per l'entità della sanzione

che comunque è già quella minima per quanto riguarda la violazione dell'articolo 684 del codice penale. A proposito della libertà di stampa, ritiene che questa non possa in alcun modo essere invocata quando sono pubblicate intercettazioni distrutto o comunque espunte, trattandosi di intercettazioni sostanzialmente illecite.

Invita pertanto la Commissione a focalizzare la propria attenzione sulla reale portata delle norme in esame, senza farsi condizionare dalle polemiche mediatiche, tenendo conto che comunque su molte disposizioni si è formato una sorta di giudicato in applicazione del principio della « doppia conforme ».

Giulia BONGIORNO, *presidente*, dopo aver preso atto dell'intervento dell'onorevole Ferranti e aver ribadito che la proroga del termine di presentazione degli emendamenti non è avvenuta al di fuori di questa Commissione ribadisce che il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 15 di martedì 13 luglio. Rinvia il seguito dell'esame alla seduta convocata per martedì 13 luglio nel corso della quale si svolgeranno ulteriori interventi.

**La seduta termina alle 11.35.**

#### INTERROGAZIONI

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Giacomo Caliendo.*

**La seduta comincia alle 11.35.**

**5-02727 Velo:** Sulla condizione dei detenuti e sull'organico del personale penitenziario del carcere di Porto Azzurro.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Silvia VELO (PD), replicando, si dichiara parzialmente soddisfatta della risposta del Governo. Rileva infatti che, da un lato, alcuni interventi sono stati eseguiti, ma che, dall'altro, l'episodio verificatosi è più grave di come descritto nella risposta, perché determinato dalla impossibilità di utilizzare la lavanderia e dalla mancanza di fondi per operare le necessarie riparazioni. Sottolinea inoltre come il carcere di Porto Azzurro sia vecchio e fatiscente, e come gli spazi ed i locali al suo interno siano insufficienti ed inadeguati. Anche in considerazione della carenza di personale, l'istituto penitenziario in questione non è assolutamente in grado di sostenere l'attuale situazione e, a maggior ragione, l'arrivo di nuovi detenuti.

**5-02994 Cassinelli:** Sull'assunzione dei vincitori del concorso pubblico per la copertura di 35 posti di conservatore degli archivi notarili bandito il 19 dicembre 2002.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Roberto CASSINELLI (PdL), replicando, ringrazia il rappresentante del Governo della risposta fornita, della quale si dichiara molto soddisfatto.

**5-03093 Ferranti:** Sugli appalti che siano stati eventualmente assegnati alle aziende del gruppo Anemone per opere che interessano il Ministero della giustizia con particolare riferimento al nuovo carcere di Sassari.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Donatella FERRANTI (PD), replicando, si dichiara solo parzialmente soddisfatta dalla risposta, che appare eccessivamente burocratica e poco significativa, ma dalla quale emerge comunque il gruppo Anemone quale contraente di riferimento. Invita quindi il Governo ad ulteriori chiari-

menti circa la posizione di quest'ultimo. Invita altresì il Governo ad intervenire immediatamente per garantire il completamento dei lavori relativi al carcere di Sassari.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 11.55.**

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Giulia BONGIORNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Giacomo Caliendo.*

**La seduta comincia alle 11.55.**

Giulia BONGIORNO, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

**5-03094 Capano: Sulla carenza di personale di cancelleria dei tribunali.**

Cinzia CAPANO (PD) rinuncia ad illustrare l'interrogazione in titolo.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Cinzia CAPANO (PD), replicando, si dichiara insoddisfatta della risposta. Invita quindi il Governo ad intervenire con urgenza per risolvere le problematiche illustrate nell'interrogazione, riservandosi la presentazione di ulteriori atti di sindacato ispettivo.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 12.**

#### AVVERTENZA

Il seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

#### INTERROGAZIONI

*5-01323 Zucchi: Sulla carenza di organico dell'Ufficio di esecuzione penale esterna di Pavia.*

*5-03092 Cavallaro: Sulle carenze di organico del Tribunale di Macerata.*

*5-03115 Tenaglia: Sul programma di ristrutturazione e riqualificazione degli uffici giudiziari de L'Aquila e di Chieti a seguito del terremoto.*

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

*5-03095 Rao: Su questioni relative al personale femminile di polizia penitenziaria presso la casa circondariale femminile di Roma-Rebibbia.*

## ALLEGATO 1

**5-02727 Velo: Sulla condizione dei detenuti e sull'organico del personale penitenziario del carcere di Porto Azzurro.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento all'interrogazione presentata dall'On.le Velo, in merito alle problematiche riguardanti l'Istituto penitenziario di Porto Azzurro, comunico i dati e gli elementi informativi che sono stati acquisiti per il tramite del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, con particolare riguardo all'episodio di aggressione verificatosi nel predetto istituto nello scorso mese di aprile.

Secondo quanto riferito dalla competente articolazione ministeriale, l'episodio menzionato si è verificato alle ore 16,45 circa del 6 aprile 2010 ed ha visto coinvolti un gruppo di detenuti della « Sezione 14 » e due agenti di polizia penitenziaria, in servizio di sorveglianza.

Motivo della protesta portata avanti dai reclusi e di seguito sfociata in gesti di autolesionismo ed in comportamenti verbalmente aggressivi ed ostruzionistici nei confronti degli agenti, risulta essere stato il mancato cambio delle lenzuola, oltre a non meglio precisate disfunzioni del reparto.

L'agitazione – concretatasi, tra l'altro, in un temporaneo blocco delle attività degli agenti – si è prontamente risolta grazie alla professionalità degli addetti alla sorveglianza i quali, già dopo una ventina di minuti, riuscivano a sedare gli animi dei detenuti, invitandoli ad una risoluzione pacifica delle loro rimostranze.

Alle ore 18,30 circa, infatti, previa assicurazione da parte del Comandante del Reparto di trovare una soluzione alle problematiche maggiormente sentite dai dimostranti, aveva definitivamente termine ogni agitazione precedentemente messa in atto.

Detto ciò, nell'evidenziare che il personale coinvolto non ha subito alcuna violenza fisica, appare doveroso precisare che all'episodio in questione risultano aver preso parte tutti detenuti appartenenti al circuito della media sicurezza, undici dei quali trasferiti su disposizione della competente Direzione Generale dell'Amministrazione penitenziaria, ed i restati cinque su ordine del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Toscana.

Ad ogni buon conto, proprio al fine di contenere siffatti deprecabili incidenti, si evidenzia che, nello scorso mese di aprile, è stata avviata dal competente Ufficio ispettivo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria – in collaborazione con la Direzione Generale dei detenuti e trattamento – un'attività di monitoraggio e di analisi sui fenomeni auto ed etero aggressivi dei ristretti che, talvolta, possono sfociare in manifestazioni di violenza verso gli operatori penitenziari, chiamati ad intervenire per riportare l'ordine e la sicurezza all'interno delle strutture.

In tale contesto si inseriscono, invero, anche i numerosi interventi governativi finalizzati ad una celere e fattiva risoluzione delle problematiche presenti in ambito carcerario, ivi compreso, il disegno di legge n. 3291/A.C., di iniziativa del Ministro Guardasigilli.

Proprio tale disegno contiene, infatti, alcune misure dirette ad attenuare la tensione detentiva collegata alla elevata percentuale di detenuti, prevedendo, per i condannati già detenuti che devono scontare pene non superiori a un anno, che la detenzione possa essere espiata, di norma,

presso un'abitazione o altri luoghi pubblici o privati di cura, assistenza e accoglienza, purché idonei (comma 1).

Riportando il discorso sulla realtà penitenziaria dell'istituto di Porto Azzurro, mi corre, però, l'obbligo di evidenziare che alla data del 21 giugno 2010, l'istituto di Porto Azzurro risulta ospitare 256 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 326 unità e di una capienza tollerabile di 625 unità.

Tale dato – evidentemente confortante se rapportato al complessivo stato di sovraffollamento di molte strutture penitenziarie del Paese – confligge, tuttavia, con la carenza di personale di polizia penitenziaria, attualmente in servizio presso la struttura: sebbene, infatti, la popolazione detenuta nell'istituto di Porto Azzurro sia diminuita di quasi 25 unità dallo scorso mese di marzo, non può non essere valutata con attenzione la presenza di sole 127 unità di personale penitenziario, a fronte delle 208 previste in organico.

Orbene, l'avvertita esigenza di restituire all'istituto in questione un clima operativo più sereno, è stata propulsiva di interventi, attuati su più fronti.

Rappresento, infatti, che il Provveditore regionale, in seguito ad una visita appositamente effettuata nel penitenziario lo scorso 20 aprile, ha fornito una serie di assicurazioni al personale penitenziario, comunicando l'intenzione di procedere al blocco delle assegnazioni dei detenuti per un congruo periodo di tempo, oltre alla ferma volontà di disporre uno sfollamento di una decina di unità di detenuti, da

inviare, previa comparazione delle differenti realtà carcerarie, presso altri penitenziari della Regione.

Segnalo, altresì, che su disposizione del predetto Provveditore regionale è stata anche autorizzato il distacco di quattro unità di personale da altre sedi della Regione ed è stata prevista l'assegnazione di un budget integrativo per il pagamento di ulteriori 1.800 ore di lavoro straordinario.

Per quanto, poi, di specifica pertinenza di questo Ministero, rappresento la determinazione, assunta dalla Direzione Generale dell'Amministrazione penitenziaria di assegnare, a conclusione del 160° corso per agenti di polizia penitenziaria, 4 unità di personale presso l'istituto di Porto Azzurro, in attesa di un significativo ulteriore miglioramento dell'organico di polizia penitenziaria destinati all'istituto di Porto Azzurro, non appena sarà possibile procedere all'assunzione di 2.000 nuovi agenti di Polizia Penitenziaria, come previsto dal cosiddetto piano carceri.

Quanto, infine, agli interventi migliorativi riguardanti il profilo strutturale e igienico della struttura, preannuncio l'assegnazione disposta, in favore del locale Provveditorato dalla competente Direzione Generale dell'Amministrazione penitenziaria, di complessivi euro 150.000,00 per il ripristino degli impianti di sicurezza, nonché per il miglioramento delle condizioni di vivibilità di alcuni ambienti detentivi, destinati ad ospitare il personale di polizia penitenziaria.

## ALLEGATO 2

**5-02994 Cassinelli: Sull'assunzione dei vincitori del concorso pubblico per la copertura di 35 posti di conservatore degli archivi notarili bandito il 19 dicembre 2002.**

**TESTO DELLA RISPOSTA**

In risposta all'interrogazione dell'onorevole Cassinelli, occorre premettere che l'articolo 74 del decreto legge n. 112/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133/2008, ha disposto, per le Amministrazioni dello Stato (anche ad ordinamento autonomo), ivi compresa la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le agenzie (incluse le agenzie fiscali di cui agli articoli 62, 63 e 64 del decreto legislativo n. 300/1999), gli enti pubblici non economici, nonché gli enti pubblici di cui all'articolo 70, comma 4 del decreto legislativo n. 165/2001, il ridimensionamento degli assetti organizzativi e la conseguente riduzione, da operarsi entro il 30 novembre 2008, degli uffici e delle dotazioni organiche dirigenziali di livello generale e non generale, rispettivamente del 20 per cento e del 15 per cento.

Un'ulteriore riduzione in misura pari al 10 per cento è stata prevista relativamente alle dotazioni organiche del personale non dirigenziale.

La stessa disposizione dispone, per le Amministrazioni che non abbiano adempiuto a quanto sopra nei termini previsti, il divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia di contratto.

Più di recente, il comma 8 *quater* dell'articolo 2 del decreto legge n. 194/2009, convertito con modificazioni dalla legge n. 25/2010, ha disposto un ulteriore divieto, a decorrere dal 30 giugno 2010, di procedere a nuove assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto, per le Amministrazioni indicate nell'articolo 74, comma 1, del decreto-legge

n. 112/2008 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133/2008, e successive modificazioni), che non abbiano adempiuto ad apportare entro il 30 giugno 2010 un'ulteriore riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale, e delle relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10 per cento di quelli risultanti a seguito dell'applicazione del predetto articolo 74 ed alla rideterminazione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale (ad esclusione di quelle degli enti di ricerca), apportando un'ulteriore riduzione non inferiore al 10 per cento della spesa complessiva, relativa al numero dei posti di organico di tale personale, risultante a seguito dell'applicazione del citato articolo 74.

Non essendosi ancora provveduto al riassetto complessivo delle strutture organizzative del Ministero della Giustizia attraverso l'adozione del relativo regolamento ed in anticipazione dello stesso, in data 8 maggio 2010, il Ministro, On.le Avv. Angelino Alfano, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione pubblica – ed al Ministero dell'Economia e delle Finanze, una proposta di rideterminazione degli organici del personale non dirigenziale dell'Ufficio centrale degli Archivi notarili, nella misura di riduzione prevista dal citato articolo 74, comma 1, lett. C), del decreto legge n. 112/2008, chiedendo ai competenti Organi di voler adottare ogni possibile determinazione idonea a consentire una sollecita definizione della relativa procedura.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 giugno 2010, in corso di registrazione presso la Corte dei Conti, è stata rideterminata la dotazione organica dell'Amministrazione degli Archivi Notarili ai sensi dell'articolo 74 della legge n. 133/2008 e ciò ha consentito all'Amministrazione della Giustizia di superare il divieto di procedere ad assunzioni di personale imposto dal medesimo articolo alle Amministrazioni che non avessero adempiuto a quanto previsto dai commi 1 e 4 di tale disposizione.

Con PDG 25 giugno 2010, vistato nella stessa data dal competente UCB, è stata, quindi, disposta l'assunzione di 30 vincitori del concorso a 35 posti di conservatore in prova nel ruolo del personale dell'Amministrazione degli Archivi Notarili ed in data 28 giugno 2010 sono stati sottoscritti 25 contratti individuali di lavoro in quanto 5 vincitori non si sono presentati alla convocazione, disponendo, al contempo, la convocazione di ulteriori 5 unità mediante scorrimento della graduatoria.

## ALLEGATO 3

**5-03093 Ferranti: Sugli appalti che siano stati eventualmente assegnati alle aziende del gruppo Anemone per opere che interessano il Ministero della giustizia con particolare riferimento al nuovo carcere di Sassari.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Nel rispondere agli On. interroganti, ritengo opportuno premettere che, ad oggi, nessuna comunicazione riguardante la decisione del GIP di Perugia, in materia di divieto a contrattare con la Pubblica Amministrazione per le società del cosiddetto « Gruppo Anemone », risulta ufficialmente pervenuta alle competenti Direzioni di questo Ministero.

Peraltro, tengo ad evidenziare che, anche facendo riferimento alle imprese « Anemone costruzioni », « Tecnicos », « Redim 2002 », « Appalti lavori progetti internazionale », « Salaria sport village » e « Sportiva romana » – indicate dagli organi di stampa come facenti parte del « gruppo Anemone » e, in quanto tali, da ricomprendere nel citato provvedimento del GIP di Perugia – sono soltanto due i lavori che, nel corso degli anni, sono stati affidati da questa Amministrazione a ditte denominate « Anemone ».

Per di più, in tale limitato contesto, l'Amministrazione non è mai intervenuta nella scelta del contraente, fungendo i competenti Provveditorati alle Opere Pubbliche quale « stazione appaltante », su mero incarico della competente Direzione Generale del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria.

Detto ciò, rappresento che il primo dei due lavori affidati ha interessato il risanamento degli impianti elettrici del cortile interno degli Uffici della Corte di Appello di Roma, siti in via Varisco. I lavori, per un importo complessivo di euro 229.700,97, sono stati aggiudicati alla ditta « Anemone Dino s.n.c. » e sono stati finan-

ziati con fondi relativi all'anno 2003. Le opere sono state tutte completate e il pagamento alla ditta, avvenuto all'esito del collaudo e della contabilità finale, è avvenuto il 14 settembre del 2004, nella misura di euro 206.889,63.

Il secondo ed ultimo lavoro è consistito, invece, nell'eliminazione del pericolo derivante dalle condizioni fatiscenti degli impianti di climatizzazione aule GUP 3, 4, 5, 6 e 7 e Uffici Trascrittori, siti nell'edificio « A » del Tribunale Penale di Roma, in Piazzale Clodio. L'importo complessivo dei lavori è stato di euro. 169.590,00 e gli stessi sono stati finanziati nell'ottobre 2008.

In seguito al completamento dei lavori, in data 14 gennaio 2009, sono stati liquidati alla ditta « Anemone Costruzioni srl » euro 166.364,00, conformemente al documento attestante lo Stato di Avanzamento dei Lavori. A tutt'oggi, alla ditta « Anemone Costruzioni srl » deve essere corrisposto soltanto l'importo di euro 836,00, relativo al saldo finale; tale somma potrà esser liquidata dopo che la ditta stessa avrà prodotto la documentazione necessaria per il pagamento.

Per quanto riguarda, poi, l'appalto relativo al carcere di Sassari, comunico che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria non ha mai intrattenuto rapporti con le aziende del gruppo Anemone. Il procedimento relativo alla realizzazione del nuovo istituto penitenziario di Sassari, infatti, è gestito direttamente dalle competenti articolazioni del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

## ALLEGATO 4

**5-03094 Capano: Sulla carenza di personale di cancelleria dei tribunali.****TESTO DELLA RISPOSTA**

In risposta all'interrogazione dell'On. Capano, devo premettere che a decorrere dal mese di ottobre 2000, per effetto di successivi decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la dotazione organica del personale amministrativo è stata ridotta di complessive 701 unità, al fine di realizzare, nel rispetto dei vincoli di bilancio, un assetto organico corrispondente al nuovo ordinamento professionale delineato dal contratto collettivo integrativo sottoscritto il 5 aprile 2000, nonché per consentire l'istituzione del ruolo autonomo del Consiglio Superiore della Magistratura.

Successivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 ottobre 2005, le dotazioni organiche nazionali dell'Amministrazione giudiziaria sono state ulteriormente rideterminate, apportando una riduzione ai contingenti complessivi del personale dirigenziale di seconda fascia e del personale amministrativo ed UNEP pari a 2.495 unità.

In linea tendenziale, con il provvedimento attuativo costituito dal decreto ministeriale 8 marzo 2007, la riduzione dei contingenti complessivi è stata riflessa in misura uniforme e proporzionalmente corrispondente alla decurtazione dell'organico nazionale sulle risorse destinate a ciascuna struttura.

Inoltre, in base al decreto legge 112/2008, convertito con legge 133/2008, le Amministrazioni dello Stato hanno dovuto procedere, entro il 30 novembre 2008, a «ridimensionare gli assetti organizzativi esistenti, operando la riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e di quelli di livello non generale in misura non inferiore al 20 e al 15 per cento» nonché a

«rideterminare le rispettive dotazioni organiche del personale non dirigenziale» realizzando, tra l'altro, una riduzione non inferiore del 10 per cento della spesa complessiva riferita a queste ultime.

La proposta di rimodulazione predisposta dal Ministero della Giustizia e trasmessa al Dipartimento per la Funzione Pubblica, pur realizzando l'abbattimento dei costi previsto dalla citata legge 133/2008 (tradottosi in una riduzione complessiva del personale pari a circa il 7 per cento), intende assicurare la disponibilità di risorse organiche idonee a consentire la stabilizzazione del personale precario o in posizione di part-time obbligatorio e la sanatoria delle posizioni soprannumerarie esistenti.

Con il decreto ministeriale 5 novembre 2009, allo stato in corso di registrazione, la riduzione delle risorse complessivamente disponibili è stata necessariamente riflessa sulle piante organiche dei singoli uffici giudiziari, in conformità ai criteri generali descritti nel provvedimento in questione.

Sulla base dei provvedimenti citati, per l'ufficio del Giudice di Pace di Corato, anche alla luce dei relativi carichi di lavoro, è stata disposta la soppressione di una sola unità in organico, conformemente ai criteri generali seguiti a livello nazionale per gli uffici della medesima tipologia. Posso precisare, in proposito, che la pianta organica dell'Ufficio del Giudice di pace di Corato prevede 3 posti, tutti coperti, con un operatore giudiziario B1 in soprannumero.

Per effetto del nuovo provvedimento di rideterminazione degli organici del 5 novembre 2009, è stato soppresso il posto di

cancelliere C2 per cui, allo stato, la figura apicale dell'Ufficio è quella del cancelliere B3.

Voglio rilevare, infine, al riguardo, che il contratto collettivo integrativo del 5 aprile 2000 di Amministrazione, tuttora

vigente, prevede all'articolo 25, fra i compiti della figura professionale del cancelliere B3, quello di eseguire gli atti attribuiti alla competenza del cancelliere, fatta eccezione per quelli riservati alle professionalità superiori.

## III COMMISSIONE PERMANENTE

### (Affari esteri e comunitari)

#### S O M M A R I O

#### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese. COM (2010)135 def. – 17696/09 (Relazione alla XIV Commissione) ( <i>Esame e conclusione – Relazione favorevole con osservazioni</i> ) .....	39
ALLEGATO 1 ( <i>Proposta di relazione</i> ) .....	43
ALLEGATO 2 ( <i>Relazione approvata dalla Commissione</i> ) .....	45
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	42

#### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI.*

#### **La seduta comincia alle 9.50.**

**Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese.**

**COM (2010)135 def. – 17696/09.**  
(Relazione alla XIV Commissione).

*(Esame e conclusione – Relazione favorevole con osservazioni).*

La Commissione inizia l'esame degli atti in titolo.

Giorgio LA MALFA (Misto), *relatore*, segnala che la Commissione si accinge ad esaminare due documenti: il Programma legislativo e di lavoro adottato il 31 marzo 2010 dalla Commissione per l'anno 2010 e il Programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo gennaio

2010 – giugno 2011, presentato il 22 dicembre 2009 dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese.

Osserva preliminarmente che il lavoro che il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali si accingono ad intraprendere è intempestivo rispetto alla elaborazione ed adozione dei due documenti, a testimonianza dell'evidente farraginosità procedurale che caratterizza l'attuale metodo di lavoro delle istituzioni europee.

Sottolinea poi che i due testi rispecchiano l'esigenza di preservare un complesso equilibrio politico in un'Europa a ventisette membri. Emerge, di conseguenza, la lacunosità dei due testi sugli aspetti più controversi. Rispetto a quanto è scritto nei due programmi, rileva la piena condivisibilità di tutte le proposte e gli obiettivi indicati.

Per quanto concerne il primo obiettivo prioritario dell'azione esterna dell'Unione europea, è intento comune dei due documenti aumentarne l'efficacia, la coerenza e la visibilità e promuovere la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel mondo, sfruttando le opportunità of-

ferte dalla nuova figura dell'Alto Rappresentante per la PESC, Catherine Ashton, e dall'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna. A questo proposito, ricorda che il Parlamento europeo ha approvato la relazione dell'onorevole Elmar Brok che riprende i termini dell'accordo politico raggiunto tra i *rapporteurs* del Parlamento, l'Alto Rappresentante, la Commissione e il Consiglio lo scorso 21 giugno a Madrid. In ragione dell'importanza di tale tema ricorda anche che la nostra Commissione ha iniziato l'esame del Progetto di decisione del Consiglio sul funzionamento e l'organizzazione del SEAE, svolgendo gli opportuni approfondimenti con le audizioni degli ambasciatori Massolo, Nelli Feroci e Fagiolo nonché di una delegazione di parlamentari europei italiani. Esprime apprezzamento per l'avvio del lavoro del SEAE nell'auspicio che tale struttura collochi la propria azione ad un profilo più elevato rispetto a quanto finora emerge dall'azione dell'Alto Rappresentante e del Presidente dell'Unione europea, figure selezionate in termini riduttivi sul piano dell'incisività e visibilità politica.

Come secondo punto prioritario dell'azione esterna segnala che i programmi indica l'ampliamento dell'agenda commerciale europea. Tra le iniziative strategiche per il 2010 è prevista pertanto la presentazione di una comunicazione sulla strategia commerciale per Europa 2020, incentrata sulla conclusione dei negoziati commerciali multilaterali e bilaterali in corso, su una migliore attuazione degli accordi esistenti e su iniziative finalizzate all'apertura degli scambi per i settori del futuro. Segnala in proposito che il Comitato permanente sulla politica estera dell'Unione europea ha avviato, in considerazione della sua rilevanza, l'esame istruttorio della Proposta di decisione del Consiglio del 9 aprile 2010 relativa alla conclusione dell'accordo di libero scambio con la Repubblica di Corea.

Il programma individua come terzo punto prioritario dell'azione esterna l'attuazione delle politiche di vicinato, allargamento e di cooperazione allo sviluppo.

In relazione alla gestione del processo di allargamento, un posto di primo piano nell'agenda sarà riservato alla conclusione dei negoziati di adesione con la Croazia e alla firma e ratifica del trattato di adesione. Ci si adopererà per favorire progressi maggiori nei negoziati di adesione con la Turchia; per dare seguito alla domanda di adesione dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e per esaminare le tre domande di adesione di Albania, Islanda e Montenegro in conformità alle disposizioni del trattato. Anche la Serbia potrà presentare domanda di adesione non appena sarà ratificato l'Accordo di associazione e stabilizzazione la cui procedura è stata finalmente sbloccata nel vertice UE-Balceni di inizio giugno. È prevista piena attuazione alla politica europea di vicinato, nell'intento di favorire lo sviluppo economico sostenibile e la stabilità della regione, potenziando in modo coordinato ed equilibrato sia il partenariato orientale sia l'Unione per il Mediterraneo.

In tema di cooperazione allo sviluppo, segnala l'adozione di una Comunicazione sul contributo europeo alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Su tali basi è stato in seguito adottato il piano d'azione dell'Unione europea in dodici punti per accelerare i progressi verso la realizzazione degli Obiettivi, in previsione del Vertice delle Nazioni Unite dedicato alla revisione degli stessi, che si terrà a settembre 2010. Ricorda in proposito che il Comitato permanente sugli Obiettivi di sviluppo del millennio ha avviato l'esame istruttorio di tale documento.

La Commissione preannuncia altresì la presentazione di una proposta di regolamento volta ad istituire un corpo europeo di volontari per operazioni umanitarie nei paesi terzi, con l'obiettivo di migliorare il coordinamento e la complementarietà tra Unione europea e Stati membri nell'uso dei volontari per aiuti umanitari, sviluppare la solidarietà e promuovere l'attiva partecipazione dei cittadini europei.

In tema di relazioni esterne il programma contiene alcune indicazioni tematiche ed altre legate a situazioni regionali.

Tra le prime sottolinea, trattandosi di una questione spesso affrontata dalla Commissione, l'intenzione di proseguire l'attuazione della strategia dell'Unione europea contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, utilizzando a tal fine, il potenziale degli incontri internazionali previsti, quali la riunione sulla revisione del TNP. L'Unione intende inoltre concentrarsi sull'ulteriore rafforzamento della promozione e protezione di tutti i diritti umani e della loro universalità integrando i diritti umani nelle discussioni e nei dialoghi politici con i paesi terzi. In questo ambito temi prioritari sono l'abolizione della pena di morte, la prevenzione internazionale dei genocidi e delle atrocità di massa, il sostegno alla Corte penale internazionale (CPI) con l'obiettivo di raggiungere l'universalità e la piena attuazione dello statuto di Roma della CPI.

Tra le questioni regionali individuate dal programma rientrano lo sviluppo del partenariato strategico con la Russia sulla base di interessi e valori comuni; la continuazione degli sforzi volti a raggiungere una pace globale in Medio Oriente, in base alla soluzione dei due Stati; la priorità fondamentale rappresentata dalle relazioni transatlantiche; l'attuazione della strategia comune e del piano d'azione UE-Africa; l'impegno in Afghanistan e Pakistan, tenendo nel debito conto la dimensione regionale e impegnandosi ad aprire un dialogo con il nuovo governo afgano per assistere il paese nelle sfide che deve affrontare; l'ampliamento delle relazioni economiche ed il rafforzamento dei contatti politici con la Cina, mantenendo costante il dialogo sul rispetto dei diritti umani.

In conclusione, i documenti esaminati indicano una volontà di utilizzare le opportunità offerte dal nuovo assetto istituzionale europeo, in corso d'implementazione, per accrescere il ruolo dell'Europa nel contesto globale e proseguire nell'impegno verso l'allargamento, una politica di vicinato più efficace e un rafforzamento dei partenariati strategici.

Anche alla luce dell'intervista del Presidente degli Stati Uniti apparsa oggi sul

*Corriere della Sera* in merito al negoziato di adesione della Turchia all'Unione europea, conclude la propria analisi sottolineando che si tratta di una tematica fondamentale quanto più l'Europa aspira ad un ruolo di primo piano nel processo di pace in Medio Oriente.

Illustra quindi una proposta di relazione favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*).

Francesco TEMPESTINI (PD) si associa alle considerazioni del relatore sottolineando l'urgenza di dedicare una riflessione specifica al tema dell'adesione turca all'Unione europea e del ruolo internazionale di Ankara anche nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Per tali ragioni auspica un rafforzamento dell'osservazione di cui al punto *f*) della proposta di relazione testè illustrata.

Margherita BONIVER (PdL) esprime apprezzamento per lo sforzo profuso dal relatore di portare a sintesi il contenuto politico dei due ampi documenti all'esame della Commissione. Concorda sulla valutazione circa il metodo di lavoro delle istituzioni europee e con quanto sottolineato dal collega Tempestini: il lunghissimo negoziato tra Unione europea e Turchia è stato segnato da lacune e pause d'arresto determinate in larga misura dal dissenso di alcuni importanti Paesi europei. I drammatici accadimenti a Gaza contribuiscono a rimarcare la gravità del ritardo maturato dall'Europa nell'accogliere la richiesta di adesione da parte di Ankara e la reiterata presa di posizione del presidente Obama contribuisce a portare la questione in cima all'agenda di politica internazionale. Si dichiara convinta che il negoziato con la Turchia dovrebbe essere integrato dalla fissazione di scadenze certe e da controlli più efficaci circa il rispetto degli standard europei, anche in un'ottica di attenzione all'impegno del nostro Paese per il raggiungimento dell'obiettivo dell'adesione.

Franco NARDUCCI (PD) si associa alle considerazioni dei colleghi intervenuti e

sottolinea l'urgenza di una riflessione sulla Turchia anche in ragione del deterioramento dei rapporti tra Ankara e Tel Aviv, con il conseguente rischio di *escalation* in Medio Oriente in ragione del tradizionale ruolo della Turchia quale baluardo di sicurezza nel quadrante mediorientale. Ritiene che il ritardo dell'Europa abbia dato argomenti alla visione dei gruppi fondamentalisti e che pertanto la relazione dovrebbe dare maggiore enfasi alla questione, anteponeandola ai punti relativi agli altri Paesi interessati dalle politiche di allargamento. Segnala l'opportunità di sollecitare la piena adesione della Croazia anche per il ruolo che tale passaggio può avere nel processo di stabilizzazione dell'area dei Balcani occidentali. Considera infine condivisibile il riferimento all'impegno per la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, cui il Comitato permanente istituito presso questa Commissione e presieduto dal collega Pianetta ha dato un considerevole contributo nel quadro del ruolo che il Parlamento può svolgere in tale materia.

Fabio EVANGELISTI (IdV), nel condividere quanto esposto dal relatore e le indicazioni contenute nella proposta di relazione illustrata, tiene a sottolineare l'esigenza che la Commissione formuli i propri indirizzi in modo più stringente evitando auspici poco incisivi, come quello relativo alla Banca euromediterranea.

Stefano STEFANI, *presidente*, sottolinea l'opportunità di chiarire la consistenza del personale coinvolto dalla istituzione del Servizio per l'azione esterna dell'Unione europea.

Giorgio LA MALFA (Misto-RRP) ritiene che sulla questione del SEAE il Governo dovrebbe fornire alla Commissione gli esatti riferimenti numerici al di là di quanto è già apparso sugli organi di informazione. Condivide la proposta di riformulazione, avanzata dai colleghi Tempestini e Narducci, per dare maggiore enfasi all'osservazione relativa alla Turchia anteponeandola a quelle relative ai

Paesi che ancora non hanno iniziato un negoziato di adesione con l'Unione europea e rafforzandone il contenuto mediante l'inserimento della parola « costruttivamente ». In merito a quanto osservato dal collega Evangelisti, condivide l'esigenza di dare maggiore pregnanza agli indirizzi formulati dalla Commissione.

Francesco TEMPESTINI (PD), in merito all'accenno fatto dal collega Evangelisti sulla questione della Banca euromediterranea, ritiene che tutto il tema dell'Unione per il Mediterraneo sia condizionato dalla positiva soluzione della questione mediorientale, che dovrebbe essere inserita nelle osservazioni della Commissione.

Enrico PIANETTA (PdL) esprime apprezzamento per la relazione favorevole con osservazioni illustrate dal relatore, onorevole La Malfa, osservando che indubbiamente essa non può esaurire tutte le questioni di politica estera che debbono costituire oggetto di impegno da parte dell'Unione europea.

Giorgio LA MALFA (PdL), *relatore*, accogliendo le considerazioni del collega Tempestini, con riferimento all'osservazione di cui al punto *i*), propone l'inserimento delle parole: « per la pace in Medio Oriente » e con riferimento all'osservazione di cui al punto *l*), propone di finalizzare sostegno alla creazione della Banca euromediterranea per gli investimenti all'adeguamento degli strumenti finanziari alle potenzialità di sviluppo della regione.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di relazione favorevole con osservazioni, così come riformulata, e nomina l'onorevole La Malfa quale relatore presso la XIV Commissione (*vedi allegato 2*).

**La seduta termina alle 10.20.**

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO  
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 10.20 alle 10.30.

## ALLEGATO 1

**Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese (COM (2010)135 def. – 17696/09).**

**PROPOSTA DI RELAZIONE**

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminato, per quanto di competenza, il Programma legislativo e di lavoro della Commissione dell'Unione europea per l'anno 2010 e programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese;

rilevato che, nell'anno iniziale del suo mandato, la Commissione indica, tra i quattro grandi temi della propria azione la definizione di un programma di azione esterna ambizioso e coerente, che abbia portata mondiale;

apprezzati i passi avanti verso l'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) che appare funzionale alla realizzazione di tale obiettivo unitamente all'ampliamento dell'agenda commerciale europea;

condivisa l'attenzione ai temi dello sviluppo ed in particolare l'inclusione tra le iniziative strategiche di un impegno europeo per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio;

apprezzata l'intenzione di proseguire l'attuazione della strategia dell'UE contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa e di rafforzare la promozione e protezione dei diritti umani e della loro universalità, integrando i diritti umani nelle discussioni e nei dialoghi politici con i paesi terzi;

sottolineando la necessità che l'Unione europea continui a perseguire in modo convinto il processo di integrazione europea dei Paesi dei Balcani occidentali e condividendo l'accento posto sulle priorità del processo di allargamento dell'Unione europea;

**DELIBERA DI RIFERIRE IN SENSO FAVOREVOLE**

*con le seguenti osservazioni:*

*a)* l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza imprima unitarietà alle relazioni esterne dell'Unione europea, nel quadro degli indirizzi del Consiglio europeo e del controllo democratico congiunto del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali;

*b)* l'istituzione del SEAE sia condotta secondo criteri di agilità, efficienza e incisività, assicurando l'equilibrio tra la rappresentatività e la competenza di merito e promuovendo economie e sinergie nelle diplomazie nazionali;

*c)* l'adesione della Croazia sia conseguita nel più breve tempo possibile;

*d)* la ratifica dell'Accordo di stabilizzazione ed associazione con la Serbia sia considerata prioritaria al fine di consentire la presentazione della domanda di adesione da parte di Belgrado;

*e)* i negoziati per l'adesione dell'Albania, dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e del Montenegro siano aperti almeno dall'inizio del prossimo anno;

*f)* il negoziato con la Turchia venga portato avanti ai fini del progressivo conseguimento dei criteri di adesione;

*g)* la comunicazione della Commissione sulla nuova strategia commerciale per l'Europa 2020 faccia stato del grado comparativo di soddisfazione degli interessi nazionali dei 27 Stati membri;

*h)* il Piano d'azione in 12 punti per il conseguimento degli Obiettivi di sviluppo

del Millennio sia portato avanti con assoluta priorità;

*i)* l'Unione europea accresca il suo impegno per la stabilizzazione dell'Afghanistan e del Pakistan, anche con riferimento alla stipula dell'accordo di libero scambio con Islamabad;

*l)* nell'ambito dell'Unione per il Mediterraneo, si sostenga la creazione della Banca euromediterranea per gli investimenti.

## ALLEGATO 2

**Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese (COM (2010)135 def. – 17696/09).**

**RELAZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE**

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminato, per quanto di competenza, il Programma legislativo e di lavoro della Commissione dell'Unione europea per l'anno 2010 e programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese;

rilevato che, nell'anno iniziale del suo mandato, la Commissione indica, tra i quattro grandi temi della propria azione la definizione di un programma di azione esterna ambizioso e coerente, che abbia portata mondiale;

apprezzati i passi avanti verso l'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) che appare funzionale alla realizzazione di tale obiettivo unitamente all'ampliamento dell'agenda commerciale europea;

condivisa l'attenzione ai temi dello sviluppo ed in particolare l'inclusione tra le iniziative strategiche di un impegno europeo per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio;

apprezzata l'intenzione di proseguire l'attuazione della strategia dell'UE contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa e di rafforzare la promozione e protezione dei diritti umani e della loro universalità, integrando i diritti umani nelle discussioni e nei dialoghi politici con i paesi terzi;

sottolineando la necessità che l'Unione europea continui a perseguire in modo convinto il processo di integrazione europea dei Paesi dei Balcani occidentali e condividendo l'accento posto sulle priorità del processo di allargamento dell'Unione europea;

**DELIBERA DI RIFERIRE  
IN SENSO FAVOREVOLE**

*con le seguenti osservazioni:*

*a)* l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza imprima unitarietà alle relazioni esterne dell'Unione europea, nel quadro degli indirizzi del Consiglio europeo e del controllo democratico congiunto del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali;

*b)* l'istituzione del SEAE sia condotta secondo criteri di agilità, efficienza e incisività, assicurando l'equilibrio tra la rappresentatività e la competenza di merito e promuovendo economie e sinergie nelle diplomazie nazionali;

*c)* l'adesione della Croazia sia conseguita nel più breve tempo possibile;

*d)* il negoziato con la Turchia venga portato avanti costruttivamente ai fini del progressivo conseguimento dei criteri di adesione;

*e)* la ratifica dell'Accordo di stabilizzazione ed associazione con la Serbia sia

considerata prioritaria al fine di consentire la presentazione della domanda di adesione da parte di Belgrado;

*f)* i negoziati per l'adesione dell'Albania, dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e del Montenegro siano aperti almeno dall'inizio del prossimo anno;

*g)* la comunicazione della Commissione sulla nuova strategia commerciale per l'Europa 2020 faccia stato del grado comparativo di soddisfazione degli interessi nazionali dei 27 Stati membri;

*h)* il Piano d'azione in 12 punti per il conseguimento degli Obiettivi di sviluppo

del Millennio sia portato avanti con assoluta priorità;

*i)* l'Unione europea accresca il suo impegno per la pace in Medio Oriente e per la stabilizzazione dell'Afghanistan e del Pakistan, anche con riferimento alla stipula dell'accordo di libero scambio con Islamabad;

*l)* nell'ambito dell'Unione per il Mediterraneo, si sostenga la creazione della Banca euromediterranea per gli investimenti, al fine di adeguare gli strumenti finanziari alle potenzialità di sviluppo della regione.

## V COMMISSIONE PERMANENTE

### (Bilancio, tesoro e programmazione)

#### S O M M A R I O

##### SEDE REFERENTE:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2009. C. 3593 Governo.

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2010. C. 3594 Governo (*Esame congiunto e rinvio*) ... 47

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI ..... 54

##### SEDE REFERENTE

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il viceministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.*

#### La seduta comincia alle 9.10.

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2009.**

**C. 3593 Governo.**

**Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2010.**

**C. 3594 Governo.**

*(Esame congiunto e rinvio).*

La Commissione inizia l'esame congiunto dei provvedimenti.

Rocco GIRLANDA (PdL), *relatore*, rileva preliminarmente che il rendiconto fornisce una « fotografia » della situazione reale del bilancio dello Stato, che integra quella fornita dal bilancio di previsione e consente di verificare il reale andamento

della finanza pubblica nell'esercizio di riferimento. Nell'osservare che le risultanze del rendiconto dovrebbero, quindi, costituire la base essenziale sulla quale impostare il nuovo ciclo di programmazione economico-finanziaria, sottolinea come il rendiconto sia, pertanto, un documento contabile che andrebbe opportunamente valorizzato sul piano parlamentare. Rileva come in questa prospettiva si inseriscono anche le novità introdotte nella struttura di classificazione del bilancio dello Stato, articolato su le missioni e i programmi. In proposito, ricorda che la classificazione funzionale del bilancio, introdotta in via sperimentale nel 2008 e ora recepita e messa a regime con la nuova legge di contabilità e di finanza pubblica, la legge n. 196 del 2009, concentra l'attenzione sulle finalità e sui risultati dell'azione amministrativa, favorendo per tale via una valorizzazione del ruolo del rendiconto, che dovrebbe diventare una sede privilegiata per la valutazione delle politiche pubbliche, in quanto consente di tener conto dei risultati della gestione in vista dei processi di autocorrezione e di effettuazione delle nuove scelte. Osserva, tuttavia, che il rendiconto relativo all'anno

2009 interviene in una fase di passaggio tra la vecchia e la nuova disciplina legislativa, in quanto esso si riferisce ad un esercizio per il quale il bilancio di previsione è stato redatto ancora sulla base delle disposizioni contenute nella legge n. 468 del 1978. Pertanto, il rendiconto risulta ancora strutturato in unità previsionali di base in coerenza con la struttura del bilancio di previsione relativo al medesimo anno.

Fatte queste premesse, ritiene utile, in sede di analisi del rendiconto generale, riepilogare i dati di consuntivo degli andamenti di finanza pubblica registrati lo scorso esercizio. Preliminarmente, su un piano generale, ricorda che la situazione delle finanze pubbliche ha subito, nel 2009, un sensibile deterioramento, con una continua revisione delle stime nel corso dell'anno in termini peggiorativi dei saldi programmatici, a causa dell'aggravarsi della crisi economica internazionale. Sottolinea come in tale scenario, il Governo ha adottato la scelta della prudenza fiscale, in quanto, pur in presenza di una tra le più gravi recessioni economiche degli ultimi decenni, è stato deciso di non incrementare il disavanzo di bilancio, già fortemente aumentato a causa delle condizioni cicliche sfavorevoli, anche al fine di contenere l'incremento del debito pubblico nazionale. Osserva, poi, come la strategia di bilancio per l'anno 2009, adottata contestualmente al DPEF 2009-2013, è stata caratterizzata da aspetti innovativi rispetto al passato. Ricorda, infatti, che la manovra di bilancio per gli anni 2009-2011 è stata programmata su base triennale già nell'estate del 2008, mediante il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, con l'obiettivo fondamentale di correggere e stabilizzare dei conti pubblici, al fine di garantire la completa convergenza del profilo programmatico e di quello attuativo. La manovra di bilancio è stata quindi articolata in due fasi: la prima dedicata alla « messa in sicurezza » dei conti pubblici, la seconda al sostegno delle imprese e delle famiglie. Fa presente che l'analisi dei provvedimenti varati dal Governo per sostenere l'economia mette in

luce come l'Italia non abbia attuato una politica fiscale espansiva, quanto piuttosto una rimodulazione delle poste contabili volta a sostenere l'occupazione e a favorire la ripresa. Ciò è avvenuto in un contesto ciclico nell'ambito del quale il prodotto lordo ha registrato, nel 2009, una flessione del 5 per cento – comunque inferiore alla media dei Paesi dell'Unione europea – imputabile, in gran parte, al calo delle esportazioni, che hanno risentito, tra l'altro, della crisi del commercio mondiale e della minore competitività determinata dai minori prezzi dei manufatti esteri. Per quanto concerne i saldi di bilancio, segnala che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione risulta in aumento di 2,6 punti rispetto al 2008, attestandosi al 5,3 per cento del prodotto interno lordo. Tale incremento è riferibile, da un lato, alla contrazione delle entrate e, dall'altro, al significativo aumento della spesa, riferibile soprattutto all'effetto degli stabilizzatori automatici dei redditi. Nel segnalare che l'avanzo primario è divenuto negativo, essendo sceso a -0,6 per cento del PIL, con una riduzione di 3,1 punti rispetto al 2008, fa presente altresì che il rapporto tra debito e PIL ha subito un significativo incremento rispetto all'anno precedente, arrivando ad un livello di 1.760,8 miliardi di euro, pari al 115,8 per cento del PIL. Con riferimento alla finanza decentrata, rileva che a fronte di una positiva stabilizzazione dell'indebitamento complessivo degli enti regionali e locali, connessa alle norme del patto di stabilità interno che limitano la formazione di nuovo debito, viene in evidenza – anche alla luce di quanto riportato nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2009 trasmessa al Parlamento dalla Corte dei conti – un non favorevole andamento della spesa corrente, che riguarda essenzialmente i piccoli comuni, una gestione irregolare dei residui attivi e una situazione critica di cassa, aggravata in molti casi dall'esistenza di debiti fuori bilancio. Insieme a tali fattori negativi, la Corte sottolinea, inoltre, il problema dell'eccessiva parcellizzazione della struttura amministrativa degli enti territoriali che non

permette un pieno controllo dei trasferimenti che, per quanto riguarda gli enti locali, oscillano annualmente tra i 15 e i 20 miliardi di euro. Quanto alla spesa sanitaria, rileva che essa risulta in rallentamento nel 2009, con una crescita dell'1,9 per cento, contro il 3,5 per cento registrato in media nel biennio precedente. La forte flessione del PIL, ha tuttavia determinato un incremento dell'incidenza di tale tipologia di spesa sul prodotto al 7,3 per cento, dal 6,9 per cento nel 2008. Per quanto concerne, più nel dettaglio, i saldi del bilancio dello Stato registrati a consuntivo nel 2009, ricorda che il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, in termini di competenza, al lordo delle regolazioni debitorie e contabili, risulta pari a 32.696 milioni di euro, con un miglioramento di 5.293 milioni di euro rispetto al saldo registratosi nel 2008. Il risultato risulta inoltre migliore sia delle previsioni iniziali, pari a 39.860 milioni di euro, che delle previsioni definitive, secondo le quali il saldo netto da finanziare era previsto attestarsi nel 2009 a 78.045 milioni. Al netto delle regolazioni contabili e debitorie, pari a 5.756 milioni di euro, il saldo netto da finanziare nel 2009 assume un valore pari a 26.938 milioni di euro, migliore di quello registrato nel 2008, quando tale saldo fu pari a 30.507 milioni di euro. Osserva, quindi, che il valore del saldo netto da finanziare, come determinato dai risultati di gestione, rientra pertanto nel limite massimo di 36.600 milioni di euro fissato dalla legge finanziaria per il 2009, al netto delle regolazioni debitorie, pari a 7.070 milioni di euro. Segnala, inoltre, che anche il saldo corrente, il risparmio pubblico, nel 2009 evidenzia un leggero miglioramento rispetto all'anno precedente, risultando pari a 23.588 milioni di euro, con un incremento di 708 milioni di euro. Il risultato risulta migliore rispetto sia alle previsioni iniziali che a quelle definitive, in base alle quali il risparmio pubblico avrebbe dovuto attestarsi su valori negativi, in misura pari a 20.255 milioni di euro. In proposito, ricorda come la relazione illustrativa sottolinea come il valore positivo assunto dal

risparmio pubblico evidenzia la connotazione qualitativa del risanamento finanziario. Fa presente, poi, che il ricorso al mercato, che si è attestato a 208.837 milioni di euro, evidenzia un miglioramento di circa 14 miliardi di euro rispetto al 2008 e che tale saldo si è attestato nel 2009 su valori decisamente più bassi rispetto alle previsioni iniziali e a quelle definitive. Osserva, poi, che anche il valore del ricorso al mercato nei risultati di gestione risulta pertanto inferiore al limite massimo, pari a 260.000 milioni di euro, fissato dalla legge finanziaria per il 2009. Ricorda, inoltre, come anche in termini di cassa, i saldi del bilancio dello Stato nel 2009 risultino migliori rispetto ai risultati dell'esercizio 2008. Per quanto attiene alla gestione di competenza, rileva che l'entità complessiva degli accertamenti di entrata, comprensivi delle entrate per accensione di prestiti, è risultata, nel 2009, pari a 777.514 milioni di euro, con una evoluzione positiva rispetto al 2008, con un incremento di 57.278 milioni di euro, pari al 7,95 per cento. Nel complesso, rileva come l'incidenza del totale delle entrate rispetto al PIL è pari al 51,1 per cento. In particolare, segnala che gli impegni di spesa assunti nel 2009 ammontano complessivamente – incluse le spese per rimborso prestiti – a 716.633 milioni di euro e rappresentano il 47,1 per cento del PIL. Rispetto ai risultati dell'anno precedente, la gestione presenta una complessiva diminuzione degli impegni di spesa pari a circa lo 0,54 per cento. Fa presente, poi, che il saldo netto da finanziare, pari a – 32.696 milioni di euro, corrisponde alla differenza tra un ammontare complessivo degli accertamenti di entrata finali di 507.796 milioni di euro e un ammontare complessivo degli impegni di spesa finali di 540.491 milioni di euro. L'incidenza del saldo sul PIL è pari al 2,2 per cento.

Rispetto al consuntivo 2008, evidenzia un lieve incremento dell'entità complessiva degli accertamenti relativi alle entrate finali pari a 10.050 milioni di euro, pari allo 2,02 per cento, riconducibile all'aumento degli accertamenti relativi alle entrate extra-tributarie, che si accrescono di 16.750

milioni di euro, pari al 33,9 per cento. Tale entità è risultata in ogni caso superiore sia alle previsioni iniziali che a quelle definitive. Fa presente, invece, che gli accertamenti di entrate tributarie hanno invece registrato, rispetto al 2008, un lieve decremento, in misura pari all'1,60 per cento. Gli impegni per spese finali assunti nel 2009 evidenziano, rispetto all'anno precedente, un aumento di 4.755 milioni di euro, pari allo 0,88 per cento, dovuto all'aumento di impegni di spesa di conto corrente, che si incrementano di 8.893 milioni di euro. Gli impegni di conto capitale sono invece diminuiti di circa 4.139 milioni di euro. Nel complesso, rileva come il dato di consuntivo degli impegni relativi alle spese finali si sia dimostrato di poco superiore rispetto alle previsioni iniziali, e inferiore rispetto alle definitive. Fa presente, poi, che il conto dei residui provenienti dagli esercizi 2008 e precedenti presentava, al 1° gennaio 2009, residui attivi per circa 163,8 miliardi di euro e residui passivi per circa 90 miliardi di euro e che nel corso dell'esercizio, sono stati accertati residui attivi per 142,9 miliardi di euro e residui passivi per 79,3 miliardi di euro. Per quanto attiene ai residui di nuova formazione, osserva che, per gli attivi, le somme rimaste da riscuotere e da versare ammontano a 71,3 miliardi di euro, mentre, per quelli passivi, le somme rimaste da pagare ammontano a circa 64,6 miliardi di euro e che, quindi, complessivamente, il conto dei residui, al termine dell'esercizio 2009 espone residui attivi per 194,5 miliardi di euro e residui passivi per 96,6 miliardi di euro. In proposito, richiamando le considerazioni contenute nella relazione illustrativa, rileva che il fenomeno dei residui, specie di quelli passivi, appare ancora nel corso del 2009 su livelli considerevoli, osservando come alla base di tale dinamica vi sono diverse cause sia di natura legislativa che di carattere amministrativo e contabile.

Per quanto attiene al disegno di legge di assestamento, ricorda che esso reca le variazioni che, a metà dell'esercizio, il Governo ritiene opportuno adottare in relazione alle previsioni di bilancio, in

termini di competenza e di cassa. Osserva che anche il disegno di legge di assestamento per l'esercizio 2010 riflette la struttura del bilancio dello Stato, organizzato in missioni e programmi, adottata a partire dalla legge di bilancio per il 2008. Rileva che, tra le norme dell'articolato, è opportuno richiamare in questa sede l'articolo 2, che al comma 1, novellando l'articolo 2, comma 3, della legge di bilancio per il 2010, aumenta il limite massimo di emissione di titoli pubblici, stabilito nella legge di bilancio, da 69.000 milioni a 82.257 milioni di euro. Fa presente che tale previsione in aumento del limite di emissione dei titoli pubblici registra le modifiche degli obiettivi di fabbisogno previsti nel corso dell'esercizio e può essere pertanto letta in raccordo con le nuove previsioni contenute nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica del 6 maggio 2010, che hanno fissato la stima di fabbisogno per il 2010 al 5,3 per cento del PIL, pari a 82.257 milioni di euro, in aumento rispetto al 4,3 per cento indicato a febbraio nella Nota informativa. Per quanto concerne i saldi di competenza del bilancio dello Stato risultanti dal disegno di legge di assestamento, sottolinea che la relazione al disegno di legge evidenzia, in termini di competenza, al netto delle regolazioni debitorie e contabili, un miglioramento dei saldi del bilancio rispetto alle previsioni iniziali. Rileva che le previsioni assestate per il 2010 – risultanti dalle variazioni apportate per atto amministrativo fino al 31 maggio scorso e da quelle proposte con il disegno di legge di assestamento in esame – evidenziano, rispetto alle previsioni iniziali di bilancio, una riduzione del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni debitorie e contabili, da 62.418 milioni di euro a 55.444 milioni di euro, con un miglioramento di circa 7 miliardi di euro, per la gran parte imputabile alle variazioni proposte dal disegno di legge in esame. Osserva che il valore del saldo netto da finanziare che si determina sulla base delle previsioni di assestamento rientra nel limite massimo stabilito dalla legge finanziaria per il 2010, che lo ha fissato in

63.000 milioni e che, in corrispondenza con l'evoluzione positiva del saldo netto da finanziare, le previsioni assestate di tutti gli altri saldi evidenziano un miglioramento. Fa presente che il risparmio pubblico, pur rimanendo di segno negativo, registra un miglioramento di 8.105 milioni, con una previsione assestate negativa di 10.130 milioni. Rileva analogamente, che l'avanzo primario aumenta di oltre 1.788 milioni, con una previsione assestate di 18.718 milioni e che anche il ricorso al mercato evidenzia un miglioramento di oltre 41 miliardi di euro comprese anche le regolazioni debitorie. Ricorda quindi che anche il valore del ricorso al mercato che si determina sulla base delle previsioni assestate, pari a 284.672 milioni, rientra nel limite massimo stabilito dalla legge finanziaria per il 2009 in 286.000 milioni di euro. Osserva che le regolazioni debitorie e contabili ammontano, in termini di competenza, a 4.578 milioni di euro, per un ammontare leggermente inferiore alla legge di bilancio e che, sulla base delle previsioni assestate, si registrano, sul lato delle entrate, regolazioni di bilancio per 31.946 milioni, relative ai rimborsi IVA, e, sul lato della spesa, regolazioni di bilancio, contabili e debitorie per 36.524 milioni di euro. Evidenzia che il saldo netto da finanziare, in termini di competenza, al lordo delle regolazioni debitorie, contabili e dei rimborsi IVA, risulta pari a 60.022 milioni di euro e che tale miglioramento, determinato dalle previsioni assestate, è attribuibile pressoché interamente all'andamento delle spese finali, che registrano una riduzione di circa 7 miliardi di euro, principalmente ascrivibile al calo delle spese correnti e per interessi. Rileva invece che le entrate non registrano, nel provvedimento di assestamento, variazioni significative. Al riguardo, evidenzia che la Relazione precisa che, per una puntuale quantificazione del gettito dell'esercizio finanziario 2010, non sono al momento conosciuti i dati definitivi concernenti l'autoliquidazione delle imposte sui redditi, considerato che i versamenti a saldo ed in relativi alle dichiarazioni dei redditi possono essere effettuati fino al 16 giugno e,

dopo tale data, entro i 30 giorni successivi, maggiorando le somme da versare nella misura dello 0,40 per cento. Pertanto, sottolinea che la Relazione ritiene possibile, in via successiva, la presentazione di apposito emendamento al disegno di legge di assestamento, qualora gli andamenti ipotizzati ai fini del bilancio di previsione 2010 non siano in linea con quelli effettivi, solo quando saranno disponibili i suddetti dati. Al momento, nell'ambito delle entrate tributarie, rileva che assumono un particolare rilievo le variazioni relative all'IRE, con un incremento di 1.050 milioni, all'IRES, con un decremento -4.349 milioni, all'imposta sostitutiva, con un decremento pari a -634 milioni, all'accisa sui prodotti energetici, in aumento di 1.666 milioni, e al provento del lotto, con un decremento pari a 1.443 milioni.

Riguardo alla diminuzione delle spese finali, che da una previsione iniziale di 505.829 milioni scendono a una previsione assestate di 498.891 milioni, sottolinea che essa è frutto di una consistente riduzione delle spese correnti proposta dal provvedimento di assestamento per 8.484 milioni, cui fa riscontro una proposta di incremento delle spese in conto capitale per 806 milioni. Rileva che la proposta di riduzione della dotazione di competenza della spesa corrente è principalmente legata alle minori esigenze relative, in primo luogo alle spese delle amministrazioni locali. Evidenzia che i trasferimenti correnti alle Amministrazioni pubbliche vengono infatti ridotti di 2.967 milioni, con particolare riferimento alle risorse da attribuire alle Regioni a statuto ordinario a titolo di compartecipazione all'IVA, con un decremento di 2.468 milioni, per adeguare lo stanziamento alle effettive necessità di finanziamento della spesa sanitaria corrente. Osserva che in secondo luogo tale riduzione è attribuibile alla significativa contrazione della spesa per interessi, pari a 5.199 milioni, determinata per lo più, come evidenziato nella relazione illustrativa, dall'adeguamento all'effettivo fabbisogno per gli interessi sui titoli del debito pubblico, in diminuzione di circa 4,5 miliardi di euro in relazione all'andamento

del mercato. Rileva che, in terzo luogo, essa è imputabile alla riduzione della spesa per poste correttive e compensative, pari a 763 milioni, che interessa in particolare le assegnazioni all'Amministrazione autonoma dei monopoli per la gestione del servizio del gioco del lotto. Osserva quindi che le variazioni proposte alle spese in conto capitale, con un aumento pari a 806 milioni, sono in particolare riconducibili ai maggiori crediti d'imposta fruiti dalle imprese costruttrici o importatrici, nonché dai rivenditori per il rinnovo del parco autoveicoli. Sottolinea che, come in relazione ai dati di competenza, anche in termini di cassa il disegno di legge di assestamento per il 2010 evidenzia, al netto delle regolazioni debitorie e contabili, un miglioramento dei saldi del bilancio, rispetto alle previsioni iniziali. Evidenzia in particolare, che il saldo netto da finanziare si attesta a 112.456 milioni di euro, manifestando un miglioramento di 4.237 milioni rispetto alle previsioni iniziali e che, analogamente, il risparmio pubblico, pur rimanendo di segno negativo, registra nelle previsioni assestate un miglioramento di 10.393 milioni, attestandosi a 55.664 milioni di euro. Osserva che anche il ricorso al mercato, al lordo delle regolazioni debitorie, diminuisce rispetto al bilancio di previsione di oltre 37 miliardi di euro, raggiungendo un valore pari a 342.878 milioni, mentre soltanto il saldo primario mostra un lieve peggioramento, passando da un valore negativo di 37.344 a 38.455 milioni. Dal quadro delle variazioni delle autorizzazioni di cassa, evidenzia che il miglioramento del saldo netto da finanziare è sostanzialmente dovuto ad una proposta di riduzione delle autorizzazioni ai pagamenti finali per complessivi 4,2 miliardi di euro, mentre il versante delle entrate si mantiene ad un livello sostanzialmente stabile rispetto alle previsioni iniziali. Rileva che la variazione in riduzione dei pagamenti finali proposta dal provvedimento di assestamento si riferisce ai pagamenti di natura corrente che vengono ridotti di complessivi 6.437 milioni, mentre la variazione dei pagamenti per spese in conto capitale risulta

positiva, con un incremento pari a 2.180 milioni. Fa presente che, come con riferimento alla gestione di competenza, la riduzione della dotazione di cassa della spesa corrente dipende, per la gran parte, dal forte decremento della spesa per interessi, per un totale di 5.364 milioni, determinato per lo più dall'adeguamento all'effettivo fabbisogno per gli interessi su titoli del debito pubblico, in diminuzione per euro 4,5 miliardi circa, in relazione all'andamento del mercato. Rileva che, per il resto, la riduzione dei pagamenti correnti riguarda i minori trasferimenti alle Amministrazioni locali, e in particolare alle regioni a titolo di compartecipazione all'IVA, con un decremento pari a 2.348 milioni, e i pagamenti per poste correttive e compensative, con una riduzione di 703 milioni per minori assegnazioni all'Amministrazione autonoma dei Monopoli per la gestione del servizio del gioco del lotto. Nota che, per le spese in conto capitale, l'incremento di 2.180 milioni è imputabile principalmente, come per la competenza, ai maggiori crediti d'imposta fruiti dalle imprese per il rinnovo del parco autoveicoli. Si rileva, inoltre, l'incremento relativo ai contributi alle amministrazioni centrali per circa 900 milioni, da riferire in particolare al fondo rotazione per le politiche comunitarie. Per quanto concerne, infine, l'entità effettiva dei residui esistenti all'inizio dell'esercizio, come accertata nel disegno di legge di approvazione del Rendiconto per l'esercizio 2009, ricorda che, dal lato della spesa, i residui passivi accertati al 31 dicembre 2009 ammontano complessivamente a 95.926 milioni, al netto dei residui relativi al rimborso prestiti pari a 741 milioni di euro, di cui 63.946 milioni derivanti dalla gestione di competenza 2010, come residui di nuova formazione, e 31.980 milioni derivanti dalla gestione 2009 e precedenti. Rileva che, in sede di formazione del bilancio di previsione per il 2010, la consistenza complessiva dei residui passivi era stata determinata in via presuntiva in 89.335 milioni di euro. Osserva che il Rendiconto 2009 ha pertanto accertato una consistenza complessiva dei residui passivi maggiore di 6.590 milioni

rispetto a quella presunta nel bilancio. Ricorda che la Relazione illustrativa evidenzia come l'incremento della consistenza complessiva dei residui nel 2009 sia determinata esclusivamente da quelli di parte corrente che aumentano di 7.165 milioni, mentre i residui di conto capitale registrano un decremento pari a 575 milioni. Osserva che l'andamento dei residui passivi negli ultimi anni evidenzia una importante flessione nell'anno 2007, che interessa in particolare i residui in conto capitale, con un andamento confermato anche negli anni successivi. Ritiene che la flessione nella consistenza dei residui in conto capitale sia da porre in relazione alla disposizione recata dall'articolo 3, comma 36, della legge n. 244 del 2007 che ha determinato, a partire dal 2007, la riduzione, da sette a tre anni, del termine di mantenimento in bilancio dei residui passivi in conto capitale. Ritiene peraltro da considerare, in merito a tale aspetto, che l'eliminazione dal conto del bilancio dei residui passivi propri di conto capitale dopo tre anni, anziché sette, legata al nuovo regime della perenzione, ha determinato la necessità, evidenziata anche dalla Corte dei conti, di dover riscrivere in bilancio, negli appositi Fondi di riserva per la riassegnazione alla spesa dei residui passivi perenti, quota parte delle somme perenti agli effetti amministrativi sulla base delle richieste dei creditori. Osserva che la maggiore consistenza dei residui passivi a fine anno 2009 è correlata soprattutto, come sopra accennato, all'ampia formazione dei nuovi residui, derivanti dalla gestione della competenza nel 2009, che ammontano complessivamente a 63.946 milioni. Rileva che, rispetto al precedente esercizio, si registra un incremento di 7.901 milioni di euro, incremento che interessa sia i residui di parte corrente che in conto capitale. Ricorda che, come rilevato nella Relazione illustrativa, a determinare la consistenza, a fine 2009, dei residui di nuova formazione di parte corrente hanno concorso, soprattutto, gli aggregati relativi al complesso dei trasferimenti ad amministrazioni pubbliche per 26.141 milioni, di cui 20.972 milioni si

riferiscono alle amministrazioni locali, con riferimento essenzialmente al Fondo federalismo fiscale, Fondo sanitario nazionale, trasferimenti alle Università, ai redditi da lavoro dipendente, per un ammontare pari a 3.251 milioni ed ai consumi intermedi, per un ammontare pari a 2.533 milioni. Per quanto concerne i nuovi residui di conto capitale, pari a 27.049 milioni, rileva che essi riguardano il complesso dei contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche per 8.081 milioni e i contributi agli investimenti ad imprese per 5.764 milioni, determinati, in particolare, dagli incentivi alle imprese industriali e dal fondo per la competitività e lo sviluppo, per circa 600 milioni, e le Ferrovie Spa per 1.610 milioni.

Il viceministro Giuseppe VEGAS si riserva di intervenire in sede di replica.

Antonio BORGHESI (IdV) ritiene necessario procedere ad un'audizione di alcuni Ministri in relazione alle significative riduzioni proposte con il disegno di legge di assestamento. In particolare, chiede che siano sentiti i Ministri dello sviluppo economico, dell'interno, della giustizia e dell'istruzione, università e ricerca al fine di chiarire come tali tagli possano essere gestiti.

Pier Paolo BARETTA (PD), riservandosi di intervenire in modo più analitico nel seguito dell'esame del provvedimento, ritiene assolutamente necessario, al fine di orientare il dibattito che il rappresentante del Governo, fornisca precisi chiarimenti in ordine ai rapporti che sussistono tra il disegno di legge di assestamento e il decreto-legge n. 78 del 2010, all'esame dell'altro ramo del Parlamento. In particolare, ritiene che sia necessario precisare con esattezza la natura e la portata delle proposte di riduzioni di spesa relative alle regioni ed agli locali, riferite in particolare alle risorse da attribuire alle Regioni a statuto ordinario a titolo di compartecipazione all'IVA, che sembrerebbero sommersi alle riduzioni dei trasferimenti pre-

viste dalla manovra finanziaria all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il viceministro Giuseppe VEGAS riservandosi di effettuare ulteriori approfondimenti, ritiene che vi sia un coordinamento tra quanto previsto dal disegno di legge di assestamento e le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 78 del 2010.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rin-

via quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 9.35.**

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO  
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9.40 alle 10.20.

## VI COMMISSIONE PERMANENTE

### (Finanze)

#### S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	55
AUDIZIONI:	
Audizione del presidente dell'ISVAP, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2699-ter, approvata dal Senato, e C. 1964 Barbato, recanti istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo ( <i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione</i> ) .....	55
AUDIZIONI INFORMALI:	
Audizione dei rappresentanti di UGF Assicurazioni, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2699-ter, approvata dal Senato, e C. 1964 Barbato, recanti istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo .....	56

#### UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Giovedì 8 luglio 2010.*

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 13.55 alle 14.05.

#### AUDIZIONI

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE.*

#### La seduta comincia alle 14.05.

**Audizione del presidente dell'ISVAP, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2699-ter, approvata dal Senato, e C. 1964 Barbato, recanti istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo.**

*(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione).*

Gianfranco CONTE, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Introduce quindi l'audizione.

Giancarlo GIANNINI, *presidente dell'ISVAP*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti ed osservazioni, i deputati Alberto FLUVI (PD), Ivano STRIZZOLO (PD), Alessandro PAGANO (PdL), Francesco BARBATO (IdV), a più riprese, Sergio Antonio D'ANTONI (PD) e Gianfranco CONTE, *presidente*, ai quali risponde Giancarlo GIANNINI, *presidente dell'ISVAP*.

Dopo ulteriori interventi di Gianfranco CONTE, *presidente*, e Alberto FLUVI (PD),

riprende la sua replica Giancarlo GIAN-  
NINI, *presidente dell'ISVAP*.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ringra-  
zia il presidente Giannini e dichiara con-  
clusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.40.**

---

N.B.: *Il resoconto stenografico della se-  
duta è pubblicato in un fascicolo a parte.*

#### AUDIZIONI INFORMALI

*Giovedì 8 luglio 2010.*

**Audizione dei rappresentanti di UGF Assicurazioni, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2699-ter, approvata dal Senato, e C. 1964 Barbato, recanti istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo.**

L'audizione informale è stata svolta dalle 15.40 alle 16.20.

## VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

### S O M M A R I O

#### SEDE REFERENTE:

Disposizioni Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e sulle vicende a questa relative accadute negli anni dal 1981 al 1984. C. 3363 Bergamini ( <i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento del progetto di legge C. 3535</i> ). .....	57
Istituzione della Soprintendenza del mare e delle acque interne e organizzazione del settore del patrimonio storico-culturale sommerso nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali. C. 2302 Granata ( <i>Esame e rinvio</i> ). .....	61

#### COMITATO RISTRETTO:

Concessione di contributi per il finanziamento di attività di ricerca sulla cultura latina del medioevo europeo. C. 2774 Barbieri. ....	65
---	----

#### SEDE REFERENTE

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario per i beni e le attività culturali, Francesco Maria GIRO.*

**La seduta comincia alle 9.15.**

**Disposizioni Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e sulle vicende a questa relative accadute negli anni dal 1981 al 1984. C. 3363 Bergamini.**

*(Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento del progetto di legge C. 3535).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 27 maggio 2010.

Valentina APREA, *presidente*, comunica che è stata assegnata alla Commissione la

proposta di legge C. 3535 Maurizio Turco ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ». Vedendo su analoga materia, ne propone l'abbinamento alla proposta di legge all'ordine del giorno C. 3363 Bergamini, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento.

La Commissione delibera l'abbinamento della proposta di legge C. 3535 Maurizio Turco.

Giorgio LAINATI (PdL), *relatore*, ricorda che, come è noto, la Commissione ha già iniziato, il 27 maggio 2010, l'esame in sede referente della proposta di legge d'iniziativa parlamentare, C.3363, presentata il 1° aprile 2010, recante norme per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. In conseguenza dell'assegnazione all'esame della Commissione della proposta di legge

C. 3535, a firma Maurizio Turco e altri, oggi abbinata alla proposta di legge C. 3363, vertente su identica materia, ricorda che la proposta C. 3535 è stata presentata il 9 giugno 2010 e si compone di 6 articoli. Sottolinea che l'articolo 1 dispone l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui passaggi di proprietà del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera dal 12 luglio 1974 al 4 ottobre 1984. L'articolo 2 stabilisce la composizione e la durata della Commissione. L'articolo 3 definisce i compiti fondamentali della Commissione sintetizzabili nel fare chiarezza sulla correttezza del suddetto passaggio di proprietà del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. L'articolo 4 disciplina i poteri e i limiti di azione della Commissione. L'articolo 5 impone l'obbligo del segreto ai componenti la Commissione, al personale addetto alla stessa e ad ogni persona che collabora con la stessa e sanziona l'eventuale violazione di tale obbligo. Osserva che il successivo articolo 6, infine, disciplina l'organizzazione dei lavori della Commissione.

Ritiene utile segnalare alla Commissione le principali differenze tra gli articoli dei due provvedimenti in esame. Il titolo della proposta C. 3535 a firma Maurizio Turco ed altri si differenzia da quello della proposta precedente in quanto non reca la dizione « e sulle vicende a questa relative accadute negli anni dal 1981 al 1984 » presente nel testo a firma Bergamini ed altri. Osserva che all'articolo 1 il testo delle due proposte si differenzia sull'arco temporale oggetto dell'inchiesta: la proposta C. 3535 propone un periodo di tempo più dilatato e circostanziato nelle date, che va dal 12 luglio 1974 al 4 ottobre 1984, rispetto agli anni proposti nel provvedimento C. 3363 che vanno dall'anno 1981 al 1984. All'articolo 3, comma 1, relativo ai compiti della Commissione, alla lettera *a*) si ripropone la differenziazione temporale già evidenziata nell'articolo 1. Sottolinea che ulteriori differenziazioni si evidenziano alle lettere seguenti: la lettera *b*) della proposta C. 3535 reca la dizione: « valutare se in tali passaggi di proprietà vi sia stato un indebito arricchimento ai

danni dei proprietari iniziali », mentre la lettera *b* della proposta Bergamini, pur recando la stessa frase, recita « valutare se in tali passaggi di proprietà, in favore prima della Centrale finanziaria e poi delle società Gemina, Meta, Mittel e Arvedi, vi sia stato un indebito arricchimento ai danni dei proprietari iniziali ». Osserva che la successiva lettera *c*) della proposta C. 3535 reca quindi la dizione: « verificare se sia stato commercialmente corretto il comportamento del Banco Ambrosiano, dell'Istituto per le opere di religione (IOR) e del Nuovo Banco Ambrosiano nei confronti dei proprietari iniziali » mentre la proposta precedente C. 3363 alla medesima lettera *c*: « verificare se sia stato commercialmente corretto il comportamento del Nuovo Banco ambrosiano e della società finanziaria Mittel nei confronti dei proprietari iniziali ». Evidenzia che le restanti lettere *d*) e *e*) dell'articolo 3, comma 1, non presentano ulteriori differenze. Sottolinea infine che, per tutte le restanti parti relative ai poteri e limiti della Commissione, all'obbligo del segreto e alle modalità di organizzazione dei lavori della Commissione, i due testi permangono identici, ricalcando lo schema normativo classico delle proposte istitutive delle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Maurizio TURCO (PD) rileva che il periodo di riferimento della proposta di commissione d'inchiesta debba essere il decennio tra il 1974 e il 1984, sottolineando che quel che accadde nel 1984 fu una riproposizione di quanto accadde nel 1974 e cioè l'espropriazione della proprietà di Angelo Rizzoli. Non è possibile quindi, a suo giudizio, « amputare » l'inchiesta di un periodo fondamentale. Ricorda inoltre che l'11 luglio 1984, come riportato da « La Repubblica » del 12 luglio 1984, si svolse una riunione del consiglio di amministrazione della Rizzoli Editore Spa, nella quale si discusse dell'aumento di capitale da 6 miliardi – dopo la recente svalutazione da 24,4 miliardi, avvenuta con la riduzione del valore delle azioni da 2.780 a 691 lire – a circa 56

miliardi di lire, con un aumento cioè di circa 50 miliardi e che se l'aumento di capitale fu, come probabile da 6 a 56 miliardi, la quota di Angelo Rizzoli venne abbondantemente « annacquata » – come si dice in questi casi – e passò dal 40 per cento al 4 per cento. Da questo e da altri articoli emerge quindi che non si è trattato di una operazione di mercato. Sottolinea inoltre che a prescindere dalla vicenda processuale di Angelo Rizzoli, la commissione d'inchiesta di cui alle proposte di legge in esame non potrà restituire a Angelo Rizzoli né il patrimonio né i ventisei anni del procedimento giudiziario. Evidenzia poi che nella vicenda in oggetto sono coinvolti sia lo IOR che il Banco ambrosiano, dato che le azioni erano state conferite allo IOR e non al Banco ambrosiano. Osserva quindi che non corrisponde al vero che sullo IOR non si può indagare, visto che è possibile farlo con una rogatoria internazionale.

Ricardo Franco LEVI (PD), ricordando che si è chiamati a discutere l'abbinamento delle due proposte di legge Bergamini e Turco riguardanti l'istituzione di una Commissione di inchiesta relativa alla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, sottolinea che le due proposte hanno alcune differenze significative per quello che riguarda l'ambito temporale. Osserva che la proposta Turco è stata presentata dalla delegazione radicale che, come è noto, ha un'autonomia politica all'interno del gruppo parlamentare del Partito democratico, autonomia che ha ampiamente manifestato nella presentazione della proposta di legge in oggetto che non riflette la posizione del gruppo parlamentare del Partito democratico, da lui già illustrata nella seduta precedente. Ritiene importante fare chiarezza su alcuni punti, in particolare sull'affermazione inerente l'assoluzione di Angelo Rizzoli in Cassazione. Al riguardo, sottolinea come tale affermazione sia destituita di ogni fondamento, in quanto vi è una lunga serie di sentenze a carico di Angelo Rizzoli in tutti i gradi di giudizio, nel 1992, nel 1996 e ancora nel 1998, sentenze che ha avuto modo di

illustrare nel dettaglio nel suo precedente intervento e che in questa sede richiama. Ricorda che in queste sentenze le responsabilità di Angelo Rizzoli sono state evidenziate con chiarezza anche per ciò che riguarda la distrazione di fondi. Al riguardo, la sentenza della Cassazione del 2009 non ha in alcun modo smentito quanto già giudicato, ma ha soltanto revocato le decisioni per ciò che riguarda il profilo penale, in quanto il reato di bancarotta fraudolenta dal 2006 era stato depenalizzato. Ritiene quindi importante sottolineare il fatto che la citata sentenza della Cassazione non ha in alcun modo riscritto fatti o cancellato attribuzioni di responsabilità.

Ritiene quindi che la vicenda in oggetto sia molto chiara e rimane scritta in documenti finali della magistratura e negli atti amministrativi delle aziende. Evidenzia inoltre come la vicenda sia sorta a partire dal 1974, con la decisione « improvida e economicamente temeraria e sciagurata » di Andrea Rizzoli di acquisire il Corriere della Sera. Al riguardo, ricorda che tale acquisizione fu finanziata a debito e che successivamente, con la cattiva gestione, il Corriere della Sera e il gruppo Rizzoli si trovarono in tre anni in uno stato di insolvenza e accumularono poi in soli 3 anni, tra il 1980 e il 1982, 300 miliardi di lire di perdite. Sottolinea come la cifra per quegli anni fosse enormemente ingente e che lo sbilancio era dovuto ad un « passo rischioso e lungo », compiuto da Andrea Rizzoli. Aggiunge inoltre come da quel momento si creò una dipendenza dei Rizzoli dal sistema bancario e che i Rizzoli ricorsero a banche non del tutto commendevoli e a quel mondo affaristico e finanziario rappresentato allora dalla P2 e dal suo *entourage*. Ritiene inoltre opportuno sottolineare che la cessione della Rizzoli non si configurò come un'espropriazione, se per espropriazione si intende la spoliazione di un bene a prezzi non corrispondenti al valore del bene stesso; al riguardo, sottolinea che il gruppo Rizzoli come tale, all'epoca non valeva più nulla e quanto ottenne Angelo Rizzoli, una cifra ammontante a 10 miliardi in contanti e la

rinuncia alle legittime attese da parte dei creditori, fu ottenuto proprio per il nome stesso che Rizzoli portava. Ricorda, inoltre, che la congruità del passaggio al gruppo Gemina fu commentata dallo stesso Rizzoli in termini positivi. Ricorda inoltre che tutti i passaggi amministrativi della vicenda recano la firma di Angelo Rizzoli a partire dalla richiesta di amministrazione controllata, così come risulta documentato e controfirmato da Angelo Rizzoli l'ingresso nelle casse sociali delle somme corrispondenti all'aumento di capitale. Il fatto che tali somme siano poi uscite dalle casse sociali per finire in conti esteri riconducibili a Tassan Din e ai suoi amici configura per l'appunto la distrazione di cui si è occupata la magistratura.

Ritiene pertanto che la Commissione cultura non possa che verificare i fatti nel modo più corretto; per ciò che riguarda la Commissione di inchiesta ritiene non vi siano elementi in quanto tutto è già scritto nelle carte e nei documenti. A tal proposito, se cultura vuol dire libera ricerca della verità, non dettata da motivazioni diverse e ultronee, ritiene che la Commissione stessa nel segno del nome che porta dovrebbe resistere e respingere la proposta di inchiesta parlamentare in oggetto.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda che la Commissione è chiamata a valutare le proposte di istituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti indicati, ma non è la sede per entrare nel merito delle questioni che dovranno essere affrontate della Commissione di inchiesta citata. Invita quindi tutti i colleghi, e in particolare il collega Levi, che dimostra di conoscere approfonditamente la vicenda, ad attenersi agli aspetti di competenza.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), pur riconoscendo di non avere la conoscenza e la competenza del collega Levi sui fatti oggetto della Commissione di inchiesta, ritiene necessario svolgere una valutazione politica sulla necessità di istituire una Commissione di inchiesta sui temi indicati. Rileva, al riguardo, che le Commissioni d'inchiesta sono sempre istituite per ac-

certare la verità su stragi, indagare su momenti difficili della democrazia e su fatti non ancora chiariti, per cui non ravvisa la necessità di istituire la Commissione di inchiesta in esame, visto che i fatti risultano essere stati ampiamente chiariti dalla magistratura. È stato chiarito infatti, anche dalla specifica Commissione d'inchiesta istituita *ad hoc*, che quel momento inquietante del Paese, che ha visto l'operazione di mercato Rizzoli-Corriere della Sera, era collegato alle tristi e note vicende riconducibili al tentativo della loggia massonica P2 di impossessarsi dei mezzi di informazione nazionale e di sovvertire le regole dello Stato democratico. Non ritiene quindi che la Commissione di inchiesta di cui alle proposte di legge possa portare nuovi elementi. Sottolinea, invece, che la proposta Bergamini entra in palese conflitto con il giudizio e l'azione della magistratura, in quanto come ha detto il collega Levi non vi sono assoluzioni, ed entra, infine, in conflitto con un'avvenuta operazione di mercato, di cui si tenta di riscrivere i contorni, individuando dei nemici nella cordata Gemina-Fiat. Vi è d'altra parte un evidente conflitto di interessi della collega Bergamini, oggi parlamentare, ma già consulente Mediaset.

Valentina APREA, *presidente*, richiama il deputato Zazzera ad attenersi al tema in discussione, senza mettere in relazione temi che non sono fra loro confrontabili. Non vorrebbe che si alimentasse ancora una volta, anche su queste vicende, una cultura del sospetto assolutamente dannosa per le istituzioni.

Giorgio LAINATI (PdL), *relatore*, sottolinea che quanto detto dal collega Zazzera non corrisponde al vero, visto che l'onorevole Bergamini ha svolto piuttosto il ruolo di consulente a Londra di una nota società finanziaria.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) prende atto delle precisazioni fornite, che potranno in ogni caso essere confermate anche dalla collega interessata. Aggiunge solo che le dichiarazioni recenti dell'onorevole Gae-

tano Pecorella e dello stesso Angelo Rizzoli sulla necessità di riscrivere la vicenda Rizzoli, anche allo scopo di ottenere risarcimenti cospicui rispetto alle passate vicende, denunciano ancora una volta il segnale di voler inquinare il sistema di informazione nazionale. Sottolinea quindi che dietro la proposta di istituire questa Commissione di inchiesta vi è l'ennesimo tentativo di scalare il Corriere delle Sera e di controllare gli organi di informazione. La proposta in oggetto è quindi perfettamente compatibile con il disegno di legge sulle intercettazioni che andrà presto all'attenzione dell'aula e che mina alla radice la libera informazione in Italia. Invita quindi i presentatori al ritiro della proposta di legge in oggetto.

Giorgio LAINATI (PdL), *relatore*, ribadisce che le affermazioni del collega Zazzerà non hanno alcun fondamento e non corrispondono al vero.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

**Istituzione della Soprintendenza del mare e delle acque interne e organizzazione del settore del patrimonio storico-culturale sommerso nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali.**

**C. 2302 Granata.**

*(Esame e rinvio).*

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Benedetto Fabio GRANATA (PdL), *relatore*, sottolinea la valenza della proposta in oggetto legata alla valutazione della preziosa peculiarità dell'Italia legata al suo patrimonio marino. Evidenzia che l'idea di base della proposta sia quella di creare una cultura dell'attenzione, della ricerca, della tutela e della valorizzazione del patrimonio marino del Paese, considerato in un *unicum* fonte di risorse e di crescita non solo sul versante culturale. Ricorda che la proposta in oggetto, insieme a una

attenta tutela dell'archeologia marina, pone particolare attenzione alle risorse acquifere e anche a quelle delle acque interne. Sottolinea inoltre che la proposta in oggetto riporta ad unitarietà le competenze intrecciate sulla materia che erano a capo sia del Ministero dei beni culturali che dell'ambiente e che per tali motivi non prevedevano controlli e non valorizzavano con efficacia le risorse tutelate. Ricorda che la proposta di legge in oggetto tratta ad ampio raggio tutto ciò che riguarda i beni marini, i beni costieri e la sorveglianza delle aree acquifere protette, aggiungendo anche una serie di interventi per la salvaguardia delle attività legate al mare come la tutela delle imbarcazioni d'epoca. Evidenzia, ancora, che la nuova sovrintendenza del mare farà capo a realtà specializzate già esistenti come i due centri tecnici operativi di Venezia e Orbetello. L'approvazione della proposta in oggetto rappresenterebbe quindi una significativa risposta del Parlamento per le problematiche legate ad un patrimonio essenziale per l'Italia come quello delle acque, sia marine che interne.

Ricorda che la proposta di legge in esame, composta di 12 articoli, prevede, sull'esempio di altri Paesi europei, nonché della Soprintendenza del mare istituita nel 2004 in Sicilia, l'istituzione della Soprintendenza del mare e delle acque interne nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali. In particolare, l'articolo 1 prevede che nell'ambito del Ministero indicato, e alle dirette dipendenze del relativo Segretariato generale, è organizzato il settore del patrimonio storico-culturale sommerso, al fine di tutelare, valorizzare e rendere ampiamente fruibile il patrimonio del mare territoriale, dei paesaggi culturali costieri, delle acque interne e, quindi, di dare attuazione a quanto previsto dal codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004. Al riguardo ricorda che con l'articolo 2 del decreto legislativo n. 63 del 2008, — che ha modificato l'articolo 131 del decreto legislativo n. 42 del 2004 — la definizione di paesaggio si è fatta più articolata per renderla più con-

vergente non solo con la Convenzione europea del paesaggio, ratificata con la legge n. 14 del 2006, ma anche con le indicazioni recate dalla sentenza della Corte costituzionale n. 367 del 2007, relative, in particolare, alla ripartizione delle competenze tra Stato e regioni rispetto alla tutela del paesaggio. Quest'ultima è volta a riconoscere, salvaguardare e recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime, mentre la valorizzazione concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. Ai sensi dell'articolo 142, tra le aree tutelate per legge, in quanto facenti parte dei beni paesaggistici, sono indicati anche i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, nonché i parchi e le riserve nazionali o regionali e le zone di interesse archeologico. Con riferimento alla valorizzazione, l'articolo 6 del decreto legislativo n. 42 del 2004 specifica che essa si sostanzia nelle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del medesimo, anche da parte delle persone diversamente abili. Ai sensi dell'articolo 2 della proposta in esame, nell'ambito del settore è istituita la Soprintendenza del mare e delle acque interne, dalla quale dipendono due centri tecnici operativi, quello di Venezia e quello di Orbetello, per ciascuno dei quali è individuato l'ambito territoriale di competenza. La Soprintendenza è autonoma si avvale di finanziamenti propri e di personale tecnico-scientifico. Ai sensi dell'articolo 9, essa è organizzata in servizi, unità operative e uffici: la disciplina della struttura, del funzionamento e dell'organico è definita con regolamento del Ministro per i beni e le attività culturali da adottare entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Ricorda che attualmente, le competenze relative al patrimonio archeologico sommerso sono esercitate dalle Soprintendenze, organi periferici del Ministero. Ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo

n. 368 del 1998 – con il quale è stato istituito il Ministero – con decreti ministeriali, adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, lettera e), della legge n. 400 del 1988, le Soprintendenze possono essere trasformate in Soprintendenze dotate di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile qualora abbiano competenza su complessi di beni distinti da eccezionale valore. Aggiunge che l'articolo 3 individua quindi le competenze specifiche della Soprintendenza, che si affiancano a quelle previste dal codice dei beni culturali e del paesaggio. Esse attendono a: organizzazione ed attuazione di ricerche archeologiche subacquee, per individuare, salvare ed eventualmente trasportare a terra o musealizzare in loco beni storico-culturali sommersi, ai sensi della lettera a), nonché di ricerche relative alle attività economiche e di difesa delle zone costiere e dei contesti paesaggistici determinati da tali attività, in base alla lettera b); le ricerche subacquee possono anche essere in Paesi terzi, nell'ambito della cooperazione internazionale prevista dai trattati, ai sensi della lettera i). Viene in rilievo, a tale proposito, la Convenzione dell'UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, approvata il 2.11.2001 e ratificata con la legge 23.10.2009, n. 157. Ricorda che, ai sensi della Convenzione – che è entrata in vigore il 2 gennaio 2009 –, il patrimonio in questione è costituito da tutte le tracce di esistenza umana che abbiano carattere culturale, storico o archeologico, e che siano state parzialmente o totalmente sommerse da almeno cento anni. La definizione di patrimonio culturale subacqueo include, dunque, siti, strutture, edifici, resti umani, navi affondate e il loro carico, oggetti preistorici. La Convenzione fissa alcuni standard comuni per la protezione di tale patrimonio, prevedendo misure di prevenzione contro la possibilità che venga saccheggiato o distrutto, e impegna gli Stati ad adottare, secondo modalità stabilite, azioni congiunte. Il presupposto giuridico per queste azioni è principalmente la competenza su base territoriale, ma nel rispetto della « prove-

nienza» del patrimonio sulla base della nazionalità ed anche dei legami storici con la nazione di origine. In particolare, il regime della cooperazione internazionale nelle operazioni di protezione, con riguardo ai settori dello studio, della ricerca e della conservazione, è dettato dall'articolo 19 della Convenzione.

La relazione illustrativa della proposta di legge evidenzia quindi che la Soprintendenza avrà competenza per una profondità almeno analoga a quella stabilita dal codice dei beni culturali e del paesaggio. Al riguardo, ricorda anche che l'articolo 94 del medesimo codice prevede che gli oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della zona di mare estesa dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale sono tutelati ai sensi delle «regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo», allegate alla Convenzione UNESCO: l'articolo 3 di quest'ultima, a sua volta, stabilisce che quando la zona indicata dall'articolo 94 del codice si sovrappone con un'analoga zona di un altro Stato e non è ancora intervenuto un accordo di delimitazione, le competenze esercitate dall'Italia non si estendono oltre la linea mediana di cui all'articolo 1, comma 3, della legge n. 61 del 2006. È prevista inoltre dall'articolo 3 l'adozione di misure di fruizione dei beni storico-culturali sommersi nelle acque territoriali, ai sensi della lettera *c*); l'organizzazione di attività volte a far conoscere il patrimonio storico-culturale sommerso: in particolare, elaborazione di pubblicazioni scientifiche e divulgative e di materiale didattico ai sensi della lettera *d*), l'organizzazione di archivi videofotografici, di disegni e di carte tematici, ai sensi della lettera *e*), l'allestimento museale e di mostre di reperti, di preesistenze storico-archeologiche legate alla cultura del mare e di testimonianze della storia economica e culturale delle zone costiere, ai sensi della lettera *f*), l'istituzione e gestione di una biblioteca, ai sensi della lettera *h*); la redazione annuale di indicazioni topografiche riservate riguardanti la presenza di beni storico-culturali sommersi da trasmettere alle Forze dell'ordine e alle Ca-

pitannerie di Porto, ai fini della predisposizione dei servizi di controllo attivo, anche con riferimento agli strumenti di pianificazione paesaggistica e al sistema di vincoli, ai sensi della lettera *g*); l'indirizzo e alta sorveglianza per la gestione di aree protette e di parchi marini, ai sensi della lettera *l*); l'indirizzo e il coordinamento, in collaborazione con comuni, province, regioni, autorità portuali, capitanerie di porto, responsabili delle aree protette, delle questioni relative alla pubblica fruizione delle coste, con particolare riferimento alla regolamentazione degli accessi a mare e ad acque, ai sensi della lettera *m*); la ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico-monumentale e paesaggistico inerente il mare e le acque interne rinvenuto in scavi a terra anche in aree non sommerse o di scarsa umidità, ai sensi della lettera *n*); l'instaurazione di rapporti internazionali transfrontalieri relativi alla comune cultura del mare e, in particolare, alle rotte storiche che hanno determinato scambi economici e confronti culturali fra popoli, ai sensi della lettera *o*). Aggiunge che ai sensi dell'articolo 4, la Soprintendenza assicura, attraverso periodiche conferenze di servizi con i soggetti prima indicati, il coordinamento delle attività di vigilanza sulle aree marine di interesse storico-archeologico, ferma restando l'attività di prevenzione e repressione svolta da parte delle Forze dell'ordine e degli enti preposti. In base all'articolo 5, ogni attività di ricerca, scavo, tutela di beni storico-culturali sommersi è effettuata esclusivamente sotto la supervisione di archeologi che possano partecipare direttamente alle attività subacquee; inoltre, ai sensi dell'articolo 6, le attività di ricerca e recupero sono soggette alla preventiva autorizzazione della Soprintendenza. Ricorda che attualmente, ai sensi degli articoli 88 e 89 del Codice, le ricerche archeologiche in qualunque parte del territorio nazionale sono riservate al Ministero, che può darle in concessione a soggetti pubblici o privati fissando una serie di prescrizioni. Eventuali inadempienze, o anche solo la volontà del Ministero di sostituirsi al concessionario, pos-

sono determinare la revoca dell'atto. Tali previsioni sono assistite da un apparato sanzionatorio, secondo quanto stabilito dall'articolo 175. L'articolo 7 della proposta di legge dispone quindi che per i progetti di ricerca e recupero di beni storico-culturali sommersi che implicano rilevanti problemi di scavo, recupero, conservazione, restauro, la Soprintendenza può avvalersi della collaborazione degli uffici periferici degli istituti centrali del MIBAC. Il successivo articolo 8 intende sistematizzare l'apporto del volontariato alle attività di ricerca, vigilanza e tutela dei beni storico-culturali sommersi e, a tal fine, prevede l'istituzione, presso la Soprintendenza, di un albo dei volontari subacquei, singoli o riuniti in organizzazioni. Costituiscono requisito di iscrizione il possesso del certificato di idoneità psicofisica, di un brevetto subacqueo e di un curriculum che attesti lo svolgimento di attività di volontariato subacqueo. Con riferimento al certificato di idoneità psicofisica, ricorda inoltre che l'articolo 37 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha previsto la riduzione degli adempimenti meramente formali connessi a pratiche sanitarie obsolete – ferme restando, comunque, le disposizioni vigenti in tema di sicurezza sul lavoro –, da attuarsi con decreto ministeriale, previa intesa in sede di Conferenza Unificata. Il decreto non risulta ancora adottato. Come ha evidenziato, l'articolo 9 definisce la regolamentazione e struttura interna, prevedendo che, con regolamento del Ministro per i beni e le attività culturali, da adottare entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore della legge in discussione, sono disciplinati la struttura, costituita da servizi, unità operative e uffici, il funzionamento e l'organico della Soprintendenza per il mare e le acque interne. L'articolo 10 prevede che la Soprintendenza, entro 3 mesi dalla sua istituzione, definisce specifici criteri operativi per garantire la sicurezza delle attività di immersione effettuate dal personale; l'articolo 11 dispone il trasferimento alla Soprintendenza delle competenze relative alla ricerca, tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali sommersi oggi attri-

buite alle soprintendenze competenti per materia; mentre l'articolo 12 quantifica l'onere in 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011 e prevede che alla copertura dello stesso si provvede attraverso le maggiori entrate derivanti dall'aumento, a decorrere dal 1° gennaio 2009, dell'aliquota delle accise sulla birra, sui prodotti alcolici intermedi e sull'alcol etilico, di cui all'allegato annesso al Testo Unico sulle accise, decreto legislativo n. 504 del 1995.

Valentina APREA, *presidente*, sottolinea come la proposta di legge in esame sia utilissima per la valorizzazione e l'approfondimento delle potenzialità rappresentate dal patrimonio marino e acquifero dell'Italia. Osserva, in particolare, che la specializzazione nella tutela dei beni archeologici marini potrebbe dare un valore aggiunto ad un patrimonio culturale già riconosciuto in tutto il mondo.

Emerenzio BARBIERI (PdL) ritiene assolutamente condivisibili le finalità del provvedimento in oggetto, per il quale ritiene opportuna un'approvazione in sede legislativa da parte della Commissione, che auspica avvenga in tempi brevi. Ritiene, peraltro, che vi siano alcune modifiche da apportare per migliorare il testo, che si riserva di illustrare nel seguito dell'esame. Rileva, infine, come la recente notizia di costruire un secondo porto a Siracusa, proprio nel luogo dove incideva l'antico porto romano e dove sono ancora sommerse diverse navi dell'epoca, induce ad intervenire in tempi brevi, per recuperare il prezioso patrimonio sommerso.

Paola GOISIS (LNP) sottolinea che alle perplessità iniziali suscitate dal provvedimento in esame si è sostituita una piena coscienza della sua validità, soprattutto per la previsione di potenziare la Soprintendenza del mare già esistente, utilizzando il Centro tecnico operativo di Venezia e quello di Orbetello. Anche a nome del gruppo da lei rappresentato, ritiene opportuno quindi accelerare le procedure

per l'approvazione della proposta di legge in esame.

Ricardo Franco LEVI (PD) si riserva di svolgere una valutazione più approfondita della proposta di legge in esame, ma assicura che il gruppo da lui rappresentato segue con massima attenzione la proposta di legge presentata dal collega Granata.

Il sottosegretario Francesco Maria GIRO ricorda che la proposta di legge in oggetto è stata sottoposta all'attenzione personale del Ministro Bondi che l'ha condivisa. Al riguardo, sottolinea che si tratta di una proposta di legge intelligente nei contenuti e che si aggancia alla recente riforma del Ministero per i beni e le attività culturali. Sottolinea che la nuova Soprintendenza del mare avrà caratteri e peculiarità diverse rispetto alle altre, in quanto farà capo al segretario generale del Ministero stesso; i centri tecnici operativi di Venezia e di Orbetello avranno competenza poi rispettivamente sul mare Adriatico e sul mar Tirreno. Sottolinea, d'altra parte, come fosse singolare che in un Paese che ha 7.500 chilometri di costa non vi fosse una sovrintendenza dedicata al patrimonio costiero. Ricorda che la sovrintendenza del mare si presenta invece come una sovrintendenza « nazionale », a carattere trasversale, che si occuperà a pieno delle opere archeologiche sommerse, della tutela dei paesaggi, delle coste e delle acque interne di fiumi e laghi. Ribadisce quindi che si tratta di una proposta di

legge di iniziativa parlamentare importante, significativa e di prestigio e che riprende l'esperienza già in atto in Europa in Paesi come la Francia, la Spagna, la Croazia, che hanno anche istituito analoghi organismi. Rileva che la proposta di legge comporterà maggiori responsabilità per il Ministero, con una copertura finanziaria che andrà adeguata conseguentemente. Auspica in ogni caso l'approvazione definitiva del provvedimento in sede legislativa.

Valentina APREA, *presidente*, prende atto del favore con il quale è stata accolta dalla Commissione la proposta di legge del collega Granata. Concorda quindi con l'auspicio che si possa giungere ad una sua rapida approvazione.

Nessun altro chiedendo di intervenire rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 10.15.**

#### **COMITATO RISTRETTO**

**Concessione di contributi per il finanziamento di attività di ricerca sulla cultura latina del medioevo europeo.**

**C. 2774 Barbieri.**

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 10.15 alle 10.20.

## IX COMMISSIONE PERMANENTE

### (Trasporti, poste e telecomunicazioni)

#### S O M M A R I O

##### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-03199 Lovelli: Mancata apertura alla concorrenza del mercato ferroviario .....	66
ALLEGATO ( <i>Testo integrale della risposta</i> ) .....	68

##### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Mario VALDUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Bartolomeo Giachino.*

##### La seduta comincia alle 11.15.

##### 5-03199 Lovelli: Mancata apertura alla concorrenza del mercato ferroviario.

Mario VALDUCCI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

Mario LOVELLI (PD) illustra l'interrogazione in titolo. Evidenzia di aver presentato l'interrogazione a seguito della decisione della Commissione europea di deferire l'Italia, insieme ad altri Paesi, davanti alla Corte di giustizia dell'Unione europea per la mancata applicazione della legislazione comunitaria sull'apertura alla concorrenza del mercato ferroviario, con particolare riguardo all'indipendenza del

gestore dell'infrastruttura dal gestore dei servizi di trasporto. Sottolinea inoltre l'esigenza di istituire un'autorità indipendente di regolazione nel settore dei trasporti.

Il sottosegretario Bartolomeo GIACHINO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato*).

Mario LOVELLI (PD), replicando, ringrazia il rappresentante del Governo per la risposta resa della quale si dichiara tuttavia insoddisfatto. Osserva che la risposta reca una descrizione dettagliata degli sviluppi che ci sono stati sulla materia, che potrà costituire un'ottima base informativa per i successivi interventi parlamentari al riguardo. Dalla risposta si evince comunque che il Governo, anche attraverso le soluzioni normative adottate attraverso l'emanazione del decreto-legge n. 135 del 2009, ritiene di aver rispettato le prescrizioni imposte a livello europeo sull'indipendenza tra gestore dell'infrastruttura e gestore del servizio di trasporto ferroviario, mentre invece la Commissione europea, con la recente decisione del 24 giugno scorso, ha deciso di deferire l'Italia davanti alla Corte di giustizia dell'Unione europea per non aver applicato correttamente la legislazione comunitaria in or-

dine alla liberalizzazione del mercato ferroviario, in particolare facendo riferimento alla mancata indipendenza tra gestore della rete e gestore del servizio. Dalla risposta si evince inoltre che l'organismo che dovrà essere istituito per l'irrogazione delle sanzioni amministrative alle imprese in caso di violazione delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1371 del 2007 sarà individuato, per ragioni di contenimento della spesa, nel Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, determinando, ancora una volta la mancata indipendenza di tale organismo dalle imprese che effettuano il servizio di trasporto. Fa presente inoltre che il Governo non ritiene, allo stato percorribile l'istituzione di un'autorità di regolazione indipendente nel settore dei trasporti ed esprime la propria insoddisfazione per la mancanza di un'elaborazione da parte del Governo al riguardo,

malgrado il presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'audizione tenutasi il 2 marzo scorso nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle autorità indipendenti, abbia ipotizzato la possibilità che fosse l'Autorità medesima a svolgere le funzioni di regolazioni nel settore del trasporto. Preannuncia in ogni caso la presentazione di emendamenti alla manovra finanziaria aventi ad oggetto la questione sopra ricordata, auspicando che possa essere svolto da questo ramo del Parlamento un esame approfondito della manovra economica e che l'approvazione non sia soggetta, come già si preannuncia, ad un voto di fiducia.

Mario VALDUCCI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 11.25.**

ALLEGATO

**Interrogazione n. 5-03199 Lovelli: Mancata apertura  
alla concorrenza del mercato ferroviario****TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Nel quadro della procedura di infrazione avviata ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CE, la Commissione europea ha adottato, in data 8 ottobre 2009, un Parere Motivato nei confronti dell'Italia e nei confronti di altri 21 paesi europei.

In sintesi, gli aspetti oggetto di addebito da parte della Commissione si articolano in tre aree:

a) indipendenza di RFI spa nell'esercizio delle cd. funzioni essenziali;

b) regime di imposizione di diritti per l'accesso alla rete ferroviaria;

c) indipendenza dell'Organismo di Regolamentazione (organismo operante all'interno del Ministero infrastrutture e trasporti).

L'Italia ha fornito alla Commissione ogni informazione utile a dimostrare l'indipendenza del gestore dell'infrastruttura ferroviaria (R.F.I. s.p.a. – Rete Ferroviaria Italiana) nello svolgimento delle sue funzioni, compresa la determinazione del canone di accesso, anche adottando una serie di prescrizioni normative e societarie finalizzate ed idonee ad assicurare indipendenza e terzietà di R.F.I.

In particolare, si è prestata attenzione all'assegnazione della capacità di infrastruttura alle singole imprese ferroviarie come per es. le misure di carattere operativo, quali gli obblighi di riservatezza e la delocalizzazione degli uffici, le delibere societarie e le modifiche statutarie volte a garantire indipendenza gestionale di RFI e ad evitare situazioni di conflitto tra gestore e la holding capogruppo.

Analogamente, con riferimento all'Organismo di regolazione, operante all'interno del Ministero delle infrastrutture e trasporti (nel rispetto delle previsioni della dir. 2001/14/CE) è stata confermata l'indipendenza dal gestore dell'infrastruttura dalle imprese ferroviarie e dagli uffici del Ministero competenti in materia di trasporto ferroviario.

Peraltro, al fine di rendere cogenti le determinazioni assunte dall'organismo, in particolare a seguito di denunce degli operatori ferroviari per comportamenti del gestore in violazione delle norme vigenti in materia di accesso all'infrastruttura e quindi a tutela della concorrenza nel settore ferroviario, con un intervento legislativo ad hoc è stato attribuito il potere di irrogare sanzioni amministrative (decreto-legge n. 135/2009, convertito dalla legge n. 166 del 2009).

Nello stesso provvedimento, inoltre, per rendere più manifesta l'autonomia anche finanziaria dell'Organismo si è provveduto a indicare espressamente che è dotato di proprie risorse finanziarie.

Nonostante quanto sopra, la Commissione ha ritenuto comunque di procedere chiedendo il deferimento dell'Italia in Corte di Giustizia congiuntamente ad altri Stati membri (circa dieci, tra cui Germania, Francia Austria) ma risulta che la posizione italiana dovrebbe essere stata differenziata da quella degli altri Paesi in quanto sono stati valutati positivamente, anche se parzialmente, gli interventi posti in essere per risolvere la procedura di infrazione.

In materia di concorrenza nel mercato dei trasporti ferroviari sia il trasporto merci che il trasporto passeggeri sono ormai interamente liberalizzati e quindi aperti alla concorrenza delle varie imprese ferroviarie.

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri sia in ambito nazionale che regionale, per le tratte sulle quali non è possibile per l'impresa raggiungere l'equilibrio economico – i cosiddetti servizi di utilità sociale – lo svolgimento del servizio è subordinata, per i servizi di media e lunga percorrenza, alla stipula di contratti tra l'impresa ferroviaria e il Ministero delle infrastrutture e trasporti, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze mentre per i servizi in ambito regionale, provinciale e comunale i contratti sono stipulati con le Regioni/Enti locali. In tali contratti di servizio sono definiti gli standard di qualità, i parametri quantitativi e le caratteristiche del servizio stesso nell'ottica della realizzazione della migliore qualità per l'utenza, il cui rispetto è assicurato dalla previsione di specifiche penalità e decurtazioni del corrispettivo.

Peraltro, è in corso di definizione il decreto legislativo per la previsione delle sanzioni amministrative che potranno essere irrogate alle imprese ferroviarie in caso di violazione delle prescrizioni del Reg. 1371/Ce relativo ai diritti dei passeggeri del trasporto ferroviario, in materia di informazioni di viaggio, vendita biglietti, ritardi, coincidenze perse e soppressioni ecc. che, chiaramente, si aggiungono alle sanzioni e penalità previste nei singoli contratti di servizio per inadempimento degli obblighi contrattuali.

Infine, relativamente all'individuazione di una nuova autorità di regolazione, l'istituzione di un nuovo ente non appare allo stato percorribile considerato le competenze già attribuite all'Organismo di regolazione dei servizi ferroviari operante, in posizione di autonomia ed indipendenza anche economica, all'interno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, all'Autorità per la concorrenza e il mercato ed infine all'istituendo organismo per l'irrogazione delle sanzioni amministrative sopra indicate che presumibilmente sarà individuato nel predetto Ministero anche per ovvie ragioni di contenimento della spesa pubblica.

## XII COMMISSIONE PERMANENTE

### (Affari sociali)

#### S O M M A R I O

#### AUDIZIONI:

Audizione del Sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Eugenia Maria Roccella, in merito alla recente iniziativa assunta dal Ministero della salute per la redazione del « Libro bianco sugli stati vegetativi e di minima coscienza » (*Seguito dello svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione*). ..... 70

#### COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica. C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri, C. 2065 Ciccioli, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi, C. 3038 Garagnani e C. 3421 Polledri.

Audizione informale dei direttori dei sei ospedali giudiziari psichiatrici, di rappresentanti dell'Associazione Italiana Residenze Salute Mentale (AIRSAM), dell'Associazione nazionale polisportive per l'integrazione sociale (ANPIS), della Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (CISL), dell'Unione Italiana del Lavoro (UIL), nonché di docenti universitari ed esperti della materia ..... 71

#### AUDIZIONI

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del vicepresidente Carlo CICCIOLO, indi del presidente Giuseppe PALUMBO. — Interviene il sottosegretario di Stato per la salute Eugenia Maria Roccella.*

#### La seduta comincia alle 12.25.

**Audizione del Sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Eugenia Maria Roccella, in merito alla recente iniziativa assunta dal Ministero della salute per la redazione del « Libro bianco sugli stati vegetativi e di minima coscienza ».**

*(Seguito dello svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e conclusione).*

Carlo CICCIOLO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso

l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Ricorda, quindi, che nella seduta del 30 giugno 2010, il sottosegretario Eugenia Maria Roccella ha svolto un'ampia relazione e sono intervenuti alcuni deputati.

Intervengono per formulare quesiti ed osservazioni i deputati Carla CASTELLANI (PdL), Andrea SARUBBI (PD), Paola BINETTI (UdC), Lucio BARANI (PdL) e Anna Margherita MIOTTO (PD).

Il sottosegretario Eugenia Maria ROCCCELLA interviene in replica.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, dichiara conclusa l'audizione.

#### La seduta termina alle 13.05.

*N.B.: il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.*

**COMITATO RISTRETTO**

*Giovedì 8 luglio 2010.*

**Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica.  
C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri,  
C. 2065 Ciccioni, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi, C.  
3038 Garagnani e C. 3421 Polledri.**

**Audizione informale dei direttori dei sei ospedali giudiziari psichiatrici, di rappresentanti dell'Associazione Italiana Residenze Salute Mentale (AIRSAM), dell'Associazione nazionale polisportive per l'integrazione sociale (ANPIS), della Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (CISL), dell'Unione Italiana del Lavoro (UIL), nonché di docenti universitari ed esperti della materia.**

L'audizione informale è stata svolta dalle 13.05 alle 15.05.

## XIV COMMISSIONE PERMANENTE

### (Politiche dell'Unione europea)

#### S O M M A R I O

##### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese. COM(2010)135 def. – 17696/09 ( <i>Esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del regolamento, e conclusione – Approvazione di una relazione per l'Assemblea</i> ). .....	72
ALLEGATO ( <i>Relazione approvata dalla Commissione</i> ) .....	75

##### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

*Giovedì 8 luglio 2010. — Presidenza del presidente Mario PESCANTE.*

##### **La seduta comincia alle 13.25.**

**Programma di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese.**

**COM(2010)135 def. – 17696/09.**

*(Esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del regolamento, e conclusione – Approvazione di una relazione per l'Assemblea).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 7 luglio 2010.

Mario PESCANTE (PdL), *presidente e relatore*, formula una proposta di relazione finale da presentare all'Assemblea (*vedi allegato 1*) cui saranno allegate le relazioni delle Commissioni e del Comitato per la legislazione.

Svolge quindi alcune considerazioni, che non ha inserito nella relazione, ma che –

ove condivise dai colleghi – potrebbero trovare spazio nel testo della Risoluzione che dovrà essere presentato in Assemblea.

Evidenzia in primo luogo come gli strumenti di programmazione politica e legislativa delle Istituzioni europee siano oramai dei « libri dei sogni », meri auspici privi di una visione strategica di lungo e medio periodo. I due programmi in esame contengono infatti misure per il rilancio della crescita e la costruzione di una *governance* economica, ma toccano solo in parte i nodi alla base della crisi e non rispondono ad una logica coerente. Manca, in particolare, un approccio chiaro ed organico al problema di fondo: come trovare un equilibrio avanzato tra stabilità delle finanze pubbliche e dei prezzi e promozione degli investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro e la competitività del sistema produttivo europea.

Più in generale, occorre invece ribadire che il fondamento della costruzione europea è e resta l'integrazione economica; solo l'integrazione economica, creando una solidarietà di fatto tra popoli e Stati, mostrando concretamente i vantaggi della costruzione europea può portare gradualmente verso un'unione sempre più stretta, anche politica.

Richiama quindi l'attenzione dei colleghi su un secondo aspetto, che valuta molto importante, ossia il ruolo del Parlamento. Sotto tale profilo occorre un netto salto di qualità nella cultura politica del nostro Paese che attribuisca al processo di integrazione europea un rilievo primario rispetto alle vicende di politica interna. Ciò vale anzitutto per gli organi parlamentari: tutte le Commissioni di merito devono riconoscere il giusto spazio alla trattazione degli affari europei, in tempi non compatibili con il sempre più rapido sviluppo dei processi decisionali europei.

Anche sotto il profilo delle procedure occorre garantire l'adeguatezza della partecipazione italiana all'UE attraverso l'attuazione della normativa europea, in particolare mediante la legge comunitaria. I tempi e le modalità di esame del disegno di legge comunitaria, come ha più volte ed in varie sedi denunciato, non sono compatibili con il rispetto degli obblighi europei. È dunque urgente procedere, senza esitazioni, alle necessarie riforme legislative e regolamentari.

Antonio RAZZI (IdV) condivide, anche a nome del suo gruppo, la rilevanza che tutti i gruppi e la relazione attribuiscono al programma di lavoro della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea. Come è stato sottolineato, l'intervento tempestivo dei Parlamenti nazionali nella fase di programmazione legislativa, così come nella formazione delle politiche e delle strategie dell'Unione, rappresenta l'opportunità più importante per aumentare il grado di democraticità delle istituzioni comunitarie e del loro avvicinamento ai cittadini. In questo senso sono importanti le novità contenute nel Trattato di Lisbona.

L'aver sottolineato nella relazione il ritardo con il quale la Commissione ha inoltrato alla Camera gli allegati al Programma di lavoro in esame, nella loro traduzione italiana, deve servire da richiamo alle istituzioni europee. Tuttavia, allo stesso tempo non può che essere un'assunzione di responsabilità da parte

della Camera dei deputati, la quale – nonostante gli sforzi e i progressi – attribuisce nei suoi lavori ancora troppa poca importanza ai provvedimenti dell'Unione al suo esame. Non può essere sfuggito a nessuno, per esempio, il ritardo con il quale è stata esaminata la Strategia UE 2020. Le istituzioni europee in poco o nessun conto hanno potuto tenere il documento finale approvato, che conteneva importanti osservazioni, essendo intervenuta l'approvazione del documento finale oltre il termine di scadenza fissato a livello di Unione. È di assoluta importanza aver rilevato che la crisi in corso deve essere un'occasione irripetibile per un salto di qualità nel processo di integrazione. Va bene che la strategia dell'Unione riparta dall'economia, ma il rilancio dell'economia per essere vero deve puntare su lavoro, istruzione, ricerca e inclusione sociale. E ciò partendo dal rispetto degli obiettivi che l'Unione si è già data. Osserva infatti che il Governo italiano, per esempio, pur nell'attuale situazione di crisi, deve rispettare l'obiettivo di portare al 3 per cento del PIL i livelli d'investimento pubblico e privato nel settore della ricerca e sviluppo e ciò deve essere una priorità. Nell'Unione al momento questi livelli sono all'1,9 per cento, mentre l'Italia invece è ferma all'1,2 per cento del PIL.

Fatte queste premesse, preannuncia il voto favorevole del suo gruppo alla proposta di relazione formulata dal relatore.

Sandro GOZI (PD) esprime apprezzamento per la relazione predisposta dal Presidente Pescante, e ritiene che la XIV Commissione stia svolgendo un buon lavoro. Giudica tuttavia necessario intensificare la battaglia culturale, in Parlamento, per una dimensione europea delle politiche, che ciascun deputato deve sostenere nelle Commissioni di settore e nei rispettivi gruppi di appartenenza, sottolineando con forza le prerogative e i doveri che l'istituzione parlamentare ha, anche a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Si tratta di una battaglia da condurre, a suo avviso, anche nei confronti delle amministrazioni governative,

che spesso hanno difficoltà ad entrare nell'ottica del nuovo ruolo attribuito al Parlamento nelle politiche europee, e che si deve svolgere tutti insieme, senza polemiche ma con determinazione, per il bene del Paese. Questa riflessione si riferisce, in particolare, alle questioni affrontate nella prima parte della proposta di relazione presentata, che affronta i temi delle procedure di esame dei documenti, dei rapporti tra Parlamento e Governo, dell'esame degli atti dell'Unione europea sotto il profilo della conformità al principio di sussidiarietà, del dialogo politico con la Commissione europea, del rapporto tra XIV Commissione e Commissioni di settore.

Richiama quindi l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'utilità dei documenti che la Commissione presenta e approva deriva direttamente dalla forza delle posizioni assunte, anche laddove occorra prendere posizioni eterodosse rispetto ai documenti in esame; si rischia altrimenti di produrre uno dei 39 documenti che le Camere dei Paesi membri dell'Unione produrranno e che si confonde con gli altri, senza particolare significato.

Proprio a fronte alla mera elencazione di buoni propositi la XIV Commissione può prendere posizione, enfatizzando, in particolare, alcuni aspetti specifici. Si tratta, in primo luogo, del tema della crescita. Si parla infatti di crescita e stabilità, ma le misure proposte riguar-

dano solo la stabilità; è invece opportuno mettere l'accento su misure di crescita, sia in termini di PIL e occupazione che in termini di economia verde. Un secondo tema da porre in rilievo è quello dei diritti, sia con riferimento all'attuazione della Carta di Nizza e alle politiche dell'immigrazione – questione di grande valenza europea – che con riguardo all'opportunità, nei prossimi mesi, di accelerare l'attuazione del titolo del Trattato dedicato ai principi democratici dell'Unione.

Si tratta di temi ai quali annette particolare rilievo ed auspica che possano essere oggetto di una valutazione condivisa in sede di elaborazione delle risoluzioni da presentare nel corso dell'esame in Assemblea.

Preannuncia quindi il voto favorevole del PD sulla proposta di relazione predisposta dal relatore.

Mario PESCANTE, *presidente e relatore*, osserva come molte delle questioni sollevate dal collega Gozi coincidono o sono comunque coerenti con quelle già da lui evidenziate; in ogni caso valuterà le modalità di un loro inserimento nella bozza di risoluzione per l'Assemblea che si appresta a predisporre.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la relazione per l'Assemblea formulata dal relatore.

**La seduta termina alle 13.50.**

ALLEGATO

**Programma di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea, presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese (COM(2010)135 def. – 17696/09)**

**RELAZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE**

La Commissione Politiche dell'Unione europea e, per le parti di rispettiva competenza, le altre Commissioni permanenti e il Comitato per la legislazione, hanno operato un esame approfondito e articolato del Programma di lavoro della Commissione europea per il 2010 e del programma di diciotto mesi presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese del Consiglio dell'Unione europea per il periodo gennaio 2010 – giugno 2011.

In particolare, la XIV Commissione ha svolto audizioni informali dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative regionali, dell'UPI, dell'ANCI, nonché dell'Ambasciatore d'Italia a Madrid, Pasquale Terracciano.

In via preliminare, va rilevato che l'esame del Programma alla Camera è stato avviato soltanto ad inizio di giugno, ad oltre due mesi dalla presentazione del medesimo documento, adottato dalla Commissione europea il 31 marzo 2010 e trasmesso al Parlamento italiano il 13 aprile, limitatamente alla parte generale.

Soltanto il 20 maggio 2010, infatti, la Commissione europea ha trasmesso alle Camere in lingua italiana anche gli allegati al Programma, che costituiscono parte integrante del documento e – recando indicazione delle specifiche iniziative che la Commissione intende assumere – presentano il maggiore rilievo per l'esame parlamentare.

Sarebbe stato pertanto formalmente precluso e sostanzialmente di scarso interesse avviare l'esame del Programma in assenza degli allegati.

Questo grave ritardo della Commissione europea nella traduzione degli allegati – segnalato anche da alcune Commissioni di settore nelle rispettive relazioni – va pertanto stigmatizzato in quanto pregiudica in misura non trascurabile la tempestività e quindi l'efficacia dell'intervento parlamentare; esso è, inoltre, più in generale, indice di una scarsa attenzione di questa Istituzione verso le lingue da essa considerate non « di lavoro », tema cui si dedicherà una specifica attenzione nella presente relazione.

*La procedura di esame del documento.*

L'esame degli strumenti di programmazione legislativa dell'UE è un passaggio di estrema importanza per il Parlamento. Si tratta, infatti, dell'unica procedura parlamentare – unitamente a quella prevista sinora per l'esame della Relazione del Governo sulla partecipazione italiana all'UE – che consente a tutti gli organi parlamentari di esprimersi in modo organico sulle priorità politiche generali e le proposte di azione specifiche dell'Unione europea in tutti i suoi settori di attività.

Le potenzialità della procedura saranno ulteriormente accresciute con l'applicazione del nuovo articolo 15 della legge

n. 11 del 2005, introdotto dalla legge comunitaria 2009 in virtù di un emendamento inserito alla Camera e condiviso da tutte le forze politiche. Tale disposizione, infatti, scinde la Relazione sulla partecipazione italiana all'UE in due distinti documenti:

uno programmatico, da presentare entro il 31 dicembre di ogni anno, recante indicazione di obiettivi, priorità e orientamenti che il Governo intende seguire a livello europeo nell'anno successivo;

uno di rendiconto, da presentare entro il 31 gennaio di ogni anno.

L'esame della Relazione « programmatica » potrebbe essere agevolmente abbinato a quello degli strumenti di programmazione legislativa dell'UE, configurando quindi una vera e propria sessione di fase ascendente, collocata ad inizio d'anno, come auspicato dalle risoluzioni approvate lo scorso anno in Assemblea, a prima firma dell'onorevole Centemero.

In questa sessione si procederebbe, prima in Commissione e poi in Assemblea, all'analisi e al confronto tra le linee d'azione del Governo e delle istituzioni europee e alla conseguente definizione degli indirizzi di carattere generale da perseguire nella formazione delle politiche dell'Unione europea.

In ogni caso, anche in base alla disciplina vigente, l'esame del Programma legislativo della Commissione presenta un peculiare valore aggiunto: promuovere l'intervento parlamentare in un fase precoce del ciclo decisionale dell'UE, che precede la predisposizione stessa delle proposte legislative e di altri documenti di strategia, azione e consultazione delle Istituzioni europee.

In questa fase, l'efficacia dell'intervento parlamentare è maggiore, non essendosi ancora cristallizzate in documenti specifici le scelte regolative della Commissione europea e non essendosi definite in modo netto le posizioni negoziali delle altre Istituzioni e degli Stati membri.

La Camera dei deputati ha per queste ragioni proposto in più occasioni, in di-

verse sedi di cooperazione interparlamentare, di rendere « istituzionale » l'esame del Programma legislativo della Commissione da parte dei Parlamenti nazionali, anche mediante una discussione simultanea nelle varie Assemblee. Tale proposta — che ha ricevuto sinora un'applicazione solo parziale — andrebbe rilanciata nelle forme opportune.

L'intervento precoce dei Parlamenti nazionali è peraltro non soltanto una condizione imprescindibile per la tutela degli interessi del Paese ma può contribuire all'avanzamento del processo di integrazione europea, riavvicinando l'Unione europea ai cittadini e accentuando il grado di legittimazione democratica dell'azione europea.

Una discussione articolata e approfondita in Parlamento delle priorità politiche dell'UE è infatti uno strumento di estrema utilità non solo per definire gli indirizzi dell'azione del Governo nell'anno di riferimento ma anche per promuovere un dibattito nel Paese sui principali sviluppi dell'UE.

Alla luce della crisi di fiducia che ha caratterizzato il rapporto tra opinione pubblica europea e Unione europea — culminata nell'esito negativo dei referendum sul trattato costituzionale prima e su quello di Lisbona poi — una piena conoscenza e valutazione del quadro complessivo degli obiettivi e delle azioni previste dalle istituzioni rimuoverebbe molti fattori di criticità.

Al tempo stesso, le istituzioni acquisirebbero un *feed back* in merito alla posizione dei Parlamenti nazionali e dei cittadini sulle proprie linee di azione e i cittadini comprenderebbero meglio il valore aggiunto che l'Unione europea può assicurare di fronte a problemi globali.

Ciò a maggior ragione in una fase come quella attuale, caratterizzata da una crisi economica e finanziaria di portata globale, a fronte della quale l'azione dei singoli stati membri si sta dimostrando evidentemente insufficiente.

*L'intervento della Camera nella formazione delle politiche dell'UE.*

Nella legislatura in corso la Camera ha accresciuto in misura significativa la quan-

tà e la qualità del proprio intervento nella formazione delle politiche dell'UE, soprattutto su impulso della Commissione Politiche dell'Unione europea.

Rispetto alla legislatura precedente, i documenti e progetti di atti UE esaminati ex articolo 127 del Regolamento della Camera sono passati da 8 a 60; le sedute di Commissione dedicate alla trattazione di questioni europee sono passate da 200 a 445. Ad oggi sono stati approvati dalle Commissioni competenti 21 documenti finali in esito all'esame di atti UE, a fronte dei 5 nella XV legislatura.

In sostanza, tutte le iniziative più significative dell'UE sono state oggetto di esame da parte della Camera.

Sono state inoltre esaminate tre risoluzioni del Parlamento europeo, con l'approvazione, in esito all'esame, di due risoluzioni in Commissione.

È stato consolidato il dialogo politico con la Commissione europea e il Parlamento europeo, ai quali sono inviati sistematicamente tutti gli atti di indirizzo adottati in materia europea.

È stata poi avviata l'attuazione delle nuove prerogative previste dal Trattato di Lisbona e, segnatamente, del controllo di sussidiarietà, che il parere approvato dalla Giunta per il regolamento il 6 ottobre 2009 rimette alla competenza primaria della Commissione Politiche dell'Unione europea. Ad oggi sono stati approvati 4 documenti in merito alla compatibilità di progetti legislativi europei con l'UE, tutti favorevoli.

A fronte di questi dati molto positivi, non si possono tuttavia ignorare alcuni elementi di criticità che pregiudicano un ulteriore salto di qualità dell'intervento parlamentare.

In primo luogo, come messo in evidenza dagli stessi dati sopra richiamati, in un numero significativo di casi, a fronte dell'esame di progetti di atti da parte della XIV Commissione e all'espressione del suo parere, le Commissioni di merito non concludono l'esame o vi provvedono in tempi non compatibili con il sempre più rapido sviluppo dei processi decisionali europei.

Occorre quindi una maggiore consapevolezza in tutti gli organi parlamentari dell'importanza di un intervento tempestivo se si intende incidere realmente sulle scelte politiche europee.

In secondo luogo, il raccordo con il Governo, nonostante significativi progressi, va rafforzato e reso più sistematico.

Nel corso della legislatura, si è registrata la prima applicazione, su iniziativa della XIV Commissione, di importanti previsioni della legge n. 11 del 2005: l'apposizione della riserva di esame parlamentare e la trasmissione di una relazione tecnica da parte del Governo su un progetto legislativo dell'UE.

Tuttavia, va rilevato come la presenza di rappresentanti del Governo in sede di esame di documenti dell'UE non sia sistematica e manchi un flusso precoce di informazioni e valutazioni sulle implicazioni giuridiche, economiche e politiche delle iniziative dell'UE.

Manca inoltre un riscontro del seguito dato dal Governo agli indirizzi stabiliti dalle Camere.

Al fine di colmare queste lacune sono state introdotte con la legge comunitaria 2009 alcune modifiche alla legge n. 11 del 2005; altre più organiche ed incisive modifiche, in materia di flussi informativi, anche ai fini dell'esercizio dei poteri previsti dal Trattato di Lisbona, sono prospettate dalle proposte di riforma della medesima legge attualmente all'esame in sede referente della Commissione Politiche dell'Unione europea.

Va tuttavia riconosciuto che, al di là delle previsioni legislative, il miglioramento del raccordo tra Governo e Parlamento presuppone un cambiamento culturale, che attribuisca al processo di integrazione europea un rilievo primario, non occasionale e non ancillare rispetto alle vicende di politica interna.

#### *L'impostazione dei programmi.*

I documenti in esame sono i primi strumenti di programmazione politica e legislativa presentati dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Il Programma del trio di Presidenze riflette nella struttura e nella denominazione stessa le innovazioni istituzionali introdotte dal Trattato in merito alla Presidenza del Consiglio, pur non risultando innovativo sotto il profilo dell'impostazione e dei contenuti rispetto al Programma operativo del Consiglio adottato in precedenza, anch'esso per un periodo di 18 mesi.

Il Programma di lavoro per il 2010 è altresì il primo strumento generale di programmazione e di strategia presentato dalla nuova Commissione Barroso dopo il suo insediamento nel febbraio 2010.

Il documento, tuttavia, pur indicando alcuni obiettivi a lungo termine, riconducibili soprattutto alla strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione, non reca orientamenti e priorità riferiti all'intero mandato quinquennale della Commissione europea; si limita invece ad indicare quattro settori prioritari di azione e ad enunciare 34 iniziative strategiche per il 2010 (elencate nell'allegato I) e, in modo non esaustivo, le eventuali iniziative strategiche e prioritarie per il 2010 e per anni successivi (281 in tutto, di cui 130 iniziative legislative).

Il Programma sembra pertanto, come posto in rilievo anche da alcune Commissioni, privo di un quadro strategico di riferimento a medio e a lungo termine, che il rilancio del processo di integrazione europea e l'attuazione delle innovazioni introdotte dal trattato di Lisbona avrebbero richiesto.

Indubbiamente, in alcuni importanti settori di attività, una visione strategica, per quanto non integralmente soddisfacente, è contenuta in alcuni importanti documenti adottati in attuazione del Programma o da esso richiamati: è il caso della Strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione e delle proposte della Commissione sulla *governance* economica.

In altri importanti settori, la Commissione sta definendo gradualmente una propria visione strategica: è il caso della riforma del bilancio e della politica di coesione nonché della strategia commerciale, su cui la Commissione presenterà

proposte nel corso del 2010; è il caso inoltre del mercato interno, sul quale il rapporto elaborato dal Prof. Mario Monti, su mandato del Presidente Barroso, prospetta precise ed ambiziose linee di azione.

Non si può tuttavia non rilevare come dal Programma di lavoro non emerga l'idea di Europa che la Commissione intende perseguire in questa fase delicata.

Analoghe considerazioni valgono per il Programma di diciotto mesi del trio di Presidenze, che sconta la sua natura negoziata e l'inevitabile obsolescenza rispetto alla sua adozione nel gennaio scorso.

#### *La risposta alla crisi e il rilancio dell'integrazione economica.*

In coerenza con le relazioni delle Commissioni di settore e i risultati delle audizioni svolte, la XIV Commissione ha deciso di concentrare la propria attenzione sulle questioni relative al rilancio della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione, a fronte della crisi economica.

Se l'impostazione della relazione della XIV Commissione e della risoluzione approvate lo scorso anno sul Programma di lavoro della Commissione per il 2009 era riassunta dalla formula «più Europa, più sussidiarietà», la presente relazione si fonda sull'idea che la crisi offra un'occasione irripetibile per un salto di qualità nel processo di integrazione, ripartendo dagli aspetti economici.

La crisi ha fatto infatti emergere con drammaticità ed urgenza lacune strutturali dell'attuale modello di integrazione che erano già da lungo tempo state denunciate nel dibattito istituzionale e scientifico.

Il mancato rispetto dei criteri del Patto di stabilità e crescita da parte della quasi totalità degli Stati membri, la lentezza nel rispondere agli attacchi speculativi contro alcuni Paesi della zona euro, la difficoltà di elaborare una strategia efficace per rilanciare crescita e occupazione, a fronte dei risultati di altri partner mondiali, sono soltanto i sintomi più recenti ed evidenti

non soltanto dell'inadeguatezza degli strumenti giuridici e finanziari ma anche della ritrosia di Stati membri e delle stesse Istituzioni europee di procedere verso un'integrazione più avanzata.

La crisi impone dunque scelte nette in merito al modello di Europa che si intende perseguire: dalle soluzioni che saranno adottate per l'attuazione della Strategia 2020, per il rafforzamento della *governance* economica, per la riforma del bilancio e della politica di coesione e per il rilancio del mercato interno, dipenderà il ruolo anche globale dell'Unione nei prossimi anni.

In altri termini, occorre che l'integrazione economica — che era stata forse sottovalutata negli ultimi anni in relazione al processo costituzionale — assuma nuovamente il ruolo di motore della costruzione europea, creando le condizioni e i presupposti per un eventuale ulteriore avanzamento verso l'Unione politica.

La relazione contiene pertanto una valutazione delle indicazioni del Programma della Commissione e di quello del trio di presidenze sui settori sopra indicati e formula alcuni orientamenti che potranno confluire nella risoluzione da approvare in esito all'esame dei documenti in Assemblea.

Va peraltro sottolineato che alcune importanti iniziative costituiscono oggetto di uno specifico esame parlamentare, quali la *governance* economica europea, o sono state oggetto di documenti finali adottati ai sensi dell'articolo 127 del regolamento, come nel caso della strategia UE 2020.

Su queste materie la relazione si limita pertanto ad alcune considerazioni generali, rinviando agli specifici atti di indirizzo adottati in Commissione la fissazione di indicazioni più dettagliate.

#### *L'attuazione della Strategia 2020.*

Il Consiglio europeo dello scorso 17 giugno ha lanciato la strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione ribadendo i cinque obiettivi prioritari e le iniziative «faro» già concordate al Consiglio euro-

peo di marzo in coerenza con le proposte della Commissione europea.

Il Consiglio europeo ha correttamente legato l'attuazione della nuova strategia alla predisposizione del nuovo sistema di *governance* europea che costituisce oggetto di specifico esame da parte delle Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea.

In questa sede si possono tuttavia identificare, sulla scorta delle audizioni svolte, alcuni aspetti di cui tenere conto sia nella predisposizione del programma nazionale di riforma per l'attuazione in Italia della Strategia sia ai fini della costruzione del nuovo modello di *governance*.

Sotto il primo profilo, appare prioritario avviare la tempestiva predisposizione di misure effettive e realistiche per perseguire gli obiettivi fissati dalla Strategia, coinvolgendo non solo tutte le amministrazioni interessate ma anche le Camere, come espressamente previsto dalle apposite disposizioni della legge n. 11 del 2005 introdotte dalla legge comunitaria 2009.

Con riferimento, in particolare, all'obiettivo di portare il tasso di occupazione (calcolato su popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni) dal 64,5 per cento attuale al 75 per cento, l'Italia — come riferito dal Ministro Sacconi nel corso di un'audizione presso le Commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Unione europea della Camera svoltasi il 7 luglio 2010 — ha fissato il proprio obiettivo nazionale al 67 per cento rispetto al 57,5 per cento attuale.

Per conseguire tale obiettivo occorre, come rilevato nella relazione della Commissione Lavoro, promuovere anche a livello nazionale le misure previste dall'iniziativa faro «Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro», con particolare attenzione a quelle dirette a garantire maggiore equilibrio tra offerta e domanda di lavoro, a rafforzare la capacità delle parti sociali per la risoluzione dei problemi del dialogo sociale a tutti i livelli, nonché allo sviluppo di un quadro europeo per le capacità, le competenze e l'occupazione.

A ciò deve tuttavia accompagnarsi – per non ripetere i fallimenti della strategia di Lisbona – anche lo sviluppo, nel suo sistema di *governance* economica, di meccanismi per la sorveglianza sull'attuazione della linee direttrici integrate per la crescita e l'occupazione, che prevedano l'applicazione di meccanismi sanzionatori e premiali, non soltanto in relazione agli obiettivi in materia di competitività e di bilancio, ma anche di occupazione, lavoro e politiche sociali.

Con riguardo all'obiettivo di portare al 3 per cento del PIL i livelli d'investimento pubblico e privato combinati nel settore della ricerca e sviluppo (rispetto all'attuale 1,9), va considerato che l'Italia investe attualmente circa l'1,2 del PIL, peraltro con una netta prevalenza della ricerca pubblica rispetto a quella privata. È dunque necessario promuovere gli investimenti privati nel settore, anche attraverso un utilizzo più mirato dei fondi strutturali nonché avvalendosi, soprattutto per le piccole e medie imprese, degli strumenti finanziari previsti allo scopo dalla BEI.

Per quanto attiene all'obiettivo di migliorare i livelli d'istruzione, in particolare riducendo i tassi di dispersione scolastica dall'attuale 15 per cento al di sotto del 10 per cento e aumentando almeno al 40 per cento la percentuale delle persone tra i 30 e i 34 anni che hanno completato l'istruzione terziaria o equivalente, occorre considerare che l'Italia ha un tasso di dispersione scolastica del 19,7 per cento e una percentuale di laureati nella fascia di età considerata pari a circa il 19 per cento ed è quindi ben lontana dagli obiettivi europei.

A ciò si aggiungono due ulteriori fattori di criticità emersi nel corso delle audizioni: le mediocri performance degli studenti e degli adulti in termini di competenze, misurate in base agli appositi indici OCSE; la sottooccupazione dei laureati e la « fuga dei cervelli ».

L'attuazione della Strategia 2020 deve pertanto costituire l'occasione per un salto di qualità anche nel settore dell'istruzione superiore, sfruttando maggiormente le sinergie tra università ed imprese e poten-

ziando i programmi UE per la mobilità, le università e i ricercatori (Erasmus, Erasmus Mundus, Tempus e Marie Curie), collegandoli meglio ai programmi e alle risorse nazionali.

Con riferimento, infine, all'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale, in particolare mirando a liberare almeno 20 milioni di persone dal rischio di povertà e di esclusione, si rileva che in Italia la percentuale di popolazione a rischio povertà risulta pari al 16 per cento rispetto al 17 per cento della media UE.

A questo riguardo due aspetti appaiono prioritari a livello europeo: occorre anzitutto estendere agli obiettivi in materia di inclusione sociale i meccanismi di sorveglianza macroeconomica prospettati nell'ambito delle proposte della Commissione europea per il rafforzamento della *governance* economica, inclusi gli strumenti premiali e sanzionatori.

In secondo luogo, va individuato, come sostenuto dal Governo italiano, un indicatore di povertà assoluta, definito sulla base di una soglia di povertà che corrisponda alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un determinato paniere di beni e servizi, in modo da tenere conto delle significative differenze nel costo della vita nell'UE. Al tempo stesso, una particolare attenzione va rivolta ai cosiddetti « working poors », vale a dire i lavoratori precari e/o scarsamente remunerati.

#### *La governance economica.*

La creazione di una *governance* economica europea è il passaggio decisivo per il successo della strategia UE 2020 e, più in generale, per la risposta alla crisi economica e finanziaria.

L'esperienza recente ha confermato che né gli obiettivi di crescita e occupazione né quelli di stabilità finanziaria sono efficacemente perseguibili se non si colma il disallineamento tra una politica monetaria federale, per gli Stati che adottano la moneta unica, e una disciplina di bilancio rigorosa, da un lato, e l'assenza di un coordinamento delle politiche economiche, dall'altro.

La creazione di una *governance* economica è un obiettivo da lungo tempo affermato dal nostro Paese e dalla Camera dei deputati, in numerosi atti di indirizzo e nelle sedi di cooperazione interparlamentare.

È sufficiente ricordare da ultimo la risoluzione sul Programma legislativo della Commissione europea per il 2009, approvata in Assemblea nell'aprile 2009, e il documento finale approvato nello scorso marzo dalle Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea in esito all'esame della Strategia UE 2020.

Le proposte della Commissione, formulate nella Comunicazione del 12 maggio 2010 e poi meglio precisate, alla luce delle conclusioni del Consiglio europeo di giugno, in una Comunicazione del 30 giugno scorso, prospettano strumenti di coordinamento, controllo e valutazione, sia preventivi sia successivi, che inciderebbero su tutte le principali decisioni nazionali ed europee aventi rilievo per le politiche economiche.

Pur costituendo un indubbio avanzamento, le proposte della Commissione richiedono correzioni ed integrazioni su numerosi e non secondari aspetti.

In questa sede, si evidenziano alcuni profili di carattere generale, demandando allo specifico esame in corso presso le Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea indicazioni più puntuali ed articolate.

In primo luogo, se è condivisibile la costruzione di una *governance* economica estesa ai 27 Stati membri, con alcuni meccanismi applicabili ai membri dell'eurozona, va esplorata l'opzione di un coordinamento più stringente tra i soli Stati membri dell'area euro, sfruttando non soltanto le specifiche previsioni ad essi relative ma anche il ricorso a cooperazioni rafforzate.

In secondo luogo, appaiono, come già rilevato in precedenza, deboli i meccanismi per il coordinamento delle politiche dell'occupazione e delle politiche sociali. È evidente che non può esserci *governance* economica senza integrare nei meccanismi di coordinamento preventivo e di valuta-

zione ex post anche gli obiettivi delle politiche nazionali ed europee in materia.

In terzo luogo, mancano nelle proposte della Commissione specifici riferimenti agli indicatori statistici che dovrebbero essere utilizzati per la vigilanza macroeconomica e, in particolare, per verificare rigorosamente l'attuazione della Strategia 2020.

In quarto luogo, l'introduzione di regole di condizionalità per l'uso di risorse europee da parte degli Stati membri sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo se appare condivisibile in linea di principio va applicata, al fine di non determinare discriminazioni tra gli Stati membri, a tutti i fondi e programmi finanziati dal bilancio europeo, e non ai soli fondi strutturali ed agricoli.

Infine, è singolare la mancata previsione di maggiori sinergie tra il bilancio dell'UE e i bilanci nazionali. A fronte delle dimensioni ridotte del bilancio europeo e della crisi economica e finanziaria, occorre anzitutto quantificare le risorse complessive destinate al perseguimento di ciascuna politica e finalità e poi utilizzare gli strumenti di *governance* per volgere le medesime risorse verso obiettivi comuni.

#### *La riforma del bilancio dell'UE.*

Se la *governance* economica costituisce lo strumento essenziale per definire, attuare e monitorare obiettivi e politiche comuni, è imprescindibile che l'Unione europea si doti anche di risorse adeguate per fare fronte alle proprie competenze interne ed esterne, accresciute sia per qualità sia per quantità dal Trattato di Lisbona e per rispondere alle aspettative dei cittadini nel processo di integrazione europea.

Il programma della Commissione per il 2010 preannuncia la presentazione nel corso dell'anno di un documento sul riesame del bilancio onde impostare la definizione del quadro finanziario pluriennale post 2013.

Ferma restando la necessità di una specifica valutazione della questione da parte delle Commissioni competenti, si possono sin d'ora porre in rilievo alcune

questioni prioritarie che l'Italia dovrà porre in sede di revisione, indicate nella relazione della Commissione Bilancio.

In primo luogo, il quadro finanziario pluriennale dell'UE post 2013 dovrà rispecchiare le priorità della Strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione, assicurando in ogni caso un livello di risorse significativamente superiore a quello previsto dal quadro finanziario 2007-2013. Al fine di massimizzare l'impatto dell'intervento finanziario dell'UE le risorse disponibili andranno concentrate su obiettivi ad alto valore aggiunto europeo non perseguibili a livello esclusivamente nazionale: competitività, innovazione, ricerca, sostegno alle piccole e medie imprese e, in particolare, regolazione dei flussi migratori e gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Sarà altresì necessario promuovere ulteriormente il ricorso a nuovi modelli di finanziamento delle politiche pubbliche europee, quali i partenariati pubblico-privato, i prestiti e garanzie della Banca europea per gli investimenti, del Fondo europeo per gli investimenti (FEI) e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), in grado di produrre un significativo effetto leva per mobilitare ulteriori risorse pubbliche e private.

Per rendere percepibile il contributo della spesa pubblica europea alla qualità della vita dei cittadini europei, andranno destinate, in coerenza con gli obiettivi sopra indicati, risorse significative a progetti europei ad altissimo valore aggiunto quali i centri di eccellenza nel campo della sanità e della ricerca e i progetti nel settore delle infrastrutture.

Va infine ribadita l'esigenza, già richiamata in precedenza, di assicurare le opportune sinergie tra bilancio dell'Unione e bilanci nazionali nel finanziare obiettivi e politiche pubbliche, avanzando nel processo di coordinamento in materia promosso dal Parlamento europeo.

#### *La riforma della politica di coesione.*

La politica di coesione costituisce uno strumento essenziale per la crescita e lo

sviluppo economico sociale e territoriale equilibrato dell'UE.

L'Unione non può infatti aspirare a diventare, come previsto dalla Strategia 2020, l'economia più competitiva a livello globale se non accresce anzitutto la sua coesione interna. La crisi ha reso anzi i fondi strutturali uno strumento irrinunciabile per incrementare – mediante il loro tipico « effetto leva » – il volume delle risorse complessivamente disponibili ai fini del rilancio di crescita ed occupazione nelle regioni con tessuto produttivo e sociale precario.

L'Italia deve in questo contesto beneficiare di risorse proporzionate al suo contributo (e al saldo netto passivo) al bilancio europeo.

Al tempo stesso, alla luce dei numerosi elementi di criticità registrati si impone un drastico ridisegno di regole, obiettivi e metodi della politica regionale.

Le attività conoscitive svolte dalla Camera, da ultimo con l'audizione lo scorso 1° luglio del Commissario europeo alla politica regionale Johannes HAHN, nonché gli studi e analisi qualificate convergono nell'identificare diversi elementi di forte criticità nell'attuazione della politica di coesione in Italia che sono, in alcuni casi, comuni anche ad altri Stati membri.

Va anzitutto rilevato come, in base ai dati forniti dalla Ragioneria generale, l'importo degli interventi attuati al 30 aprile 2010 corrisponde al 17,21 per cento per cento delle risorse complessive, europee e nazionali previste dal Quadro strategico nazionale 2007-2010 in impegni e al 7,55 per cento in pagamenti.

Queste percentuali scendono, rispettivamente, al 14,76 per cento e al 7,17 per cento in relazione all'obiettivo Convergenza (che riguarda Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), e salgono al 24,07 per cento e al 12,65 per cento per l'obiettivo competitività (che riguarda le restanti regioni).

Allo scarso impiego delle risorse si aggiunge l'eccessiva frammentazione delle stesse tra una molteplicità di progetti ed

obiettivi eterogenei (66 programmi operativi nel caso dell'Italia), l'eccessiva complessità delle procedure di programmazione e gestione per gli enti gestori e per gli stessi beneficiari.

Inoltre, il controllo sulla gestione dei fondi è limitato essenzialmente alla regolarità amministrativa e contabile mentre mancano strumenti adeguati per verificare ex ante ed ex post la qualità e l'efficacia dei programmi e della spesa.

Affinché la politica di coesione recuperi la sua funzione di promozione lo sviluppo equilibrato delle regioni dell'UE e la riduzione dei divari di sviluppo tra i territori occorrono dunque interventi complementari e coordinati a livello sia europeo sia nazionale.

Per il nostro Paese il primo passo è il miglioramento della capacità di programmazione, gestione e spesa delle amministrazioni regionali e centrali.

A ciò tuttavia deve accompagnarsi una riforma della politica di coesione che sia anzitutto mirata a concentrare le risorse disponibili su pochi obiettivi in grado di promuovere effettivamente crescita e sviluppo, in coerenza con la Strategia 2020: infrastrutture, innovazione, ricerca e sostegno alle piccole e medie imprese. Si preverrebbe così la proliferazione di programmi a scarso valore aggiunto a livello nazionale.

Occorre altresì dare piena attuazione alla dimensione territoriale della coesione, introdotta dal Trattato di Lisbona, assicurando che essa riservi un'attenzione particolare alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali, tra le altre, le regioni di montagna e quelle insulari. In questa chiave va riconsiderata, come osservato dal Commissario HAHN, l'attuale distinzione e ripartizione di risorse e territori tra obiettivo « convergenza » e obiettivo « competitività ».

Andrebbero altresì semplificate procedure e metodi di programmazione e gestione, introducendo nel contempo meccanismi più rigorosi di controllo sia della regolarità contabile ma anche dell'efficacia

ex ante ed ex post degli interventi; è, in particolare, necessario accelerare le procedure di erogazione dei finanziamenti e di attuazione degli interventi a livello nazionale ma anche europeo.

Appare infine opportuno aumentare in misura significativa le risorse aggiuntive distribuite in base ai meccanismi premiali, a favore non delle regioni che spendono di più ma a quelle che assicurano una maggiore qualità della spesa e dei risultati.

### *Servizi finanziari.*

La crisi finanziaria ha indotto l'Unione europea a rivedere parzialmente la filosofia che negli ultimi anni ha informato gli interventi normativi sui mercati finanziari, caratterizzata da un forte affidamento ai modelli di autoregolamentazione e da una eccessiva fiducia nella razionalità del mercato e nella capacità dei consumatori di valutare le informazioni formalmente messe loro a disposizione.

In coerenza con questo approccio sono stati predisposti o sono in via di predisposizione importanti misure legislative europee che intervengono sui nodi che sono alla base della crisi e che rischiano di favorirne la recrudescenza, in particolare per quanto riguarda i fondi di investimento alternativi, l'utilizzo degli strumenti finanziari derivati, delle pratiche di vendita allo scoperto, l'operatività delle agenzie di *rating* del credito.

Il banco decisivo per il corretto funzionamento del mercato unico dei servizi finanziari è costituito tuttavia dall'effettiva creazione di un sistema di vigilanza sui mercati finanziari. Le proposte della Commissione, presentate nel settembre 2009, sebbene costituiscano un passo avanti positivo rispetto all'attuale assetto, potrebbero dimostrarsi insufficienti rispetto allo scopo che si prefiggono.

Numerose criticità sono rilevate al riguardo anche dalla Commissione Finanze della Camera in sede di specifico esame delle proposte in questione e nel relativo parere della Commissione Politiche dell'Unione europea.

Ferma restando l'esigenza di interventi correttivi nel corso dell'esame delle proposte, soprattutto presso il Parlamento europeo, appare comunque prioritaria una loro rapida approvazione e una immediata costituzione delle tre autorità di vigilanza europee da esse previste. Andrebbe in ogni caso prevista una revisione a medio termine del quadro di vigilanza così definito, in modo di misurarne l'adeguatezza anche alla luce della evoluzione dei mercati e degli strumenti finanziari.

*Il rilancio del mercato interno: il rapporto Monti.*

Il completamento del mercato interno è una precondizione per il rilancio dell'economia europea dopo la crisi.

La crescita e lo sviluppo dell'economia europea richiedono infatti l'estensione delle regole del mercato unico ai nuovi settori produttivi cruciali e un suo migliore funzionamento e aggiornamento regolamentare in settori in esso già ricompresi.

In quest'ottica il rapporto « Una nuova strategia per il mercato unico », presentato il 10 maggio 2010 dal Prof. Mario Monti su incarico del Presidente della Commissione europea è uno strumento cruciale.

L'approccio pragmatico ed ambizioso nonché la visione strategica che contraddistinguono il documento sono analoghe a quelle sottese al Libro bianco Delors del 1985.

Il merito primario del Professor Monti sta anzitutto nel metodo seguito, inteso a conciliare aspettative e timori economici, sociali ed ambientali dei consumatori, dei cittadini, delle imprese e degli Stati membri.

In tal modo, la strategia individuata dal rapporto appare idonea a superare la tentazione protezionistica emersa in alcune opinioni pubbliche nazionali che rendono il mercato unico più impopolare che mai, mentre l'Europa ne ha più che mai bisogno.

Un secondo importante merito del rapporto è il fatto di definire la cornice per interventi di ampio respiro, orizzontali

rispetto a tutte le altre priorità dell'UE: creare un mercato unico digitale, sfruttare le potenzialità del mercato unico per sostenere la crescita verde e la transizione dell'Europa verso un'economia caratterizzata da basse emissioni di carbonio e da un uso efficiente delle risorse, sfruttare al massimo i benefici del mercato unico delle merci e le potenzialità del mercato unico dei servizi; garantire la mobilità geografica dei lavoratori nel mercato unico e creare le infrastrutture « fisiche » del mercato unico.

In ragione della sua complessità, anche il rapporto Monti richiederà un'analisi specifica ed approfondita da parte dei competenti organi parlamentari.

Alcune Commissioni di settore hanno tuttavia formulato alcune importanti osservazioni.

La Commissione Finanze ha giustamente posto l'accento sul rilievo che il rapporto pone sulla questione del coordinamento delle politiche fiscali e della lotta alla concorrenza fiscale dannosa, quale fattore non soltanto di efficienza del mercato ma di equità del carico fiscale. In assenza di un coordinamento minimo dell'imposizione sulle imprese e sul risparmio, il carico fiscale tende infatti a concentrarsi sui fattori meno mobili della produzione e quindi sul lavoro dipendente.

Anche la razionalizzazione della disciplina dell'Iva è richiamata opportunamente quale fattore di equità e corretta concorrenza nel mercato interno.

La Commissione Attività produttive ha invece rilevato l'esigenza che nell'ambito delle politiche finalizzate alla promozione della concorrenza e alla tutela dei consumatori, venga data particolare attenzione alla definizione di una normativa che garantisca la trasparenza e la tracciabilità dei prodotti, in particolare con l'individuazione chiara, per il consumatore, dell'origine del prodotto relativamente a tutte le sue fasi di lavorazione.

Sempre con riferimento alla tutela dei consumatori la Commissione Attività produttive, ha posto la necessità dell'adozione di una normativa di monitoraggio statistico congruo, per verificare con test spe-

rimentali ed analisi, su campioni prelevati nella rete di distribuzione su tutto il territorio dell'Unione, la corrispondenza dei prodotti alle norme sanitarie e di sicurezza, in particolare per quanto destinato al consumo alimentare umano o alla sua filiera, all'abbigliamento, a tutti i prodotti legati all'edilizia e all'habitat umano, al settore dei trasporti e dell'automobile.

#### *Multilinguismo e rispetto del regime linguistico dell'UE.*

La tardiva trasmissione in italiano degli allegati al Programma legislativo della Commissione, già richiamata in premessa, costituisce purtroppo l'indice di una scarsa attenzione delle Istituzioni europee per la tutela del multilinguismo e per il regime linguistico dell'Unione previsto, in attuazione dei Trattati, dalla normativa vigente.

La regola generale dell'utilizzo di tutte le lingue ufficiali dell'UE, prevista dal regolamento sul regime linguistico delle Istituzioni, è stata sin dalla nascita delle Comunità suscettibile in base alla prassi consolidata di deroghe per semplificare il funzionamento delle strutture amministrative di supporto.

A questo scopo, è stato nella prassi accettato il ricorso al francese e, dopo l'adesione del Regno Unito, all'inglese, quali lingue veicolari, per la loro tradizionale diffusione e per l'uso nelle relazioni internazionali.

A partire dagli anni novanta si sono tuttavia verificate numerose e crescenti violazioni di questo regime, attraverso l'introduzione di francese, inglese e tedesco quali « lingue di lavoro » di istituzioni ed organi dell'UE.

Il trilinguismo si è imposto ufficialmente sin dal 1993 della Commissione europea: lo stesso collegio dei commissari lavora nelle tre lingue.

Tentativi di imporre un analogo regime presso le altre istituzioni ed organi sono in corso ed, in parte, hanno avuto parziale successo.

È sufficiente richiamare il tentativo, per il momento bloccato, di imporre le tre lingue di lavoro per il Servizio per l'azione esterna.

Persino il Parlamento europeo, che più dovrebbe essere sensibile al multilinguismo, ha individuato inglese, francese e tedesco quali principali lingue per numerose riunioni interne a livello amministrativo nonché quali lingue di navigazione del proprio sito intranet.

Ultima e grave espressione di questo orientamento sono le proposte avanzate dalla Commissione con riferimento al regime linguistico per la registrazione dei brevetti.

Il Parlamento e il Governo italiano hanno assunto da alcuni anni una posizione di rigorosa difesa del regime linguistico ufficiale e della lingua italiana, cui non sempre ha fatto riscontro un analogo atteggiamento dei rappresentanti italiani nelle istituzioni ed organi dell'UE.

In questi ultimi anni ha non di rado prevalso l'erronea convinzione per cui la difesa delle regole vigenti fosse in realtà una difesa provinciale e anacronistica della lingua nazionale.

In particolare, le Camere hanno sempre contrastato ogni tentativo di imporre nelle sedi di cooperazione interparlamentare un regime che non fosse coerente con le regole sopra richiamate.

Il Governo, mediante apposite circolari dei Presidenti del Consiglio rinnovate nelle ultime legislature, ha dettato precise istruzioni per la partecipazione a riunioni in ambito europeo.

Questa strategia ha registrato successi molto significativi: nel 2008, su ricorso presentato dall'Italia, il Tribunale di primo grado dell'UE ha annullato la decisione della Commissione di pubblicare i bandi di concorso per funzionari delle istituzioni europee soltanto in tedesco, francese e inglese.

Ciò nonostante proprio il bando di un concorso recentemente pubblicato dall'Ufficio comune per i concorsi dell'Unione europea ha riproposto una violazione del regime linguistico, richiedendo ai candidati oltre alla conoscenza approfondita di

una delle lingue ufficiali dell'Unione, la conoscenza soddisfacente di una seconda lingua da scegliere sempre tra francese, inglese o tedesco.

È necessario che il Governo continui a contrastare con intransigenza ogni ulteriore tentativo di violazione, ricorrendo ove necessario anche agli strumenti giurisdizionali previsti.

Al tempo stesso, non si possono ignorare le esigenze di semplificazione del funzionamento delle istituzioni al livello amministrativo e di riduzione dei costi di interpretariato, cresciuti in misura esponenziale con i successivi allargamenti.

In questa chiave il trilinguismo appare del tutto ingiustificato, ed è anzi, oltre che

illegittimo e discriminatorio, esso stesso fonte di costi di traduzione e interpretariato non necessari.

Il trilinguismo è infatti il risultato di una forte pressione politica del Governo tedesco, che si fonda peraltro non sulla natura veicolare della lingua tedesca ma sul peso demografico ed economico del Paese.

In sostanza, l'aggiunta del tedesco non risponde affatto all'esigenza di facilitare il funzionamento delle istituzioni europee ma a mere esigenze di prestigio del Paese.

Laddove le esigenze di funzionamento e riduzione dei costi lo giustificano è pertanto auspicabile che il Governo sostenga il ricorso alla sola lingua inglese, lingua veicolare ampiamente più diffusa a livello europeo e globale.

# COMMISSIONE PARLAMENTARE

## di vigilanza sull'anagrafe tributaria

### S O M M A R I O

Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.	
Audizione di rappresentanti di ANCI e di ANCITEL S.p.A. (Seguito dell'audizione e conclusione) .....	87

*Giovedì 8 luglio 2010. – Presidenza del presidente Maurizio LEO.*

#### **La seduta comincia alle 9.**

#### **Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.**

#### **Audizione di rappresentanti di ANCI e di ANCITEL S.p.A.**

*(Seguito dell'audizione e conclusione).*

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.  
*(Così rimane stabilito).*

Intervengono in risposta alle domande e alle osservazioni formulate nella precedente seduta del 30 giugno 2010, l'ingegner Dario GAMBINO, *responsabile settore ser-*

*vizi informativi del comune di Fabbriche di Vallico, il dottor Mauro CAMMARATA, direttore entrate del comune di Bologna e responsabile ente capofila del progetto ELI-CAT, l'avvocato Javier OSSANDON, dirigente del settore innovazione di ANCITEL SpA e project manager progetti ELI CAT-ELI FIS-FED FIS, l'ingegner Gianpaolo ARTIOLI, esperto gruppo tecnico di progettazione, l'ingegner Andrea ZACCONE, dirigente sistemi informativi comune di Terni e Responsabile ente capofila progetto ELI-FIS.*

Dopo interventi del deputato Gianpaolo FOGLIARDI (PD) e del senatore Lucio D'UBALDO (PD), il deputato Maurizio LEO, *presidente*, ringrazia gli auditi e dichiara conclusa la seduta.

#### **La seduta termina alle 10.15.**

N.B.: *Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.*

## INDICE GENERALE

### COMMISSIONI RIUNITE (III e IV)

#### SEDE REFERENTE:

DL 102/2010: Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa. C. 3610 Governo ( <i>Esame e rinvio</i> ) .....	3
---	---

### COMMISSIONI RIUNITE (V e XIV)

#### AUDIZIONI:

Audizione del Vice Direttore generale della Banca d'Italia, professor Ignazio Visco, nell'ambito dell'esame congiunto della comunicazione della Commissione europea « Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche » (COM(2010)250 def.) ( <i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione</i> ) .....	14
--	----

## II Giustizia

#### ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese COM(2010)135 def. – 17696/09 ( <i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 126-ter del regolamento, e conclusione – Approvazione della relazione finale</i> ) .....	15
--	----

#### SEDE REFERENTE:

Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. C. 1415-B Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato ( <i>Seguito dell'esame e rinvio</i> ) .....	16
---	----

#### INTERROGAZIONI:

5-02727 Velo: Sulla condizione dei detenuti e sull'organico del personale penitenziario del carcere di Porto Azzurro .....	30
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i> .....	32
5-02994 Cassinelli: Sull'assunzione dei vincitori del concorso pubblico per la copertura di 35 posti di conservatore degli archivi notarili bandito il 19 dicembre 2002 .....	30
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i> .....	34
5-03093 Ferranti: Sugli appalti che siano stati eventualmente assegnati alle aziende del gruppo Anemone per opere che interessano il Ministero della giustizia con particolare riferimento al nuovo carcere di Sassari .....	30
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i> .....	36

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-03094 Capano: Sulla carenza di personale di cancelleria dei tribunali .....	31
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i> .....	37
AVVERTENZA .....	31

**III Affari esteri e comunitari**

## ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese. COM (2010)135 def. – 17696/09 (Relazione alla XIV Commissione) ( <i>Esame e conclusione – Relazione favorevole con osservazioni</i> ) .....	39
ALLEGATO 1 ( <i>Proposta di relazione</i> ) .....	43
ALLEGATO 2 ( <i>Relazione approvata dalla Commissione</i> ) .....	45
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	42

**V Bilancio, tesoro e programmazione**

## SEDE REFERENTE:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2009. C. 3593 Governo.	
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2010. C. 3594 Governo ( <i>Esame congiunto e rinvio</i> ) ...	47
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	54

**VI Finanze**

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI .....	55
---	----

## AUDIZIONI:

Audizione del presidente dell'ISVAP, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2699-ter, approvata dal Senato, e C. 1964 Barbato, recanti istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo ( <i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione</i> ) .....	55
---	----

## AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione dei rappresentanti di UGF Assicurazioni, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2699-ter, approvata dal Senato, e C. 1964 Barbato, recanti istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo .....	56
---	----

**VII Cultura, scienza e istruzione**

## SEDE REFERENTE:

Disposizioni Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vendita del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e sulle vicende a questa relative accadute negli anni dal 1981 al 1984. C. 3363 Bergamini ( <i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento del progetto di legge C. 3535</i> ). .....	57
Istituzione della Soprintendenza del mare e delle acque interne e organizzazione del settore del patrimonio storico-culturale sommerso nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali. C. 2302 Granata ( <i>Esame e rinvio</i> ). .....	61

## COMITATO RISTRETTO:

Concessione di contributi per il finanziamento di attività di ricerca sulla cultura latina del medioevo europeo. C. 2774 Barbieri. ....	65
---	----

**IX Trasporti, poste e telecomunicazioni**

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-03199 Lovelli: Mancata apertura alla concorrenza del mercato ferroviario .....	66
ALLEGATO ( <i>Testo integrale della risposta</i> ) .....	68

**XII Affari sociali**

## AUDIZIONI:

- Audizione del Sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Eugenia Maria Roccella, in merito alla recente iniziativa assunta dal Ministero della salute per la redazione del « Libro bianco sugli stati vegetativi e di minima coscienza » (*Seguito dello svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione*). ..... 70

## COMITATO RISTRETTO:

- Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica. C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri, C. 2065 Ciccioioli, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi, C. 3038 Garagnani e C. 3421 Polledri.
- Audizione informale dei direttori dei sei ospedali giudiziari psichiatrici, di rappresentanti dell'Associazione Italiana Residenze Salute Mentale (AIRSAM), dell'Associazione nazionale polisportive per l'integrazione sociale (ANPIS), della Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (CISL), dell'Unione Italiana del Lavoro (UIL), nonché di docenti universitari ed esperti della materia ..... 71

**XIV Politiche dell'Unione europea**

## ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

- Programma di lavoro della Commissione europea per il 2010 e programma di 18 mesi del Consiglio dell'Unione europea presentato dalle Presidenze spagnola, belga e ungherese. COM(2010)135 def. – 17696/09 (*Esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del regolamento, e conclusione – Approvazione di una relazione per l'Assemblea*). ..... 72
- ALLEGATO (*Relazione approvata dalla Commissione*) ..... 75

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**

- Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.
- Audizione di rappresentanti di ANCI e di ANCITEL S.p.A. (*Seguito dell'audizione e conclusione*) ..... 87

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 5,40



\*16SMC0003510\*